

CXXXII.

TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Telegramma del deputato Ceraolo-Garofalo. — Seguito della discussione dello schema di legge per provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza — Svolgimento dei voti motivati dai deputati Petruccelli e Di Cesarò — Risposte del ministro per l'interno — Cenni del deputato Castagno a Stefano, in risposta al deputato Di Cesarò — Spiegazioni personali del deputato Borruso — Chiarimenti e considerazioni del deputato Rasponi G., e risposte dei ministri per la guerra e per l'interno — Repliche del deputato Di Cesarò e del ministro per l'interno — Spiegazioni dei deputati Paternostro P. e Rasponi G. Rinuncia del deputato Speciale allo svolgimento della sua proposta e sua istanza — Svolgimento del voto motivato del deputato Bonomo. — Proposizione del deputato Nicotera per tenere una seduta straordinaria domani — Osservazioni del ministro per le finanze (il quale presenta una relazione sul macinato, ed un'altra sulla riscossione delle imposte) e dei deputati Cairoli, Di Sambuy e Ruspoli A. — È fissata una seduta straordinaria.*

La seduta è aperta alle ore 12 25.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato, indi del sunto delle seguenti petizioni:)

1171. 255 cittadini di Caltanissetta fanno istanza perchè, prima di votare dei provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza, si proceda ad una inchiesta.

1172. La Giunta comunale della città di Venezia, per incarico di quel Consiglio, rassegna alla Camera alcune osservazioni contro il progetto di legge concernente l'amministrazione e l'ordinamento delle scuole elementari ed il miglioramento delle condizioni dei loro maestri.

PRESIDENTE. Il deputato Ceraolo-Garofalo scrive che, per motivi di salute, non può prendere parte alla discussione dei provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza ai quali egli dichiarasi avverso.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUI PROVVEDIMENTI STRAORDINARI DI PUBBLICA SICUREZZA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno allo schema di legge per provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza.

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Petruccelli, che è il seguente:

« La Camera, in seguito alla discussione che ha avuto luogo in questi giorni, constata: che la presente legge non ha obbiettivo reale, e perciò è inutile, che crea un obbiettivo fattizio, e perciò è pericolosa, la respinge, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato. (È appoggiato.)

L'onorevole Petruccelli ha facoltà di svolgere la sua proposta.

PETRUCCELLI. Signori, la discussione fu virtualmente chiusa ieri, dopo il tremendo atto d'accusa dell'onorevole Taiani. Quello che andrò dicendo io; quello che diranno coloro che mi seguiranno, potrà rischiarare, non allargherà certo il quadro.

Signori, d'indole rivoluzionaria e dittatoriale più che liberale, io non ripugno dalle leggi eccezionali. Parlai e votai la legge Pica. Se quelle lugubri e sanguinose circostanze avessero a ripresentarsi, parlerei e voterei ancora la stessa legge.

Le leggi eccezionali hanno reso qualche servizio, hanno salvato degli Stati, preservate delle nazioni. Prova le leggi di Cromwel, che conservarono l'Irlanda all'Inghilterra; le leggi di Enrico VIII e di Elisabetta, che ne sbarbicarono i papisti; le leggi della Convenzione francese, che sottrassero la Fran-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

cia ai destini del partaggio della Polonia; e perfino la legge di quell'attentato notturno, che si addimandò colpo di Stato del 2 dicembre, le quali impedirono che in Francia scoppiasse la guerra civile fra i cospiratori clericali e monarchici della *rue de Poitiers* ed i socialisti di Barbès e di Louis Blanc, i comunisti di Blanqui.

Una legge eccezionale implica uno Stato rivoluzionario morale e materiale. Ogni turbamento dello spirito pubblico implica una lesione nel sistema politico. E le nazioni come l'Inghilterra, che sono tipo di legalità e di libertà, non si peritano, come disse Bonaparte, di uscire dalla legalità per entrare nel diritto — il diritto salvare l'ente collettivo dalle violenze di chi viola il patto sociale. Laonde, non è ancora un mese, e l'Inghilterra votava per altri cinque anni il *Peace Preservation Bill* con cui l'Irlanda è orbata per cinque anni ancora dell'*Habeas corpus* e si sanzionano altre misure molto più gravi di quelle domandate con la presente legge.

Cosa strana!

È l'Inghilterra che ha la maggior copia di leggi eccezionali!

Però nessuna di quelle leggi si presenta col carattere della legge attuale, vale a dire che contempla un'eventualità.

Niuna di quelle leggi fu preventiva. Tutte provvedevano ad una serie di disordini dalle leggi normali non previsti od impotenti a reprimere. Tutte avevano origine e portata politica. Quasi tutte si applicavano a quella parte della Gran Bretagna ed a quella del popolo inglese che obbediscono e s'inspirano ad una religione straniera: l'Irlanda ed i cattolici.

Tale non è il carattere della legge che ci si presenta.

Questa è una legge per un'eventualità. È indefinita, vaga, subdola, che, brancola nelle tenebre, esce alle spalle, colpisce alla nuca, e colpisce non si sa chi, non si sa dove, non si sa quando, non si sa che cosa. (Bravo! a sinistra)

È una legge dunque di reazione politica, è una legge sinistra.

La legge che si discute ha due obbiettivi, uno nell'ordine dei fatti, l'altro nell'ordine delle idee, vale a dire, uno che mira a colpire i malandrini, l'altro che mira a colpire i dissidenti politici — tutti coloro vale a dire che non credono in Minghetti Dio e Cantelli suo profeta. (Risa d'approvazione a sinistra)

Chechè voi facciate però, o signori, la camorra e la mafia, non le sbarbicherete mai. Potete assottigliarle, potete sopprimerle, schiantarle, no. Perocchè desse sono una malattia dell'anima cattolica.

La Chiesa, o signori, ha delle teorie singolari sulla proprietà e sul lavoro. La Chiesa non dice come Proudhon: *la propriété c'est le vol*, no. Essa dice con Tertulliano: « la carità farà partecipare il povero alla ricchezza dell'opulento » vale a dire, voi che avete risparmiato, voi che avete accumulato i vostri risparmi, ne darete parte agli oziosi e ai vagabondi; vale a dire, la carità metterà in equilibrio la proprietà, o, come dicono gl'internazionalisti, *nazionalizzerà* la proprietà.

Quanto al lavoro, voi lo sapete, o signori, la società moderna ne ha fatto sua base.

La democrazia sociale ne ha fatto un diritto. Ed è a nome di questo diritto che furono combattute le tre giornate di luglio 1848 a Parigi; è in nome di questo diritto che centomila operai insorsero nella Croix-Rousse a Lione, avendo scritto sulla loro bandiera: *vivre en travaillant, ou mourir en combattant*.

La Chiesa considera il lavoro come una maledizione ed una punizione. Quando il Dio della Bibbia scacciò Adamo dal giardino, gli disse: *vesceris panem in sudore vultus tui*. E bastò. Ecco la punizione impostagli. (Bisbiglio a destra)

Sapete, o signori, quando la camorra, quando la mafia furono inventate? Furono inventate quando il Rabbi di Nazaret disse: se tu hai la tunica ed il mantello, ed il tuo vicino è nudo, spogliati dell'una o dell'altro, e daglielo. Il camorrista dice: tu hai guadagnato una lira; dammi due soldi. (Bene! a sinistra) La scuola sola può guarire questa scabbia sociale.

Come diceva adunque, lo scopo della legge è duplice: i ribaldi, che sono un pretesto; i malcontenti politici, cui si vogliono realmente colpire.

Il Governo attuale sa che è disaffetto, che non mette radice. Teme che l'avversione non abbia a tradursi in fatto. Vuole dunque schiacciare il germe prima che si sviluppi. E quindi dà come reali internazionalisti, separatisti, repubblicani che sono ancora nello stato potenziale.

Gl'internazionalisti sono una invenzione dell'onorevole Cantelli, vale a dire dell'onorevole Gerra. (ilarità a sinistra)

L'onorevole Cantelli, vale a dire l'onorevole Gerra (*Si ride a sinistra*), non ha il genio del conte di Morny; non ha l'eloquenza, m'immagino, di Rouher. Ma plagia da questi due ministri di Bonaparte l'arte di evocare i fantasmi nelle grandi situazioni politiche, quando si meditano dei grandi colpi teatrali politici da rompicollo, per salvare poi la società a buon patto, e dice ai timidi: *Prenez mon ours!* Dire, per esempio, agli Italiani del nord, come si fece nelle ultime elezioni: salvate la patria

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

dall'opposizione che mandano alla Camera i camorristi e la mafia del mezzogiorno; e dice a noi; sgocciolate d'Italia ciò che potrete. Ponti, strade, ferrovie, porti... vogliamo darvi tutto, ma ai nostri amici! (Bene! a sinistra)

Non so se di separatisti siano. Se ve ne sono, sono pochi dal cervello ammalato o dal cuore esulcerato da dolori ed aggravati sino alla demenza. (È verissimo! Bene! a sinistra)

Di repubblicani sono. Ve ne sono anzi di due specie: vi sono i repubblicani della vigilia, vale a dire coloro che si sono, non dirò convertiti, ma ravvicinati alla monarchia. Costoro hanno abdicato ai loro antichi principii, perchè credono che l'Italia si sia personificata nella monarchia e che se, per una avventura qualunque, avesse questa a periclitare, le avverrebbe ciò che è arrivato alla Spagna, vale a dire: quattro o cinque repubblicette per qualche settimana, come quella dei forzati comunisti di Cartagena, poi la dittatura infame di Serrano, poi il ritorno degli antichi principii, come è ritornato Don Alfonso. (Benissimo! — *Movimenti diversi*)

La seconda specie di repubblicani è quella delle scimmie della Francia. (*Risa d'approvazione a sinistra*) I repubblicani di questa categoria adottano una coccarda politica, solo perchè è di moda a Parigi, nella guisa stessa che adottano una cravatta, la forma di un cappello o di un abito; sono repubblicani in Italia, perchè sono repubblicani in Francia.

L'una e l'altra sorta di repubblicani non sono invenzione del Governo, come gli internazionalisti, ma sono creazione di esso. In Italia, signori, non si nasce repubblicani, lo si diviene. Divengono repubblicani coloro che non hanno più fede nello Statuto, cui veggono perpetuamente violato, nel sistema costituzionale cui veggono falsato audacemente; coloro che non hanno più nè sulle labbra nè nel cuore la parola galantuomo data un dì al capo del potere esecutivo.

Che questo stato patologico del sistema costituzionale cessi, e non vi saranno più nè malcontenti, politici, nè internazionalisti, nè separatisti, nè repubblicani. (Bene! Bravo! a sinistra)

Ma, ammettiamo tutto: mafia, camorra, briganti, repubblicani, internazionalisti... Codesto è un esantema sociale. Dove è la causa? Dove è la sede di questa malattia?

Signori, non è l'ordine pubblico che è turbato; e se turbamento vi ha, non è che una conseguenza. È invece lo spirito pubblico che turbato è, commosso, allarmato.

Noi nuotiamo in un'atmosfera di apprensioni e di sospetti. L'aere è pregno di minacce. Si parla di

colpi di Stato come fossimo a Parigi e di *pronunciamientos* come fossimo a Madrid. Si parla di transazioni col Vaticano e perciò di sacrificio delle pubbliche libertà. Si parla di alleanze occulte, di diserzioni dalla politica nazionale... Mille fantasimi! Fantasimi sieno pure perchè voci della natura degli spettri: *insaisissables*.

Però quando la nazione vede al suo Governo uomini che non vi erano chiamati, e messi vi furono stuprando la Costituzione, ed i principii più cardinali e fondamentali del regime costituzionale, essa si domanda se messi non vi furono per fare un maggiore oltraggio allo Statuto. (Bravo! a sinistra)

Sì, signori ministri, a quale scopo messi foste voi al banco *bleu*, cui spettava ad altri di occupare? Ecco la domanda del paese.

Vel dirò io: voi foste collocati a quel posto in luogo d'altri che avrebbero dovuto sedervi più parlamentariamente, perchè si credette che in voi fosse più stoffa da ciambellani che di ministri. (Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. Onorevole Petruccelli, la invito a non prestare delle intenzioni che sono offensive alle persone. Io non posso assolutamente tollerare che ella rivolga ai ministri delle parole le quali certamente non si possono dire.

CANTELLI, ministro per l'interno. Lasci dire. Lo sanno anche loro che non sono vere.

PRESIDENTE. Signor ministro, debbo fare il mio dovere.

PETRUCCELLI. Ciambellano è un ufficio di Corte, onorevolmente coperto già dal conte Cantelli presso la duchessa di Parma. (*Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. Permetta, io la richiamo ad un linguaggio conveniente e degno del Parlamento.

PETRUCCELLI. Voi siete stati messi a quel posto, perchè si credette che avreste avuto minore autorità, minor coraggio, minor energia in controllare gli atti della Corona, se mai ne fosse stato il caso. Voi foste messi a quel posto, perchè eravate il coronamento di un sistema.

Quando morì il conte di Cavour, uno dei nostri più acuti e profondi pensatori, uno dei nostri colleghi, l'onorevole Ferrari, voltandosi ai superstiti ministri, diceva loro: generali d'Alessandro, che cosa farete voi ora? E slanciandosi nella discussione, egli prevedeva un *regnum divisum desolabitur!* L'onorevole Ferrari credeva allora di profetizzare. Dava un avvertimento. L'avvertimento fu capito ed udito.

Lungi dal dividersi, quei generali si coalizzarono. E cominciò allora il sistema che ha durato quindici anni e dura tuttavia: l'assicurazione muta e soli-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

dale degli interessi personali. (Bravo! Benissimo! a sinistra)

Questo sistema non variò mai, prese impronta diversa secondo i diversi ministri.

L'onorevole Ricasoli portò al Ministero l'onestà, la lealtà, la ferezza.

Edmond About, in una lettera che mi scriveva a Londra, diceva del barone Ricasoli, *c'est un toscan peint en fer*, è un toscano — vale a dire un uomo molle — dipinto di ferro! assolutamente come i cannoni di legno del suo castello sono dipinti di bronzo. (ilarità a sinistra)

PRESIDENTE. Questo non è un linguaggio da usarsi in un Parlamento; queste sono sconvenienze.

Io la prego di adoperare parole parlamentari, al trimenti le tolgo la parola. Oramai la Camera non non può più ascoltare queste cose che sono affatto indegne di lei.

PETRUCCELLI. Ho detto che vi portò la lealtà, l'altrezza dei principii, l'onestà, benchè non vi avesse portato quella volontà che era necessaria. Però ne uscì incontaminato.

Dov'è di grazia codesta sconvenienza, onorevole presidente?

Venne poscia il generale La Marmora. Egli era un soldato. Vi portò la disciplina, la routine; vi portò tutto il sistema dell'amministrazione piemontese, pedantesca, arruffata, onesta.

L'onorevole Peruzzi, l'onorevole Menabrea vi portarono la finezza, la sagacia; l'uno lo spirito profondo di Machiavelli, l'altro la cognizione del cuore umano di Sant'Ignazio. (Si ride a sinistra)

Sella fu la volontà; l'onorevole Lanza: *nominis umbra*

L'ombra tu sei di un Re!

Rattazzi fu il Curzio delle follie di altrui. Due volte giunse al potere, due volte si trovò tra le gambe Garibaldi per farlo inciampicare e cadere. (Risa a sinistra)

Veniste voi. Chi siete voi? Un ex-ciambellano, un ex-mazziniano, un ex-repubblicano, un ex-monsignore, un ex-nobile galeotto, una specie di Saint-Just monarchico, un uomo d'ingegno, il cuore pieno di buona volontà, il cervello confuso, ma tale da non dar ombra alla casa militare del capo del potere esecutivo. Infine... Onorevole presidente, la parola *gesuita* è dessa parlamentare? (Scoppio d'ilarità a sinistra)

PRESIDENTE. Onorevole Petruccelli, io inviterei la Camera a deliberare se deve continuare a parlare.

Io mi meraviglio grandemente di lei, e la invito ancora a tenere un linguaggio parlamentare.

PETRUCCELLI. È perfettamente parlamentare. (Rumori a destra)

PRESIDENTE. No, non è parlamentare, ed io la richiamo a quegli usi conformi al decoro di un'Assemblea da tutti osservati; non si deve qui dare spettacolo indegno di un popolo civile.

LIQV. Che se lo tenga per i suoi giornali questo linguaggio, non per il Parlamento.

PETRUCCELLI. Infine, un teologo, dall'anima melatamente piena di fiele come la gente di chiesa, dalla parola linfaticamente o tersamente violenta, che ha un sorriso stereotipo sulle labbra, un sorriso di Rabelais innestato su quello di San Filippo dei Neri. (Risa di approvazione a sinistra)

PRESIDENTE. Onorevole Petruccelli, inviterò la Camera a deliberare se può continuare con quel tuono, poichè non può essere lecito che si tenga un linguaggio sconveniente, non solo verso i suoi colleghi, ma verso il paese che essi rappresentano. Questo è infatti intollerabile.

PETRUCCELLI. Con un Gabinetto così composto, tutto si poteva tentare, tutto si poteva fare, e se nulla si fece gli è perchè non tutti hanno la fibra scellerata dei Bonaparte.

I sospetti che sollevate si elevano ciò malgrado fino alla Corona, e si dice: il capo del potere esecutivo governa!

Signori, io non divido la teoria di *monsieur Thiers*: vale a dire che *le roi règne, et ne gouverne pas*, benchè ciò si verificò mirabilmente nel Belgio, nell'Inghilterra e si verificò in Piemonte finchè visse il conte di Cavour.

Io credo più conforme alla natura umana ed alla realtà delle cose la massima di Guizot: *Le roi règne et gouverne par ses ministres responsables*.

Ebbene, io era a Londra (*Bisbiglio a destra*) quando lo czar venne a visitare sua figlia.

Chi presentò lo czar alla regina?... Lord Derby. E finchè il colloquio fra la regina e lo czar durò, lord Derby fu presente. Io era a Londra quando cadde il Ministero Gladstone. Il primo atto del Ministero Disraeli fu di cangiare le cameriere della regina, secondo l'uso. Ebbene, signori, io domando: chi era presente, chi copriva la Corona quando ebbe luogo il colloquio tra l'imperatore d'Austria e Vittorio Emanuele? Dov'era il ministro responsabile quando il principe di Germania venne a visitare il Re a Napoli? (*Movimenti a destra*)

PRESIDENTE. Ma, onorevole Petruccelli, che cosa hanno da fare tutte queste elucubrazioni col suo ordine del giorno?

PETRUCCELLI. Io voglio dimostrare che c'è mancanza di fiducia nella nazione, ma che l'ordine pubblico non è punto turbato.

PRESIDENTE. Qui la questione è se la Camera intenda o no di approvare i provvedimenti di pubblica

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

sicurezza. Ella ha presentato un ordine del giorno col quale dice che questi provvedimenti non debbono essere approvati, perchè non necessari. Sviluppi dunque questa sua proposta e non divaghi in inutili elucubrazioni.

PETRUCCELLI. Io debbo dimostrare che non vi è turbamento alcuno dell'ordine pubblico, e per dimostrare questo debbo far vedere che vi è turbamento dello spirito pubblico, e che sono i ministri che lo cagionano. Io debbo dimostrare che fin qui vi furono partiti ed uomini. Oggi vi è un sistema.

PRESIDENTE. La richiamo di nuovo all'argomento.

PETRUCCELLI. Ci sono.

PRESIDENTE. No, non c'è; ve la richiamo.

PETRUCCELLI. Qui il capo del potere esecutivo si attornia di un gabinetto particolare, di una casa militare, di un ministro della lista civile. Ma passiamo.

Voi foste chiamati a quel banco, o signori, come un coronamento del sistema.

Quale sistema? Non uomo di dettagli e di pettegolezzi, uomo per cui il fiato è vita, abbrevio e sintetizzo.

L'onorevole Mantellini vi diceva: mangiare e lasciar mangiare. (*ilarità a sinistra — Uh! uh! a destra*)

L'onorevole Barazzuoli diceva quasi: con la morale si transige. Dunque, non questione di morale; questione d'interessi privati; questione di *exploitation* del bilancio da un'associazione di collegati che escludono chiunque dei loro non è. Questione di mangiare e lasciar mangiare.. (*Benissimo! a sinistra*)

BARAZZUOLI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Petruccelli cominci a rispettare i suoi colleghi se ella debbe essere rispettato, chi non rispetta gli altri non rispetta se stesso.

PETRUCCELLI. Io rispetto gli altri miei colleghi come essi rispettano noi... (*No! no! a destra*) io spiego un sistema, non discuto uomini. Lo si comprenda alla fine.

Voci a destra. Alla questione!

PRESIDENTE. Ella è in diritto di svolgere il suo ordine del giorno non il suo sistema, come neppure di censurare i suoi colleghi.

PETRUCCELLI. Per spiegare il mio ordine del giorno io debbo svolgere i motivi che stanno nel sistema...

PRESIDENTE. Lo invito nuovamente a svolgere il suo ordine del giorno, e le ripeto che non ha diritto di entrare in un altro campo, nè di escire da tutti i riguardi parlamentari. Non posso che maravigliarmi altamente di lei! È cosa assai poco di-

guitosa per il Parlamento. Continui e si tenga nei limiti del suo ordine del giorno.

PETRUCCELLI. Prendere dunque un posto nel festino del bilancio; scalare, dar l'assalto al bilancio, ecco lo scopo del sistema. E quindi quelle tante conversioni miracolose, ossia quel convergere da destra a sinistra da chi n'è escluso od è deluso; e quel convergere di sinistra a destra di chi vi aspira o ammesso fu al banchetto del bilancio. (*Rumori e proteste a destra e al centro*)

PRESIDENTE. Richiamo l'onorevole Petruccelli ai sentimenti di onore verso i suoi colleghi, i quali hanno tutti diritto di essere rispettati...

Voci a destra. Fuori dalla Camera! All'ordine! Alla porta!

PETRUCCELLI. Ecco il sistema: arrivare al banchetto...

PRESIDENTE. Se continua così non posso mantenerle la parola; ella pare dimostrare invidia di non partecipare al sistema! (*Benissimo! a destra — Applausi al presidente*)

PETRUCCELLI. Perchè non potrò chiamarlo banchetto!

PRESIDENTE. Lei dimostra di non essere degno di appartenere a quest'Assemblea dal momento che esprime queste intenzioni. (*Approvazioni a destra — Rumori a sinistra*)

PETRUCCELLI. Il generale La Marmora lo chiamò l'albero della cuccagna: io lo chiamo banchetto!

PRESIDENTE. Onorevole Petruccelli, io la chiamo all'ordine, e l'avverto che interpellero la Camera se intende che ella continui a parlare, e dove la Camera gli desse tale facoltà, non assisterei ad uno spettacolo che è indegno del Parlamento. Io saprò fare il mio dovere, poichè non posso lasciare che si insulti il Parlamento.

LIOY. (*Con forza rivolto al Petruccelli*) Voi avete mangiato.

Voci a destra. Basta! basta!

PRESIDENTE. Onorevole Petruccelli, ritorni all'argomento; se se ne allontana, interrogherò la Camera.

PETRUCCELLI. Il sistema data dal gran cancelliere Bacone. (*Rumori a destra*)

Sir Robert Walpole l'applicò in grande e da gran signore. Guizot lo volgarizzò; ma l'austero intrigante lo tenne ancora con disdegno, pudore e dignità. Coloro che vi precedettero ne usarono come arte di Governo e scienza di Stato. Voi lo avete plebeizzato. Guizot rurali, Guizot di villaggio, questo solo sapeste voi imitare dall'abilità governativa di costui? Guizot si trovò a fronte di tre o quattro attentati sul re, di tre o quattro insurrezioni.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

Non fece mai leggi eccezionali. Si servì dei poteri discrezionali, riuscì e si presentò al Parlamento a domandare un *bill* d'indennità, e l'ottenne da quella maggioranza servile che l'aveva sostenuto, e che di voto di fiducia in voto di fiducia, di voto favorevole a voto favorevole, condusse Luigi Filippo alle giornate di febbraio poi in esilio.

SERPI. Forte, parli forte!

PETRUCCELLI. Anche Carlo X aveva avuto una maggioranza come la vostra. Anche Napoleone III aveva avuto quel canile che si addimandò il Corpo legislativo. Tutti e tre avevano governato ed avevano avuto ministri responsabili. Come finirono? Polignac ad Ham, poi messo fuori. Guizot fuggì, poi tornò, visse a lungo mai non si pentì, non convenne di avere perduto una monarchia. Rouher non aspettò per fuggire neppure la caduta dell'impero. Ma egli pure tornò, è all'Assemblea di Versailles, cospira contro la repubblica, è ricco... Ed i sovrani che avevano affidato le loro sorti a costoro? Carlo X morì in esilio a Graetz. Luigi Filippo morì in esilio a Clarmont, in Inghilterra. Napoleone III morì a Chiselhurst in esilio anch'egli in Inghilterra. Ebbene, voi conducete la monarchia italiana su questa terribile china. Voi scoprite la Corona perchè avete bisogno d'indulgenza per conservare i portafogli.

Signori, noi assistiamo ad una fase della nostra storia, che ha un correlativo in quella di Francia: gli ultimi anni di Luigi XIV. Luigi XIV aveva mandato Filippo V in Spagna; voi vi mandaste Amedeo. Luigi XIV revocò l'editto di Nantes; voi faceste la legge delle garanzie, che sottomette lo Stato alla Chiesa. Luigi XIV caldeggiò intrighi occulti con la Spagna contro la Germania; voi brigate con l'Austria. Luigi XIV si fece centro delle potenze cattoliche per mandare a male i risultati del trattato di Munster, che abbassò la Chiesa, ed iniziò la civiltà dell'era moderna; voi amoreggiate con la Francia alleata al Papa, che matura guerra contro il protestantismo europeo. Nulla vi manca, nè le avventure dell'*Oeil de Beuf*, nè il père Letellier, nè il père Lachaise, nè... Non resta che la nefasta conclusione: il trattato di Utrecht, che degradò e restrinse la Francia. E voi ne preparate uno per l'Italia, discostandovi dall'alleanza colla Germania. E perciò noi parliamo e protestiamo. (*Interruzioni diverse*)

Io non voglio continuare il parallelo, perchè non voglio irritare l'onorevole presidente e tanto meno la Camera.

Vengo alla questione della Sicilia.

Della Sicilia abbiamo udito la passione. Non vi pentite della luce gettata su quella lugubre storia. Nella terra di Archimede il sole è attrezzo da

guerra. Unico rimedio per assanirla è la politica di Gladstone verso l'Irlanda: *justice to Ireland!* Giustizia alla Sicilia! Essa non ha bisogno di guida, del socialismo governativo del Codronchi, di protezione, di leggi eccezionali, e neppure dell'igiene di Minghetti.

La Sicilia è virile, sana, robusta, può fare da sè, farà da sè. Voi non siete un aiuto ma un ostacolo. Essa vi dice come Diogene ad Alessandro: tirati di là; lascia che mi inondi di sole!

Voi governate troppo, amministrate troppo e male con funzionari che vi vanno o come proconsoli o per cogliervi una promozione. Un poco più di autonomia amministrativa. La Sicilia amministrata dai Siciliani. E ciò solo basta.

I continenti non comprendono le isole. Se le tirano dietro come il galeotto la catena. Un filetto di acqua, si chiami desso Stretto, Manica o Canale di San Giorgio, isola come un oceano. È un mondo morale diverso. È una natura diversa di terra e di cielo. È l'infinito. Chi viene dal continente ha l'orizzonte circoscritto.

Di una sola cosa mi meraviglio: che la mite, rassegnata, paziente Sardegna non vi si azzecchi ai fianchi come una seconda Sicilia: come un cillizio! Colleghi di Sicilia, voi ritornerete fra poco nell'isola. Ditele che non confonda l'Italia col Governo italiano e gli Italiani di una parte di questa Camera con quelli delle sue cento città.

La Sicilia aveva subito i tiranni ed i proconsoli. Il Governo italiano le ha inflitto il regime dei forzati camuffati da bargello. È uscita incolume da questa prova del fuoco. È restata italiana. Che obli! Sotto il cielo che rischiarò i Vespri, dove il rintocco della rivoluzione di questo secolo per primo scoccò, poi volò come bianca colomba, di campanile in campanile, da Palermo a Vienna, da Parigi a Berlino, ed elettrizzò persino i cartisti inglesi... contumelie, delori, miserie non sono nuove (*Interruzioni e segni d'impazienza*). Speri. L'Italia rinsavirà.

Fu colà che la poesia e la lingua italiana prima vagirono. Fu colà che Federico II ideò per il primo il regime costituzionale moderno. Fu colà che il primo Parlamento italiano, a modo inglese, moderò il potere regio. Fu di colà che sorse sempre ogni prima voce, la quale, come quella di Ezzecchiello chiamò a vita i cadaveri italiani. Sarà di colà che spunterà ancora la nuova alba e si udirà il: *Discite justitiam moniti!*

Io non ho consigli a dare, come tanti ne furono dati, al Gabinetto.

Io non ho che una sola cosa a dirgli: amministrate. Non riesciste. Partite. Chi vi seguirà non

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

farà forse meglio di voi. Come voi, certo, sospetti non desterà.

Un giorno, signori, il Reggente d'Inghilterra, che fu poscia Giorgio IV, domandava a Sheridan: quale sarebbe il miglior Governo per l'Inghilterra? E Sheridan a rispondergli: quello in cui Vostra Grazia non entrerà per nulla!

Il motto si applica all'Italia.

La natura, onorevole Minghetti, vi ha creato per essere un grande oratore, il più fantastico dei poeti. Non vi ostinate ad essere uomo di Stato e uomo di guerra. (Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Colonna di Cesarò che è il seguente:

« Considerando che a restituire la sicurezza delle campagne in Sicilia bastano buone e opportune disposizioni, ispirate a maggiori cognizioni locali ed eseguite da un personale migliore,

« La Camera, delibera un'inchiesta parlamentare sulle condizioni della Sicilia, da riferire immediatamente dopo le prossime vacanze, e sospende intanto la votazione della legge pei provvedimenti di sicurezza pubblica. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di svolgere la sua proposta.

COLONNA DI CESARÒ. Rendendo sentite grazie all'onorevole Petruccelli per ciò che ha detto in favore della Sicilia, domando a lui, spirito liberale, il permesso di dichiarare a nome mio non solamente, ma anche di molti amici politici che mi hanno all'uopo autorizzato, che da parte nostra non s'intende dividere la solidità di alcune sue manifestazioni offensive ad una parte di questa Camera. (Bravo! Bene! a destra)

LIV. Era naturale.

COLONNA DI CESARÒ. A noi spiace sinceramente che il Governo sia assolutamente e premeditatamente sordo a tutte le ragioni che si sono sin qui esposte per impedire che commetta il gravissimo errore di questa legge; ma non ci crediamo autorizzati ad elevarci a giudici dell'opinione e della condotta dei nostri colleghi. (Bene! a destra)

Io non solo non avrei il coraggio dell'onorevole Petruccelli di entrare in un campo di metafisica politica, ma non avrò nemmeno quello, al punto in cui è arrivata la discussione, di dilungarmi sulla stessa questione siciliana.

Era mio primo intendimento, quando proposi il mio ordine del giorno, di svolgere il mio concetto politico sulle condizioni attuali della Sicilia, e sui mezzi più opportuni per portarvi rimedio. Adesso

credo sia passata l'ora di questa discussione; dico di più: per lo stato di concitamento in cui si trova la Camera, avrei creduto fare atto di patriottismo rinunziando oggi alla parola, se non fossi impegnato con l'onorevole ministro a dimostrare certi fatti, onde il parlare è per me quasi un debito di onore.

(*Segni d'attenzione*) Però a questi soli mi atterro. Comprendo, onorevoli colleghi, che dopo il discorso terribile dell'onorevole Taiani, a me resta poca speranza di produrre qualche impressione sulla Camera; dirò anzi che a me restano pochi fatti da addurre, poichè l'onorevole Taiani, di cui non sapevo, quando presentai l'ordine del giorno, che dovesse parlare, e parlare prima di me, e parlare facendo contro il Governo una requisitoria tanto generale e tanto completa; l'onorevole Taiani, dico, ha già quasi mietuto tutto il campo.

Sopra parecchi fatti comprenderà la Camera che è inutile che io ritorni.

Prometto pertanto in modo risoluto che cercherò di conservare la maggior calma possibile. Prego d'altra parte la Camera a lasciarmi parlare finchè non dirò nulla che possa offendere la dignità della Camera e l'onore di chicchessia. Altrimenti rinunzio fin d'ora alla parola, se dovrò essere interrotto, e se a priori debbonsi dire *calumniose* le mie asserzioni con la stessa facilità con cui io potrei dichiarare mendaci le smentite che mi si vogliono dare. (Bene! a sinistra)

Io, signori, ho l'intenzione di essere tanto calmo che (vo' farvi questa confidenza), per conservare interamente l'impero della mia ragione, ieri, sono uscito dall'Aula prima che abbia cominciato a parlare il ministro guardasigilli, e non vi sono rientrato che alla fine del suo discorso. (Bravo! a sinistra — *Bisbiglio a destra*)

Il punto di partenza del mio ordine del giorno, come ho già avuto occasione di dire in questa stessa discussione, è stata, bisogna che lo ripeta, la malaugurata pubblicazione dei documenti, malaugurata pubblicazione che l'onorevole presidente del Consiglio si è industriato con parole melate, e voglio credere sincere, di attenuare, ma che l'onorevole ministro per l'interno ha osato, e ripeto la parola perchè è giusta, ha osato vantare anche di recente innanzi alla Camera.

Quei documenti, che non erano utili alla tesi ministeriale, che anzi erano ad essa contrari, perchè dei rapporti dei quattro prefetti della Sicilia occidentale tre concludono contrariamente alle misure eccezionali e uno solo è loro favorevole; quei documenti non poterono essere pubblicati che coll'intento di diffondere il discredito sopra una regione

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

intera, che è quanto dire sopra l'Italia; poichè, come siciliano, vi dirò che tanto ne sono offeso, inquantochè la Sicilia fa parte dell'Italia, nè faccio differenza fra una provincia e le altre. (*Bene!*)

Ora, signori, noi che conosciamo lo stato delle cose molto più da vicino che non possiate conoscerlo voi altri, di cui la maggioranza non è mai stata in Sicilia, e chi vi è stato vi sarà passato a guisa di meteora, vedendone soltanto i monumenti e le passeggiate; noi che per carità di patria da lungo tempo tacciamo ciò che il Governo ha fatto e fa in Sicilia; noi che al principio di questa discussione abbiamo tentato il possibile e l'impossibile affinchè questa discussione non avvenisse, ed io stesso, bene o male che abbia parlato, ne ho scongiurato il Ministero da questo stesso posto; noi, dico, abbiamo creduto debito nostro di dire alla fine la verità, e mostrare che se demoralizzazione c'è in Sicilia, è bene che si sappia che molta parte della demoralizzazione viene dagli agenti che colà rappresentano il Governo. (*Bene! a sinistra*)

Avevo preparata, o signori, una lunga serie di appunti; ma non ne è più il tempo e li abbandono; in vece, come il cuore mi detta, parlerò di quei fatti che sono bene impressi nell'animo d'ogni siciliano e non hanno bisogno di appunti per essere ricordati.

Si dice che la demoralizzazione in Sicilia sia generale. Ma, o signori, è teorica non contrastata che la civiltà e la corruzione vanno di pari passo. O ci riconoscete la civiltà, o riconosceteci la moralità! Se ci si chiama barbari da una parte, come si vuol poi che siamo pure corrotti, a somiglianza di quei popoli che han fatto grandi passi nel cammino della civiltà?

Lascio questo terreno scottante; ma voi guardate alle famiglie, guardate al culto degli affetti e dei legami domestici, quale è sentito e praticato nelle nostre provincie, e saprete allora se la moralità è presso di noi minore che altrove.

Si dice che in Sicilia si è feroci, si è pronti al sangue; si dice che la Sicilia sia un paese dove si commettono le atrocità colla maggiore facilità del mondo.

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Come in Romagna.

COLONNA DI CESARÒ. Così si dice nei documenti pubblicati dal Governo. Ebbene, sapete voi qual è l'esempio che il Governo ci ha dato? Il Governo ci ha dato l'esempio di togliere l'acqua ai paesi, minacciando di assetare le popolazioni se non venissero consegnati i latitanti, quasi che un paese intero fosse responsabile dei delitti d'alcuni individui. Si sono bruciate cascine intere, e ci sono processi

che l'attestano. Si sono arrestati in massa donne, fanciulli e vecchi in molti comuni per avere in cambio i latitanti, obbligando il figlio a fare la spia al padre, i fratelli a consegnare i fratelli. Se questi sono esempi di moralità, mi taccio, non ho da continuare. Come esempio di sangue debbo rammentare un fatto che non lascia di mostrare quale scuola si è data a quelle popolazioni. Il cadavere di Valvo (brigante famoso, è vero), il cadavere di Valvo fu trascinato dalla forza pubblica per le vie di Montemaggiore, e si obbligò la di lui famiglia ad affacciarsi per vedere l'orrendo spettacolo.

MANTOVANI. Cose da medio evo!

Altra voce. È orribile!

COLONNA DI CESARÒ. Ecco l'esempio che ci si è dato! Ecco come si vuole moralizzare una popolazione, la quale indubbiamente, signori, uscendo da un Governo dispotico come era il borbonico avrebbe bisogno di essere grandemente migliorata, ma non in quel modo che vi ho mostrato, nè da chi poi ci rimprovera l'effetto immanicabile della triste scuola che si dà continuando le tradizioni antiche. (*Bravo! a sinistra*)

Si dice che in Sicilia manca la volontà di testimoniare. L'onorevole Castagnola, con una immaginazione degna di migliore occasione, ma certamente con buona volontà, ha fatto l'invenzione dell'assassinio di 140 testimoni nel processo di Castellammare. (*Ilarità*)

CASTAGNOLA S. Domando la parola per un fatto personale.

COLONNA DI CESARÒ. È qui presente il deputato Borruso, disgraziata vittima principale di quel movimento, ed egli potrà dire che contro i testimoni non furono realmente commessi se non quattro o cinque assassini, di cui non intendo attenuare l'orrore; ma, signori, da quattro o cinque arrivare fino a 140, è inaudito! (*Commenti a sinistra*) Dove andiamo, se si fa la storia a questo modo, *ad usum legis*, che si vuole approvare? Allora è inutile discuterà. (*Bene! a sinistra*)

BORRUSO. Domando la parola.

COLONNA DI CESARÒ. Ma perchè in Sicilia è difficile, o signori, raccogliere testimoni? Siamo noi forse partigiani o amici dei malfattori e dei briganti?

Comincio col dire che io per il primo sentirei molta difficoltà a testimoniare, per le ragioni che dirò appresso, e per un fatto accaduto a me personalmente. Bisogna prima conoscere le cose per informazione personale. Noi, signori, noi veramente liberali, noi che siamo nati operando, per dir così, per la unità e la libertà della patria, noi non cerchiamo in Sicilia una popolarità male procurata, credetelo. Me ne appello all'onorevole Di Rudinì,

che siede alla parte opposta in questa Camera; egli dica se io godo molta popolarità in Palermo. In Sicilia forse sì; ma in Palermo non sempre nè molta, perchè noi facciamo colà l'opera di difendere le autorità locali, anche a torto, salvo enormità inqualificabili. Questo è l'apostolato nostro di ogni giorno. Non crediate quindi che parliamo qui per adulare passioni plebee o locali; parliamo qui per ver dire; come laggiù, mossi da carità di patria, dissimuliamo il vero alle volte pel bene del paese.

I proprietari, e delle città, e delle campagne, credete voi che siano contenti dello stato di brigantaggio che laggiù si sperimenta? E esso ci costa immensamente. Comincio da me. Per andare otto o dieci giorni a Cesarò, ove mi chiamavano impelenti interessi, l'anno passato, ho dovuto spendere, tra salario, viveri ed alloggio delle numerose guardie che mi accompagnavano, circa 1500 lire. (*Mormorio a destra*)

Una voce a destra. Dunque vi è bisogno di qualche cosa.

COLONNA DI CESARÒ. Tutti i proprietari, che adesso troppo facilmente dai prefetti vengono creduti e spacciati quali manutengoli, forse non erano i primi a denunciare i malfattori sotto il Governo passato? È perchè? Perchè allora la mano del Governo si aggravava immediatamente sui malfattori, mentre adesso gli agenti governativi, chi sciente, chi insciente, lasciano libero il campo alla così detta mafia (*Mormorio a destra*), ed i proprietari, o si accomodano con essa, o restano in balia delle sue vendette. (*Voci a sinistra.* È vero!)

Quest'argomento sarebbe a due tagli, come vedo che gli onorevoli colleghi fanno intendere col loro mormorio: ma cessa di essere tale se si considera che questi proprietari hanno tentato nei primi anni di mettere il Governo sulla via della repressione, prestandosi bene alle denunce, alle rivelazioni; e non si sono astenuti, non sono diventati, dirò così, neutrali, che quando hanno vista sorda l'autorità locale, inetta quella che qualche volta avrebbe voluto assecondarli. E ne porto l'esempio. A me consta, e consta per mezzo di un mio intendente al quale debbo prestare intera fiducia, perchè non avrebbe avuto ragione di ingannarmi, consta che il capobanda Capraro, uno dei famosi, e quello che più specialmente bazzica nella provincia di Girgenti, riceve ordinarie comunicazioni di tutto ciò che a carico suo si depone, e si fa; egli cammina portando sempre seco lo incartamento del proprio processo, che a tutti mostra e fa leggere; onde naturalmente chi lo vede, e lo vede al corrente, resta intimidito, perchè impara in modo indubitabile che il segreto degli uffici è un mito.

Ora, quando si acquista la convinzione che un brigante, il quale passa la sua vita nelle gole delle montagne, ha tali alte relazioni da ricevere comunicazione di quanto lo interessa, come si pretende che un contadino diventi un Achille o un eroe da mitologia per persuadersi a deporre?

Signori, non è questo un fatto che io dica qui per fare impressione sulla Camera, perchè alcuni mesi addietro ho avuto l'onore di comunicarlo al signor ministro guardasigilli.

E non solo dalle sfere ufficiali subalterne arrivano le informazioni ai briganti, ma dalle autorità più fidate, da personaggi, o signori, sulla cui onestà, sulla cui rettitudine nessun dubbio può cadere.

Citerò due fatti.

Quando il generale Medici, che io rispetto altamente, e profitto di questa occasione per dichiararlo, era prefetto a Palermo, una persona appartenente alla più cospicua società, ed affezionatissima all'attuale ordine di cose non solamente, ma eccessiva nel favoreggiare, caso raro in Sicilia, il partito moderato (cito il nome: il cavaliere Francesco Vassallo Paleologo), ebbe sentore di alcune faccende che si macchinavano nella Piana dei Colli, e però si fece un dovere, da buon cittadino, di riferire tutto personalmente, a quattr'occhi, al generale Medici.

Poco meno di una settimana dopo il giorno in cui declinò informazioni e nomi al generale Medici, egli, trovandosi nella sua villa ai Colli, vide presentarsi un contadino, il quale gli disse che, affezionato come gli era, sentiva il bisogno di avvertirlo a non più recarsi ai Colli per qualche tempo, avendo egli denunciato al generale Medici alcune persone influenti in quella contrada; e li aggiungeva esattamente tutti i particolari. Il cavaliere Vassallo, che è uno dei cittadini più stimati a Palermo, e più affezionati, ciecamente devoti al Governo...

Voci. È verissimo!

DI CESARÒ... diceva a me personalmente, che lo si era posto nella dolorosa situazione di non potere più nulla confidare all'autorità, perchè lo si faceva rinunziare alla sua villeggiatura, senza alcun pro per la sicurezza pubblica, mentre invece i malandrini stavano sulle guardie contro di lui.

Naturalmente, o signori, non può neanche passare per l'anticamera della mia mente che il generale Medici abbia in ciò colpa alcuna; ma certo il generale Medici dovette conferirne con autorità a lui immediate o non immediate, e subito il fatto venne riferito agli interessati.

Ora, vi domando io se mai sarà possibile di otte-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

nere altre rivelazioni da chi ha simili esempi? E quel caso si ripete mille volte.

L'ho sperimentato io stesso. Uno fra i tanti prefetti che sono mandati in Sicilia a brevi intervalli, trovavasi a Palermo per recarsi alla sua residenza; io nol conosceva di persona; ma siccome recavasi in una delle provincie in cui ho proprietà e relazioni, credetti doveroso, come cittadino e come deputato, di visitarlo e offerirgli in ciò che potesse essere utile il mio appoggio, perchè, come ho già detto, noi liberali, facciamo in Sicilia il mestiere di appoggiare, meno rare eccezioni, le autorità locali...

Voci. Ha ragione! È vero! Secondo i casi!

DI CESARÒ... non per la parte di politica ministeriale, ma pel principio di autorità in rapporto all'azione locale. Me ne appello, ripeto, all'onorevole Di Rudini, il quale converrà che quando egli era prefetto a Palermo contava in me uno dei suoi più fidi amici.

Quel prefetto adunque mi domandò informazioni sul paese in generale; ed io, ben lontano dal vizio che si rimprovera ai Siciliani di non essere fidenti nell'autorità, dissi al prefetto:

« Le darò le informazioni che credo giuste e opportune; ella ne faccia quel conto che crede, perchè non deve dimenticare che sono deputato della opposizione, quindi vagli prima di servirsene le mie informazioni, onde sia sicuro che non sono ispirate da interessi di partito: faccia sorvegliare tale e tal altro individuo, e vedrà che troverà qualche cosa. »

Signori, non trascorsero quattro giorni, ed io riceveva lettere da questi individui da me indicati e pur non mai conosciuti da vicino (conservo le lettere) i quali mi domandavano perchè io li avessi denunziati al prefetto (Oh! oh! a sinistra)

Non so se l'onorevole Cantelli vuol sapere il nome del prefetto, se lo vuol sapere privatamente o in pubblico.

Voci a sinistra. In pubblico! in pubblico!

Altre voci a sinistra. No! no!

Una voce a destra. Fuori, fuori! Dica pure!

COLONNA DI CESARÒ. Io sono il primo a rifuggire da scandali inutili; non sarò io che per mia volontà o per invito dei miei amici, eccederò i limiti della giusta riservatezza. (Bravo! a sinistra)

Ma, come dissi l'altro giorno, io sono agli ordini del Ministero, e non avrò riguardo per alcuno. Se ci saranno persone che potranno rimanerne offese e che vorranno domandarmene ragione sarà questo un affare che mi riguarderà personalmente: qui il dado è tratto, ed io vado innanzi.

Si dice che in Sicilia si ha grande simpatia pei briganti.

Signori, io non farò un paragone che mi fu rimproverato l'altro giorno dall'onorevole presidente. Ma dei due termini del paragone mi atterro ad uno solo, cioè ad affermare che le classi ignoranti, le classi povere, le classi che non hanno coltivato il ben dell'intelletto, e che vivono tanto separate dalle classi elette, sono autorizzate in Sicilia a credere i malandrini onnipotenti, contro cui ogni resistenza sarebbe non solamente opera vana, ma pazza, e contro i quali potrebbe insorgere solamente un entusiasmo eroico, il quale, o signori, converrete con me, può lodarsi in chi ne fa prova, ma non può pretendersi da una massa di povere e laboriose popolazioni.

Sì, queste classi sono autorizzate a credere i malandrini onnipotenti, o almeno molto più potenti del Governo, a causa della inerzia dell'autorità contro di essi, della condiscendenza degli agenti governativi verso di essi; a causa, infine, della latitudine che loro si lascia per godere i frutti della loro criminosa industria.

Parliamo prima dell'inerzia, o signori. In Sicilia sono, credo, da 10 a 12 mila uomini di truppe; non so se m'inganno nella cifra; ma, ad ogni modo, trattasi indubbiamente d'una cifra assai ragguardevole. Vi sono anche circa 3000 carabinieri.

E i Siciliani sono grati all'onorevole ministro della guerra che ci fornisce in così gran numero questo vessillo dell'ordine, che sono i carabinieri. Ma disgraziatamente è un vessillo, direi, assediato. Dove si vede il loro pennacchio, si sa che l'ordine prevale; dove il loro pennacchio non si vede, il campo è libero ai malandrini.

È forse per colpa dei carabinieri, è forse colpa delle truppe?

Signori, voi siete teneri dell'onore dei nostri soldati; ma se li vedeste, come li vediamo noi, sottomessi ad un lavoro improbo, che eseguono con un'abnegazione che non bastano parole per descrivere, le lodi vostre sarebbero infinitamente sbiadite a paragone di quelle che noi ogni giorno tributiamo loro. (Bravo! su tutti i banchi della Camera) Lo dico con tutto l'animo. (Bene!)

Ma che fanno queste truppe in Sicilia? Io vi racconto fatti, non commento.

Queste truppe, o signori, sono divise per distaccamenti da sessanta agli ottanta uomini, che hanno stanza nei principali comuni. In molti di questi, non in tutti, sono stazioni di quattro o cinque carabinieri: quando è l'ora del passaggio della posta, queste truppe escono a perlustrare vie e stradali, e poi naturalmente si ritirano. Dove la truppa c'è, la sicurezza si ha; ma quando la truppa si è ritirata, come è naturale, resta libera la campagna ai malintenzionati.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

Nè questo deve far supporre che i briganti sieno in numero strabocchevole, come li dipingeva l'altro giorno l'onorevole Pisanelli, il quale ci faceva quasi vedere orde brigantesche invadere la Sicilia su tutti i punti, come un'altra calata dei Saraceni, onde io mi sentii atterrito, ed anche ora il pensiero mi rinnova la paura.

I briganti non superano il numero di trenta o quaranta. (*Mormorio a destra*)

L'altro giorno, quando pronunciai questa cifra, ebbi ugualmente ad udire nella Camera il mormorio che oggi si ripete; ma ho apposta avvicinato l'onorevole Gerra nella sala attigua a quest'Aula, e gli ho domandato se la cifra era esatta; ed egli che si trovava allora in mezzo ad altri deputati, e che oggi è qui presente, e ode le mie parole, non ha potuto che confermarle.

Dunque, signori, questi trenta o quaranta briganti, sotto otto o nove capi più rinomati, impongono una tal paura al Governo, che esso, come vedete, vi domanda leggi eccezionali. Ma questi trenta o quaranta briganti diventano oggetto di terrore per tutta la campagna, appunto e solamente per la facilità di dislocarsi, che loro si lascia. Oggi accampano in una provincia, domani appaiono in un'altra; e siccome le truppe affaticate e stanche la sera si ritirano nei comuni, i briganti hanno tutta la libertà di muoversi e sfuggire a qualsiasi ricerca. Ed è perciò che, quantunque sopra dieci viaggiatori nove arrivano alla mèta inconturbati, tutti dieci viaggiano impauriti. Questo è quello che produce il terrore generale, non mai la forza intrinseca dei briganti.

Essa è così piccola da diventare, lasciatemelo dire, una vergogna per il Governo di un gran paese il domandare solennemente leggi eccezionali contro di loro. (*Benissimo! a sinistra — Bisbiglio a destra*)

Aggiungo di più, o signori. In Sicilia, in ciascuna delle provincie minacciate, sono due o tre luoghi dove i briganti hanno la loro ordinaria residenza. È il loro quartiere di aspettazione. Essi non sono come quelli del Napoletano, che stanno in campagna ordinariamente; essi non escono se non quando hanno qualche colpo da compiere; ma per lo più restano ritirati in que' loro covi. Ora, questi loro covi, o signori, cosa incredibile se non fosse vera, questi loro covi sono conosciuti da tutti; non c'è nessuno che l'ignori! Nè l'ignorano i prefetti. Ad alcuni di essi, quando non fosse altro, mi sono io fatto un dovere di dirli.

Ebbene, o signori, credo che morirò senza aver avuto il soddisfacimento di sapere che si è tentata

una spedizione contro questi luoghi. E questi sono fatti!

Io non sono uno strategista; ma, francamente, non mi potrò mai persuadere che non si possano disporre alcune colonne mobili che con movimenti concentrici riescano ad avvolgere quei malandrini che sono in così poco numero, quei malandrini i cui covi sono notissimi. Ma se non altro si facciano occupare stabilmente quei covi, o si distruggano, in modo da togliere alle bande la sicura ritirata.

Nella provincia di Girgenti, o signori (volete saperlo?), i briganti stanno perennemente nel monte *Sara*, presso il monte *Botaurus*, e in altri siti di notoriamente pessima riputazione. I militi a cavallo, che operano per circondari, li cacciano dal proprio in altro contiguo circondario, e con la frontiera della loro responsabilità cessa la persecuzione, sicchè quelli hanno l'agio di ridursi a salvamento.

Io ho indicati quei nomi ripetutamente a parecchi dei prefetti che si sono succeduti nella provincia di Girgenti; ma quei luoghi sospetti, dove sono caverne immense, sono raramente perlustrati e giammai stabilmente occupati dalle truppe. D'onde nasce questo? Nasce da quel vizio che l'altro giorno qualificai con una parola un po' forse accentuata per rendere più spiccata la mia idea: il mantengolismo governativo.

Signori, non mi vorrete fare l'affronto di credere che io abbia voluto insinuare che i prefetti sono di accordo coi malfattori e dividono i frutti del mal di tutti; farebbe vergogna a chi potesse menomamente supporre ciò; ma io vi dico che il mantengolismo governativo, come l'ho chiamato, sta in ciò, che in tutte le sfere ufficiali ci sono persone le quali quotidianamente informano i malfattori di ciò che negli uffici governativi si fa, di ciò che contro loro si prepara; onde quegli sarebbero proprio imbecilli se dopo essere avvertiti si lasciassero cogliere.

È egli vero questo? Ne conviene l'onorevole ministro dell'interno? Se sì, il mio assunto è provato.

Domando perdono all'onorevole Botta, se dirò qualche cosa contro i militi a cavallo che egli ha difeso, a quanto mi si è riferito, nella tornata dell'altro ieri. Ma dichiaro anzitutto che non intendo attaccarli in massa, ed egli converrà meco, come io convengo con lui, che nel corpo possono trovarsi buoni e cattivi militi; ma, signori, in una compagnia basta uno cattivo per demoralizzare tutti gli altri, o almeno inutilizzarli soventissime volte.

Io credo che il corpo dei militi a cavallo è necessario in Sicilia, perchè abbisogna soprattutto una forza speciale che conosca località ed individui; se non che dovrebbe essere organato molto diversamente da quello che è, dovrebbe essere unificato

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

per tutta la Sicilia, e sotto capi che sappiano indagare il passato e vegliare sulla condotta presente dei loro militi.

Volete un'idea di che sorta di gente si compongono attualmente alcune di quelle compagnie?

Vi narrerò alcuni fatti.

Mentre io era in una mia campagna, ebbi la visita di un individuo che non conosceva, e al quale era stato tolto il permesso del porto d'armi; e siccome da certa gente i deputati sono creduti onnipotenti, egli desiderava da me il permesso del porto d'armi, o per lo meno una buona raccomandazione all'uopo.

Risposi che non era nelle mie attribuzioni non solamente, ma che non poteva nemmeno raccomandarlo, perchè non lo conosceva. Allora mi soggiunse che avrei potuto prendere tutte le informazioni possibili dalle persone più cospicue del paese, le quali avrebbero riferito in suo favore.

Siccome non è nelle mie consuetudini, quando vivo alla campagna, di lasciare ricorrere invano la povera gente alla mia intercessione, scrissi allora ad un'autorità una lettera, che tra il sì e il no era di parer contrario, come il marchese Colombi, in modo da giovare se l'individuo era onesto, da non servire a nulla in caso contrario. La lettera era presso a poco così concepita: « si è presentato questo individuo che non conosco, il quale chiede il permesso del porto d'arme e dice che tutte le informazioni che si possono assumere sul suo conto, non possono essere che a suo favore. Prego quindi la Signoria Vostra a volere prendere queste informazioni, e nel caso di risultamento favorevole, prendere in considerazione la domanda. »

Ricevei una lettera di risposta nella quale mi si diceva: « spiace di non potere contentare questo individuo per ciò che richiede, dappoichè dalle informazioni prese mi risulta che esso è senza dubbio manutengolo; senonchè ho invece pensato di arruolarlo nella compagnia dei militi a cavallo. » (*Ilarità e commenti*)

Ho meco la lettera, e se l'onorevole ministro vuole che io declini il nome dell'autorità che la scrisse sono pronto a farlo (*No! no!*), purchè me lo avverta.

Del resto ei può domandarlo al prefetto, che, a suo tempo, io resi informato dello strano incidente. Eppure il milite, o signori, è rimasto nella compagnia.

Un'altra volta, credo che fosse nel mese di maggio dell'anno passato, io dovetti traversare l'interno dell'isola. Il mio intendente, al quale ordinai per telegrafo di farmi trovare una scorta a Lercara, dove arrivava la ferrovia, pensò di adibire i militi

a cavallo. Anzitutto dirò, come mio apprezzamento personale, che quando arrivai a Lercara e trovai per essere accompagnato i militi a cavallo, tentennai se doveva continuare il viaggio; ma poi mi vi decisi solamente per la mia qualità di deputato, pensando fra me che, naturalmente trattandosi di un deputato, avrebbero fatto il loro dovere, persuasi che in caso diverso non si sarebbe usata la solita indulgenza.

Ci mettemmo in viaggio, ed io era in mezzo a loro quando abbiamo veduto sopra un picco isolato, a cavaliere della pubblica via per la quale dovevamo passare, due persone armate e dalla figura poco edificante. Io stavo attento ai loro movimenti, ma quel che in me destò maggiore apprensione si fu quando vidi i militi a cavallo spronare innanzi, avvicinarli e abbracciarli.

Allora domandai ad uno dei militi che genere di persone si fossero, ed egli mi rispose: « sono due muratori che debbono qui presso fabbricare una cascina. »

Signori, erano meco mio fratello, duca di Reitano, l'ingegnere francese cavaliere Pietro Saunier, di cui può chiedersi la testimonianza, ed il mio intendente.

Fatti pochi passi incontriamo altri due anche essi armati e poi altri due; insomma sei, almeno quelli che si resero visibili. Io domandava che persone fossero e mi si rispondeva sempre: muratori e manovali.

Trovandomi in mezzo a gente mal fida, finì di credere, procedendo innanzi silenzioso e guardingo.

Alla fine si arrivò al castello, ed uno dei militi mordendosi il dito mi disse: « Perdio, è tanto tempo che andiamo in cerca di quegli individui, e dovevamo incontrarli proprio questa mane! » E perchè non li avete presi? « Per non mancare, risposero, di rispetto a vostra eccellenza. » (*Ilarità probungata*)

Certamente il rispetto per la mia eccellenza era malissimo inteso, ma ad ogni modo gli abbracciamenti non erano certo al mio indirizzo.

Tiro via. Ora mi appello ai deputati di Messina. Ognuno di essi può attestare che per lunghi anni i militi a cavallo di Messina intervenivano ai battesimi ed alle feste date dal capo-banda Cucinotta.

TAMAIÒ. È vero!

COLONNA DI CESARÒ. Era cosa naturale, signori, imperocchè questo capo-banda era cognato d'un graduato dei militi a cavallo.

DELLA ROCCA. Magnifico!

Voce a sinistra. Bella organizzazione!

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

CANTELLI, *ministro per l'interno*. Non li ho fatti io. (*ilarità*) Io domando di sopprimerli.

PRESIDENTE. Non interrompano.

COLONNA DI CESARÒ. Che un graduato dei militi a cavallo abbia la disgrazia di trovarsi parente di un malfattore è ben possibile, ma che l'autorità mantenga in seno della forza che deve inseguire e sorprendere i malfattori un intimo parente del capobandà è cosa che non so comprendere.

Per altro non giova dilungarmi su questo soggetto: sarebbe bastato per tutti il documento letto ieri l'altro dall'onorevole Depretis, in cui riferivasi che un questore confessava di conoscere cinque militi indubbiamente mantengoli, che pur restavano al servizio perchè reputati utili.

L'onorevole Cantelli ha detto: « non sono io che li ho fatti, domando di sopprimerli. »

Ha torto l'onorevole Cantelli di volerli sopprimere. Bisogna trasformarli, bisogna epurarli; ma non entrerà in siffatta questione, di cui non è qui la sede opportuna; bensì dirò che l'onorevole Cantelli s'inganna a partito se crede che io narri questi fatti per farmene un'arma contro il Ministero, contro di lui. Abbiamo tante altre occasioni all'uopo. Quello che intendo si è di dimostrare alla Camera qual è il vero stato del paese, qual è lo stato vero della cosa pubblica; si è di persuadere la Camera che, se misure eccezionali debbono adoperarsi, bisogna prima prendere di mira chi serve il Governo. (*Bravo! bravo!*)

Che cosa vuoi poi da un paese, dove la polizia non esiste punto nè poco?

Sapete che cosa sono, o signori, i delegati di sicurezza pubblica in Sicilia? Sono dei disgraziati, mandati in un capo mandamento che si trova completamente isolato (perchè in Sicilia noi non avevamo, e voi non avete ancora fatte strade). Un delegato, arrivando alla sua nuova residenza, si trova perfettamente isolato. Non ha sotto ai suoi ordini altro che un commesso per spazzare l'uffizio alla mattina. Cosa volete che faccia un delegato? Può avere la miglior volontà del mondo, ma, se il sindaco lo consiglia bene, farà qualche cosa, altrimenti andrà al casino e passerà la giornata a giuocare o a chiaacchierare. Domando che altro può fare, se non divenire cieco strumento del sindaco, senza che questo assuma alcuna responsabilità.

I carabinieri sono tre o quattro per comune. Ogni mattina fanno la via da un paese ad un altro per portare la corrispondenza, la fanno a piedi, con quel loro cappello pesante, sotto la sferza del nostro sole, e poi a due a due se ne ritornano alle proprie stazioni.

L'onorevole ministro Cantelli diceva l'altro giorno

che in Sicilia si fa eccidio degli agenti della forza pubblica. Ma questo, onorevole Cantelli, non è esatto; imperocchè in Sicilia gli agenti della forza pubblica sono grandemente rispettati. Se i malfattori, non dico i cittadini, avessero la volontà di ammazzare gli agenti della forza pubblica, non bisognerebbero che poche ore per uccidere la maggior parte dei 3000 carabinieri, perchè essi vanno isolati, e sfido io a negare che non si possano uccidere in pochissimo tempo, aspettandoli al varco!

I carabinieri, quando sono adoperati straordinariamente dall'autorità, vi si prestano col quel coraggio e quell'abnegazione che tutti riconoscono, ma la maggior parte di essi ordinariamente resta inoperosa. Che poi ne siano caduti venti o quaranta, ciò è naturale in un paese dove si è in aperta guerra col malandrino. Vorrebbe il signor ministro che i carabinieri rimanessero affatto illesi? È naturale che disgraziatamente ne cadano in alcuni dei tanti conflitti, come cadono i malfattori. Del resto, creda il signor ministro che nel paese si ha per gli agenti della forza pubblica un grande rispetto, ed aggiungo, un rispetto ispirato dalla loro stessa condotta. Se questo rispetto non vi fosse, se laggiù si volesse fare eccidio della forza pubblica, creda a me, in un giorno essa potrebbe essere interamente distrutta, per il modo con cui è sparpagliata e divisa.

Mi resta infine a parlare dell'ultimo punto, cioè della possibilità che si lascia ai malfattori di fruire e godere i frutti della loro criminosa industria.

Naturalmente io non sono nella situazione dell'onorevole Taiani di poter presentare alla Camera una collezione intera e ordinata di fatti; ma ve ne citerò due o tre gravissimi, i quali rivelano il sistema seguito. Ed il sistema è questo, di transigere (questa è stata la mia parola l'altro giorno: *transazioni*) coi malandrini.

A Messina, o signori, è notorio (questo fatto lo cito come di notorietà pubblica, non come fatto che a me direttamente consti), e credo che si avranno undici testimoni per ogni dieci individui che interrogherete, che, durante le amministrazioni precedenti a quella del commendatore Borghetti (a cui l'onorevole ministro mi renderà giustizia che io ho data la lode che gli spettava per la sicurezza pubblica, in occasione della discussione del bilancio dell'interno), si era fatto il patto colla banda Cucinotta che essa non avrebbe commesso grassazioni nè omicidii, e d'altra parte non sarebbe stata punto perseguitata. Chi strinse il patto? Probabilmente suppongo che l'intermediario del contratto dovesse essere il cognato, il graduato dei militi a cavallo. Il fatto evidente era che i militi a cavallo e la forza pubblica

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

apparivano conniventi, assistevano insieme coi banditi a battesimi ed a feste, e, quando si incontravano per le vie di campagna, fingevano di non vedersi; per contro la banda Cucinotta non esercitava la sua industria se non sul solo contrabbando.

Il contrabbando era a carico dello Stato: non ci era nessuno che se ne lamentasse.

La cosa andava pacificamente come nel migliore dei mondi possibili.

Avrebbe potuto lamentarsene l'amministrazione delle dogane, e bisogna dire che a Messina qualche onesto impiegato, che volle porre un ostacolo alle indebite tresche, rimase vittima del proprio dovere, per opera dei suoi subalterni o compagni. Ma in generale, o signori, qual è appunto il personale delle gabelle in Sicilia? Non a Messina, ma in Sicilia?

È un'acqua paludosa nella quale mi permetto di non mettere le mani. Chi ha orecchi intende; e questo basta.

Passiamo in provincia di Palermo. Valvo, famoso capobanda, dopo avere taglieggiato e assassinato (non so quanti assassini gravitino sulla sua coscienza), e dopo essersi proporzionatamente arricchito, pensò che il mestiere di brigante era faticoso, od almeno lo condannava ad una vita più difficile di quella che si mena in società; e l'autorità, siccome non era riuscita a catturarlo, nemmeno coi suoi militi a cavallo, alla testa dei quali in quel tempo era un comandante, o sotto-comandante (non ricordo bene), che l'onorevole Taiani ebbe ieri a ricordare, il quale aveva la sua fede di perquisizione lordata di 33 capi di accusa; l'autorità trovò che era anche più comodo il lasciare partire questo brigante.

Valvo, o signori, potè dunque imbarcarsi per l'America. Questo è un modo come un altro di sbarazzarsi di un brigante, ne convengo; ma convengo nello stesso tempo che un Governo morale non deve mai venire a simili transazioni, perchè l'effetto naturale è d'incoraggiare l'industria (*Si ride a sinistra*) nel paese. Giacchè ciascun latitante dice a se stesso che la questione del brigantaggio si riduce a non essere preso finchè non si sia fatto un buon gruzzolo; in cui si troverà modo di ottenere un imbarco dal Governo. Quest'imbarco, o signori, io posso provarlo, è stato dato per opera governativa. Un giornale di Palermo, con cui ho strettissime relazioni, ma di cui naturalmente non posso essere responsabile per tutto ciò che narra o afferma nelle sue ordinarie pubblicazioni, pronunciava testè il nome di un illustre generale che la Sicilia è avvezza ad amare ed è avvezza a vedere far parte della sua epopea rivoluzionaria.

Io non posso che esprimere vivamente il mio rammarico per la manifestazione di questo nome, e dirò che nella mia coscienza non è passato mai il minimo dubbio che questa illustre persona potesse essere a parte di ciò che sin qui ho narrato. Ma è la conseguenza, o signori, delle prefetture militari, poichè un militare non può divenire amministratore dalla sera al domani, quindi bisogna che si fidi ad altrui. Ma, ripeto, che questo fatto sia avvenuto per mediazione governativa è cosa che riesce facile provare.

E a questo riguardo citerò un altro particolare che è utile conoscere.

Questo Valvo, a cui si era promesso del danaro, sia ch'ei non l'abbia avuto, sia ch'egli soffrisse, come ebbe a dire ad alcuni suoi compagni, il male del paese, tant'è, ricordandosi che poi poi non era terribile la vita menata in Sicilia, ritornò e vi riprese perfettamente l'antico mestiere come lo aveva lasciato, e, per quanto gli si sia data la caccia, non potè mai essere preso per lunghi anni. Ora egli è morto. Sapete voi come è morto? Egli ebbe la malaugurata idea di attaccare questione con un tal Bonomo, e dai detti passando subito ai fatti, lo ammazzò. L'interfetto era figlio di un milite a cavallo, il quale, chiamati allora due dei suoi compagni, disse loro che bisognava vendicare la morte di suo figlio. Essi, comprendendo l'affronto fatto al corpo, accettarono l'impegno; ma tutti e tre convennero, per condizione necessaria alla riuscita, di non renderne punto consapevoli i loro superiori. Così ha raccontato lo stesso milite Bonomo, che è tuttora vivente. In meno di 24 ore il Valvo era trovato, e moriva. (*Commenti*)

Nelle carceri di Palermo si trovava condannato, come ebbe già a ricordare l'onorevole La Porta, senza incontrare smentite da nessuno, il brigante De Pasquale. L'autorità gli fa il patto di rendergli la libertà, purchè, accompagnandosi a Valvo, lo faccia cadere in mano della giustizia.

Questo sarà un mezzo come un altro per liberarsi d'un brigante; ma anzitutto prova quello che io solamente voglio sostenere, cioè che questi fatti conosciuti poi dalle popolazioni le demoralizzano.

Si racconta, o signori, il fatto d'un granduca di Toscana, il quale un giorno vide il suo buffone che scriveva sopra una pietra una lista di nomi, primo dei quali era quello del granduca medesimo. Che cosa fai? gli disse il granduca. — Scrivo la nota degl'imbecilli. — E che cosa c'entro io? — Voi, rispose il buffone, avete dato dei quattrini a uno schiavo per recarsi in Africa a comprarvi dei cavalli, e naturalmente colui si terrà il denaro e non ritornerà.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

Il granduca allora soggiunse: E se ritorna? — Allora cancellerò il nome di vostra altezza e metterò il nome di lui. (*ilarità*)

Questo fatto si applica perfettamente alla prefettura di Palermo.

Come era naturale, come il più volgare buon senso avrebbe fatto supporre, De Pasquale prese la campagna, formò una sua banda e non solo non fece catturare il Valvo, ma collaborò con lui, e alla sua morte ne raccolse l'eredità, divenendo uno dei principali capibanda.

Questo fatto, o signori, è autentico; basterebbe compulsare i registri delle carceri di Palermo.

Non so se l'onorevole ministro vuole che io declini i nomi...

LA PORTA. Basta, basta!

COLONNA DI CESARÒ. Sono pronto a declinare i nomi di due colonnelli che possono farne fede, i quali colonnelli, raccontando il fatto, lamentavano questo sistema che inauguravasi.

Ma questo, o signori, ha tratto ad un tempo passato.

Nel sistema seguito nell'amministrazione di Palermo in questi ultimi tempi, c'è stata una semplice parentesi, quando si è avuto a prefetto l'onorevole Rasponi.

Io non sono qui per giudicare l'amministrazione di quel valent'uomo, ma dirò che se torto egli ebbe, a mio modo di vedere, si fu quello di non avere voluto menomamente transigere con questo elemento ed averlo messo fuori dell'amministrazione fino dal primo giorno che arrivò (*Benissimo!*), prima di crearsi un'altra forza sulla quale avesse più fidatamente a riposare.

Tutti questi facinorosi messi fuori delle cerchie governative, cominciarono ad elevare voci, a sbraitare, anche a mal fare, onde si dicesse che la pubblica sicurezza peggiorava di galoppo.

Questa, o signori, è la verità; si compulsino i registri della questura prima dell'onorevole Rasponi, e durante l'amministrazione di lui, si vedrà tosto la differenza.

RASPONI GIOVACHINO. Domando la parola per un fatto personale.

COLONNA DI CESARÒ. Io sono lieto che l'onorevole Rasponi abbia domandata la parola, perchè potrà benissimo confermare quanto ho detto. E lascio dire a lui quello che ora voleva aggiungere, cioè un fatto che egli ha detto a parecchi colleghi e avantieri e ieri; mentre aveva domandata ripetutamente la parola per fatti personali e non aveva potuto tenerla dal signor presidente.

Egli teneva a dichiarare che l'onorevole Cantelli lo aveva approvato per questo modo onesto di re-

golarsi; ed io ne fo le mie congratulazioni all'onorevole ministro. Ma l'onorevole ministro approva tutti; imperocchè, come ha approvata la condotta dell'onorevole Rasponi, pare che approvi anche il sistema del successore provvisorio di lui. Ho detto, signori, che l'amministrazione del Rasponi non faceva che una parentesi. La parentesi, come si apre, si chiude; vuol dire che il sistema inaugurato dall'onorevole Rasponi non continuò a Palermo; continuò invece quello che l'onorevole Rasponi ebbe a trovare.

Non ho bisogno di nominare il successore dell'onorevole Rasponi, è il consigliere delegato che funziona presentemente da prefetto. Già qualcuno di quelli che il Rasponi aveva mandato via è da capo attorno alla pubblica sicurezza. Non c'è che da confrontare i nomi. Poi questo consigliere delegato è così assetato dell'apparenza del successo...

TORINA. Vuole essere fatto prefetto.

Un'altra voce a sinistra. Vi arriverà!

COLONNA DI CESARÒ. Io non interpreto le intenzioni.

Diceva adunque che è così assetato di successo, che per acquistarsi un plauso, un po' di popolarità, non sa che cosa farebbe.

Quando egli era sotto-prefetto a Termini, il Governo del Re credette di dover esonerare un impiegato; io non posso attestare se questo impiegato fosse onesto o disonesto; a torto od a ragione il Governo del Re credette di dispensarlo dal servizio. Quando il cavaliere Soragni si trovò a capo della prefettura di Palermo, siccome seppe che quell'individuo, antico giornalista, aveva lo zampino in un giornale, credette di intavolare delle pratiche con lui, dicendo che a Termini aveva compiuto senz'altro il proprio dovere, perchè gli era stato imposto da più alto, ma che adesso avrebbe tentato tutto il possibile per farlo rimettere in impiego; diffatti gli ha fatto avere un impieguccio nella pubblica istruzione. Ed il giornale con cui questo signore è in relazione, giornale socialista pel quale la *Commune* di Parigi era un Governo troppo poco democratico e troppo bene ordinato, questo giornale non ha parole di lode che pel solo delegato prefetto (*Si ride*), mettendosi all'unisono dei periodici clericali che, anche essi, vanno in solluchero per l'attuale prefettura.

Signori, la questura di Palermo presentemente da chi è ispirata, consigliata? Chi sta attorno al questore? Il questore è il cavaliere Restelli, che a Messina, quantunque eccedesse nelle sue facoltà, però diede prove eccellenti di sè per l'oculatezza, per la attività del servizio, per la guerra accanita, spietata, coraggiosa che colà fece alla camorra. Tramutato a Palermo, è, forse senza avvedersene, in mano di

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TOENATA DEL 13 GIUGNO 1875

persone di pessima riputazione. Il suo braccio destro ed il suo occhio destro sono individui che posso prontamente nominare (*No! no!*), che alla menoma richiesta del ministro nominerò (*No! no!*), e dei quali sono notorie presso tutti i deputati di Sicilia le poco edificanti relazioni. A qualunque ora si vada a parlare al questore si trovano sempre questi individui in compagnia sua; e per ottenere permessi di porto d'armi e altri licenze, la via più speditiva è quella di raccomandarsi a loro.

Nè questo è tutto, o signori. La stessa pratica che altra volta si fece e si compì con Valvo si è tentata e si è compiuta, almeno secondo le intenzioni del consigliere delegato, pel brigante Rinaldi. Questo è affare di pochissimo tempo addietro (*Segni di attenzione*), ed io ho in pronto i nomi dei testimoni che possono farne solenne attestazione. Ed ottenni questi testimoni in un modo imprevisto, cioè a dire che, in una riunione per la sicurezza pubblica, io parlai di questi *convenii* alla spagnuola che si facevano fra l'autorità prefettizia di Palermo ed i malandrini, e di cui in quei giorni si discuteva apertamente nella stampa palermitana; nominai il brigante Leone, come quello che doveva farsi imbarcare; allora una persona che era al caso di saperlo, e fu in grado di provarmi la realtà delle sue affermazioni, mi disse confidenzialmente: ma no, s'inganna, io lo so, e posso provarlo; non è Leone, è Rinaldi. (*Harità*)

Io confesso che commetto un'indiscrezione; ma, signori, *ubi major minor cessat*, la salute pubblica è legge suprema; ed io manco alla discrezione, ma dico il fatto quale è.

Sono sicuro che quella persona potrebbe lagnarsi di me, ma non revocherebbe la sua confidenza. Per avventura, la stessa notizia mi è anche pervenuta in modo autorevole da altre sorgenti. Se Rinaldi o Leone, o altro che sia, è arrivato ad imbarcarsi, non so; so invece questo, che mi credo in debito di dire, a titolo di onore, cioè essere voce pubblica in Palermo che, quando un giornale mise fuori la notizia del *convenio*, il generale Casanova rimase indignatissimo dalle pratiche che si facevano, e pose rigorosamente il suo veto, in modo che, se qualche altro esempio non si è dato, si deve soltanto al generale Casanova. Questi, come disse l'onorevole Marana, è appena uscito qualche rara volta di casa sua, dacchè è a Palermo. Questo lo posso attestare. Conosce pochissimi o nessuno, e non è assolutamente nel caso di poter dare nessun giudizio, nè vicino, nè lontano, sulle condizioni della Sicilia.

Ma però, siccome i principii d'onore non si attengono che in se stesso, egli, da quel bravo militare

che è, ha posto il suo veto all'indegna pratica di cui ho parlato. (*Benissimo!*)

Signori miei, io conchiudo, parendomi di avere abbastanza detto per dimostrare la realtà del mio assunto, e conchiudo ripetendo alla Camera e al Ministero che io non intesi, e non intendo ora di fare un attacco al Ministero per le cattive azioni che possono compiere i suoi subalterni.

Io, o signori, non divido l'opinione dell'onorevole Lanza, che il Ministero sia responsabile dei delitti comuni commessi dai suoi agenti: il Ministero è responsabile delle azioni politiche dei suoi agenti, ma non dei delitti comuni; per questi, o signori, chi rompe paga.

Ripeto: non ho inteso di fare alcun attacco contro il Governo, contro il Ministero attuale; ho inteso soltanto di dimostrare che le condizioni della Sicilia sono tali che prima di venire all'adozione di provvedimenti eccezionali, quand'anche essi fossero, per ipotesi, utili e necessari, bisogna mutare completamente il personale governativo.

Bisogna dare a quell'isola disgraziata l'idea, che ancora non ha, di un Governo; bisogna far apprendere a quell'isola, che ancora non lo sa, che in Italia v'ha una legge, ed una legge eguale per tutti, protettrice degli onesti e persecutrice dei malandrini. (*Benissimo!*)

Signori, volete far colpa, dello stato di cose che deploriamo, alle popolazioni della Sicilia? Ma sarebbe lo stesso che per un cassiere fraudolento si volesse chiamare colpevole e responsabile, anzichè lui, il danaro da lui rubato!

Io non spero, o signori, che queste ragioni abbiano qualche influenza sull'animo del Ministero, perchè esso, oltre ad essere stato sordo a tutte le nostre esortazioni, ha mostrato precisamente di tenere più ad un misero puntiglio del suo amor proprio, anzichè alla ricerca della verità ed alla osservanza del suo schietto dovere.

Lo ha mostrato e lo mostra, resistendo come torre che non crolla, malgrado tutte le buone ragioni addotte dalla nostra parte, dopo le rivelazioni fatte dall'onorevole Taiani, dopo le notizie date oggi da me, e dopo il fatto essenziale, il quale non ha forza legale, ma deve avere una forza morale grandissima, cioè che in Sicilia si è unanimi nel biasimare questa legge. Non è infatti vero ciò che diceva ieri l'onorevole guardasigilli, a quanto mi si è riferito, che colà si aspettano le leggi eccezionali a braccia aperte, giacchè la sua asserzione gratuita davanti alle prove ed ai fatti non vale. E tra i fatti v'è questo: che la Deputazione siciliana, salvo qualche rarissima e pur non prevedibile eccezione, è unanime nel non ammettere i prov-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

ve limenti eccezionali, quantunque alcuni di cotesti deputati siedano destra. E questo, o signori, è un fatto gravissimo. Vi è poi la riunione dei cittadini intelligenti di Palermo, riunione fatta con inviti particolari allo scopo di evitare i clamori e le dichiarazioni della folla. E l'assemblea che fece il suo indirizzo contro le misure eccezionali, sapete voi da chi fu promossa? Dal commendatore Balsano, già sindaco di Palermo, il quale (è notorio a tutti coloro che sono stati a Palermo anche per poco) è il capo inflessibile del partito moderato in quella città. Il sindaco attuale di Palermo, proprietario, uomo lodevole per tutti i versi, moderato, attaccato al partito governativo, ha scritto una lettera al ministro dell'interno dichiarando la sua opinione contro le misure eccezionali, e se il ministro non ne ha parlato, io la so da un amico, al quale quell'onorevole sindaco ebbe a scrivere così: « Spero che il mio rapporto sarà altrettanto efficace quanto la petizione dei cittadini, pel modo col quale sono entrato nella descrizione dei fatti. »

Dopo la narrazione di tanti fatti, dopo tante osservazioni, dopo che si è esposta la verità sulla situazione della Sicilia, il Ministero, quando non obbedisse ad un puntiglio d'amor proprio, dovrebbe essere il primo ad acconsentire a ciò di cui l'abbiamo pregato anche prima che questa discussione prendesse l'aspetto di un attacco violento. Prima di proporci leggi eccezionali, occorre studiare bene quale sia la vera situazione del paese. Si faccia l'inchiesta onde si conosca profondamente ciò che deve essere il movente delle azioni così dei singoli cittadini come del Governo, così delle famiglie come dello Stato: la verità! (*Applausi a sinistra*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Il discorso calmo e moderato dell'onorevole Di Cesarò ha portato la discussione sopra un campo del tutto diverso da quello in cui pareva volesse porla quando parlò la prima volta sulla questione che tuttora si agita.

Pareva allora che egli avesse a denunciare fatti gravissimi di soprusi, d'illegalità, di connivenze coi briganti della Sicilia, fatti che poi largamente ha denunciati l'onorevole Taiani. Mietuto il campo nel quale egli voleva raccogliere, all'onorevole Di Cesarò non è rimasta che una questione a trattare, ma una questione molto più pratica, molto più utile a discutere.

L'onorevole Di Cesarò ha passato in rivista le condizioni dell'amministrazione della pubblica sicurezza in Sicilia dal 1866 a questa parte, ed ha trovato moltissimi argomenti, per cercare di dimostrare che la pubblica sicurezza colà è sempre stata condotta con mezzi non legittimi, mediante conni-

venze biasimevoli con quei malfattori stessi che essa sarebbe chiamata anzi a reprimere ed a punire.

Ora nessuno, io credo, degli uomini che hanno retto il Ministero dell'interno da quell'epoca ad oggi, nessuno degli uomini che hanno governato la Sicilia in questi anni, nessuno dei deputati che si sono più specialmente occupati delle cose di Sicilia, ha mai negato questo fatto. Tutti convengono che uno dei mali principali che hanno prodotta la grave condizione in cui ora si trova quell'isola è l'aver avuto ricorso a questi mezzi. A questi mezzi ricorreva il Governo cessato prima del 1860, e vi ricorreva su larga scala. A consimili mezzi, pur troppo, hanno forse talvolta dovuto ricorrere coloro che governarono dopo la pubblica sicurezza in Sicilia.

Io non voglio condannare coloro che si sono trovati nei primi nella difficile posizione di reggere la pubblica sicurezza in un paese dove il sistema era sì fattamente immorale ed aggravato da tutti gli ostacoli e da tutte le complicazioni che porta seco una rivoluzione. Ma, lo ripeto, nessuno ha negato che questa condizione di cose esistesse. Quello invece che tutti i ministri, che si sono succeduti dal 1860 in poi, hanno cercato di ottenere, è che da questa condizione di cose si uscisse al più presto e più completamente che fosse possibile. Io non so fino a che punto ci siano riuscite le amministrazioni che sono più lontane da noi, e che sventuratamente hanno avuto da attraversare periodi di condizioni così gravi, così anormali, da non poter ottenere, se non con grandi difficoltà, i risultati che esse si prefiggevano. Ma certo in questa via è entrata energicamente l'amministrazione che ci ha preceduto.

Molte delle cose state dette dall'onorevole Di Cesarò in onore dell'illustre generale che resse per parecchi anni la provincia di Palermo, e la cui partenza da Palermo fu considerata come una sventura per l'isola, la cui partenza fu tenuta come il segnale del risorgere di quelle difficoltà, di quei gravi danni a cui egli aveva, in parte almeno, nella sua amministrazione, riparato; le parole, dico, dell'onorevole Di Cesarò in onore dell'illustre generale Medici provano che fin d'allora l'amministrazione ha cercato di rientrare nella via regolare di una buona amministrazione della pubblica sicurezza.

Io avrei veramente cattivo garbo qualora personalmente mi lagnassi delle parole dell'onorevole Di Cesarò; egli ha riconosciuto che sotto la mia amministrazione, se questi mali non sono completamente riparati, però si sono grandemente diminuiti; egli ha attestato che l'onorevole deputato Rasponi, già prefetto di Palermo, lo ha assicurato averlo io approvato per la sua condotta nell'ammi-

nistratura della pubblica sicurezza, la quale tendeva appunto a proscrivere i mezzi immorali che ancora si usavano nell'amministrazione medesima. Ma io sono persuaso che la lealtà dell'onorevole Rasponi l'obbligherà a dire che, non solo ho approvato la sua condotta, ma che le istruzioni da me dategli, quando andò a reggere la provincia di Palermo, erano precisamente queste: che era ora di finirla completamente colle condiscendenze e coll'uso di mezzi non del tutto approvabili, se pure se ne usavano ancora; che egli mi avesse proposto qualunque provvedimento (*Commenti a sinistra*) che tendesse a ciò, ed io l'avrei approvato; che avrei rinnovato tutto il personale della questura, che gli avrei dati tutti i mezzi che occorreano perchè si uscisse una volta e per sempre dal deplorato sistema...

Una voce a sinistra. E lo avete richiamato!

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

MINISTRO PER L'INTERNO. Nè le istruzioni che io diedi all'onorevole Rasponi, allorchè si portò a reggere la prefettura di Palermo, furono dissimili da quelle che io diedi ai prefetti delle altre provincie.

Ed anche in ciò io cito la testimonianza dell'onorevole Di Cesarò; egli ha fatto l'elogio del prefetto di Messina che ha saputo combattere la camorra, e distruggerla; egli ha fatto l'elogio del questore di Messina che coadiuvò il prefetto Borghetti in quest'opera benefica di distruzione della camorra; vi fece l'elogio, ripeto, di quel questore che ora si trova a Palermo, e che appunto perchè l'opera sua ebbe così felice risultato in Messina, fu trasferito a Palermo; il che prova come fosse ferma l'intenzione del Ministero di volere che la pubblica sicurezza fosse amministrata lealmente ed onestamente in Sicilia, come in ogni altra parte del regno.

Ciò che dico di Messina e di Palermo potrei dirlo di tutte le provincie e di tutti i prefetti che hanno governato l'isola da alcuni anni a questa parte, i quali hanno ricevute tutti le medesime istruzioni, e tutti, io credo, vi si sono conformati.

L'onorevole Di Cesarò ha raccontati alcuni fatti i quali provano, secondo lui, che nel corpo dei militi a cavallo vi hanno delle piaghe gravissime; ma l'onorevole Di Cesarò mi consenta che gli dica che i militi a cavallo della Sicilia non li ha creati nè l'onorevole Lanza nè io. I militi a cavallo sono un'istituzione che fu condannata sempre da tutti, ma nel medesimo tempo fu sempre ripetuto da tutti i Siciliani, il cui giudizio è più competente, che era pericoloso privarci dell'opera dei militi a cavallo finchè il brigantaggio non fosse distrutto. Tutti quelli che meglio conoscono le condizioni dell'isola hanno sempre ripetuto al Ministero che, mentre si vole-

vano combattere i briganti, mentre si voleva distruggere il brigantaggio, era imprudente, era pericoloso il privarsi dell'opera dei militi a cavallo. Essi erano giudicati elemento non buono, elemento che bisognava proscrivere dall'amministrazione della pubblica sicurezza, ma che prima bisognava distruggere il malandrinaggio; se qualcuno può riuscire a distruggere il brigantaggio, si diceva, sono i militi; migliorate la loro condizione, incoraggiateli, assicurate loro un avvenire, e vedrete che i militi a cavallo distruggeranno i briganti; essi soli possono riuscirvi.

Ed invero, dal momento che si dice che 3000 carabinieri in Sicilia sono una cosa perfettamente inutile, che il loro pennacchio sventola bensì più spesso, ma che i carabinieri non conoscono la Sicilia, e non sono atti a rendere quei servizi che si richiedono in quel paese, chi vorrebbe assumere la responsabilità di privare l'autorità locale dell'opera dei militi?

Io intendo benissimo l'idea degli oppositori; essi dicono: ma noi non vogliamo che distruggiate i militi a cavallo; riformateli, depurateli, togliete da essi i cattivi elementi.

Ma crede l'onorevole Di Cesarò che sia cosa facile di poter epurare, riformare un corpo di milizia in faccia al nemico? Quando si tratta di combattere un nemico che tutti i giorni vi minaccia? Che sia cosa prudente lo scegliere questo momento per l'epurazione? Che sia cosa facile l'effettuarla? È intenzione mia di migliorare la costituzione del corpo dei militi a cavallo, e quest'intenzione l'ho dimostrata col fatto, giacchè, fino da quando cominciarono a rendersi più gravi le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia, io provvidi a che cioè avesse luogo un'epurazione nel personale dei militi, per quanto era possibile; feci somministrare ai militi migliori cavalli, armi migliori, stabilii soprassoldi che ne rendessero migliore la condizione; ho cercato insomma di ottenere da questo corpo quei migliori servizi che era possibile di ottenere. E bisogna che dica il vero, per quanto io sia persuaso che esistano ancora in quel corpo dei cattivi elementi, pure, debbo dichiararlo, questo corpo da alcuni mesi a questa parte ha prestato e presta eccellenti servizi.

E se una disposizione legislativa che impediva di poter provvedere ad un completo riordinamento del corpo dei militi a cavallo non me l'avesse vietato, probabilmente nello scorso inverno, quando le condizioni della sicurezza pubblica nella Sicilia erano relativamente migliorate, io avrei posto mano a quel riordinamento radicale che l'onorevole Di Cesarò desidera; ma siccome occorreva un provve-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

dimento legislativo, mi pareva che non vi fosse occasione più favorevole per rassegnarlo alla Camera che in quella nella quale si presentassero i provvedimenti di pubblica sicurezza. Se non che questi furono presentati come provvedimenti generali e non soltanto per la Sicilia, così non ho creduto opportuno di comprendere tale riforma in questo progetto di legge, ma già mi ero concertato con alcuni membri della Commissione, perchè, durante questa discussione, si potesse con uno speciale articolo di legge dare facoltà al Governo di riordinare i militi a cavallo.

Io sono lieto però che le accuse portate dall'onorevole Taiani contro l'amministrazione della pubblica sicurezza in Sicilia abbiano permesso all'onorevole Di Cesarò di non entrare in ispeciali e minute accuse contro i pubblici funzionari in Sicilia; che se ciò avesse dovuto fare, io lo avrei pregato a recare le sue accuse alla stessa Commissione che sarà nominata dalla Camera per giudicare i fatti asseriti dall'onorevole Taiani.

Ma giacchè l'onorevole Di Cesarò si è limitato ad apprezzamenti generali delle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia e non ha citato che pochi ed inconcludenti fatti...

SPECIALE. Inconcludenti!

MINISTRO PER L'INTERNO... di cui accusa il prefetto di Palermo, uno solo dei quali sarebbe veramente grave se fosse provato, quello che si riferisce al favoreggiamento della fuga di alcuni briganti, così io mi limiterò a rispondere a tali fatti e principalmente a quest'ultimo che mi sembra essere il fatto culminante delle accuse portate contro la prefettura di Palermo.

L'onorevole Di Cesarò accusa il questore di Palermo (quantunque egli ne abbia riconosciuto la lealtà, l'onestà e l'abilità) di avere rapporti coi mafiosi: che nella sua anticamera si vedono talvolta dei mafiosi: che per ottenere alcunchè dal questore è indispensabile ricorrere ai mafiosi. Io respingo assolutamente una tale accusa che sarebbe lesiva della onorabilità del cavaliere Restelli questore di Palermo.

Io non credo assolutamente che il questore di Palermo abbia scientemente ricorso ai mafiosi per condurre la pubblica sicurezza in quella città. Se gli sarà accaduto di avere a fare con mafiosi sarà perchè egli non li credeva tali; e dappoichè l'onorevole Di Cesarò ha dipinto la mafia così estesa in tutti gli ordini sociali in Sicilia, come si può fare meraviglia che un questore, dopo pochi mesi che si trova in Palermo, non possa essere tratto in inganno sul conto di alcune persone da lui credute oneste mentre sono mafiose?

COLONNA DI CESARÒ. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER L'INTERNO. Se l'onorevole Di Cesarò, sia in pubblico, sia in privato, vorrà nominarmi le persone che avvicinano il questore di Palermo, e che secondo lui sarebbero mafiose, io non mancherò di mettere in guardia quell'onesto funzionario dalle arti di questi tristi; e si assicuri l'onorevole Di Cesarò che, appena il questore di Palermo sia informato che egli ha attorno a sè uomini che non sono degni della sua fiducia, saprà cacciarli lontano da sè. (*Bravo!*)

L'onorevole preopinante ha pur detto, con ragione, che il deputato Rasponi, mentre fu prefetto di Palermo, epurò su larga scala il personale della prefettura di Palermo. Egli lo fece e lo fece con coraggio, con coscienza, e l'onorevole Rasponi dovrà convenire che io approvai tutte le sue proposte; che anzi io avrei voluto andare più innanzi nel mutare il personale della pubblica sicurezza in Palermo, e se nol feci si fu per considerazioni personali all'onorevole prefetto di Palermo, che io volevo lasciare intieramente libero nell'apprezzare l'importanza dei funzionari, di cui si doveva direttamente servire.

Ma l'onorevole Di Cesarò ha soggiunto che, se il ministro dell'interno ha approvato il prefetto di Palermo quando epurava il personale di pubblica sicurezza, egli lo loda; che però non può lodarlo se approva anche la condotta del suo successore, il quale, lungi dal continuare in questa epurazione, ha invece richiamate in servizio le persone che dal Rasponi erano state allontanate.

Ora questo io lo nego: mi perdoni l'onorevole Di Cesarò, ma egli è stato tratto in errore grandissimo se gli è stato detto che persone che furono allontanate dalla prefettura di Palermo al tempo dell'amministrazione Rasponi sieno state richiamate in ufficio dopo che il Rasponi ha abbandonato quell'ufficio: no, ciò non è vero assolutamente.

Dopo che l'onorevole Rasponi ha abbandonato la prefettura di Palermo si è continuato ad epurare il personale di pubblica sicurezza e si sono levati elementi che si credevano meno buoni, meno atti, e si sono sostituiti con funzionari distinti, tolti dalle altre prefetture del regno; ma nessuno di quelli che furono allontanati dalla prefettura di Palermo al tempo dell'amministrazione Rasponi nessuno vi fu più riammesso.

Vengo all'accusa più grave che l'onorevole Di Cesarò ha portato sul consigliere delegato della prefettura di Palermo, il cavaliere Soragni. Egli ha asserito che alcuni briganti, i quali erano intenzionati d'imbarcarsi per lasciare l'isola, erano stati in questi loro intendimenti aiutati ed incoraggiati

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

dalla prefettura di Palermo, e che soltanto quando il generale Casanova venne in cognizione di questi maneggi, interpose la sua autorità per impedirli.

Io devo dimostrare la insussistenza di tale accusa; e lo farò colla semplice lettura dei telegrammi scambiati tra il Ministero dell'interno e le autorità di Palermo relativamente a questi briganti.

Il giorno 24 aprile 1875, il generale Casanova mi telegrafava:

« Si sa positivamente che i briganti Leone e Varco siano determinati imbarcarsi per la Grecia, e persona fida indicherà momento in cui metterebbero piede a bordo. Abbiamo prese tutte disposizioni per farli inseguire da legno guerra qui di stazione, credendo fosse nave italiana. Ma ora si tratta di un brigantino greco. Domando a V. E. cosa intende che si faccia. »

Io risposi immediatamente: « Se possibile, procuri arresto briganti Leone e Varco all'atto dell'imbarco od almeno intanto che brigantino greco sia ancora nel porto. Se ciò potesse compromettere operazione, faccia operare arresto in qualunque modo, con tutti i riguardi e le cautele. »

Ed il 30 aprile io dirigeva al prefetto di Palermo quest'altro dispaccio:

« Dicesi che anche capobanda Rinaldi tenti imbarcarsi per la Grecia; prego disporre per costui secondo istruzioni già date per altri, affinchè a qualunque costo sia arrestato. Fuga produrrebbe pessima impressione. »

Al che rispose il cavaliere Soragni facente funzione di prefetto:

« Tentano imbarcarsi da tempo Leone e Varco, e non finora Rinaldi che tiene sempre campagna, e tende organizzare banda. Contro tentativo imbarco si vigila, e fu ordinato anche servizio pirocorvetta *Archimede* per sorprendere possibilmente fuggenti per mare. »

Queste e non altre sono le comunicazioni che sono passate fra la prefettura di Palermo ed il Ministero. Ora io domando come si possa sostenere che la prefettura di Palermo tentasse di far fuggire i briganti, quando invece tutte le istruzioni, che essa riceveva dal Ministero, e le istruzioni che erano date al generale Casanova, il quale certo non era uomo da tollerare che si facesse cosa diversa da quello che il Ministero ordinava, quando tutte le disposizioni che la prefettura di Palermo accenna di aver prese, tutte tendevano all'arresto dei briganti?

Io non credo che altre accuse abbia portate l'onorevole Di Cesarò contro i funzionari della pubblica sicurezza in Sicilia. Se egli ha altre cose a dire, le dica francamente, e si assicuri che il Ministero non vuole che siano coperte le colpe de' suoi

dipendenti; esso è pronto a punirli, quando manchino al loro dovere, ma nella stessa guisa esso vuole sostenerli e vuole tenerne incontaminato l'onore, quando essi, servendo il paese e sacrificandosi al loro dovere, non meritano di essere tratti davanti alla Camera e davanti al paese, come se fossero vili strumenti di un Governo corruttore. (Benissimo! a destra)

Io spero che la Camera sarà perfettamente convinta come io sono dell'onestà dei pubblici funzionari nell'isola di Sicilia; e se anche qualche agente subalterno potesse fare eccezione, ciò non può influire sul concetto che la Camera ed il paese debbono avere di quel personale; ed il Governo quando ne sia informato, saprà punire anche gli agenti subalterni se lo abbiano meritato. (Segni di approvazione a destra)

PRESIDENTE. L'onorevole Castagnola ha chiesto di parlare per un fatto personale.

CASTAGNOLA STEFANO. (Della Giunta) Il fatto personale consisterebbe in questo che l'onorevole Di Cesarò disse che io aveva inventata l'uccisione di 150 testimoni.

L'onorevole Di Cesarò, cominciando col rendere omaggio alla buona fede, diceva in seguito che io aveva inventato colla fantasia l'uccisione di 150 testimoni, i quali avevano reso la loro testimonianza nel processo di Castellammare. Ora, io prego la Camera di ritenere che io non ho altrimenti inventati questi fatti, che io gli ho rilevati dalla deposizione di un alto personaggio, al quale l'onorevole Di Cesarò ha reso ripetutamente omaggio in questa discussione, dicendo che egli lo rispettava altamente, che egli faceva parte della gloriosa epopea dell'isola.

Il generale Medici, allorquando venne chiamato avanti la nostra Commissione, secondo le reminiscenze che io ne conservava, precisamente depose di questo fatto che i testimoni, i quali avevano reso la loro testimonianza in quel famoso processo, furono in breve tempo, nello spazio di un anno o poco più, tutti quanti messi a morte. Io dubitava della mia memoria, e ricorsi quindi alle note che furono prese dai miei colleghi, e precisamente alle note che furono redatte dal mio collega Donati, colla regolarità di un pubblico tabellone, e che sono ostensibili a tutti perchè le ho qui fra mano. Esse si riferiscono alle deposizioni del generale Medici, e attestano di questo fatto e di questa cifra.

Dirò di più che vidi anche in seguito quest'onorevole personaggio, che lo interpellai nei giorni scorsi ed egli ratificò e confermò il fatto. Può darsi che il medesimo sia caduto in errore in qualche particolare circostanza, ma non è vero ciò che disse

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

l'onorevole Di Cesarò che io abbia inventato il fatto. Io l'ho attinto ad una sorgente che doveva ritenere autentica. Anzi io avrei potuto dire di più perchè pur troppo è vero che, allorquando in famosi processi si rende testimonianza nell'isola, pur troppo, dico, questo triste fato attende i testimoni che depongono.

Oltre al fatto del processo di Castellammare, avrei potuto citare anche il fatto relativo ai testimoni che deposero nel pur celebre processo di Misilmeri; avrei potuto anche citare il fatto che toccò ai testimoni che deposero negli altri celebri processi di Polizzi e Contessa, intorno al quale altro personaggio che per molto tempo esercitò le sue funzioni nell'isola, mi assicurò che anche quei testimoni furono a poco a poco spietatamente messi a morte.

LA PORTA. Domando la parola per un fatto personale.

CASTAGNOLA S. Io potrò sicuramente andare errato nello apprezzamento dei fatti che toccano la Sicilia, io potrò anche andare errato nelle proposte che ho fatte in seno della Commissione, e che ho difeso in questa Camera. Prego però la Camera a ritenere che il movente dal quale sono partito è altamente commendevole, perchè si è quello di cercare di ridonare pace e tranquillità ad alcune travagliate provincie.

Io porto sempre nelle discussioni la sincerità, e la lealtà delle mie convinzioni. Fondo le mie convinzioni sopra i fatti i quali mi constano o che mi furono esposti, ma io non invento i fatti giammai.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Borruso per un fatto personale.

BORRUSO. L'onorevole Di Cesarò nell'appellarsi alla mia testimonianza intorno agli avvenimenti di Castellammare, ha riaperta nel mio cuore una profonda ferita, la ferita di un uomo che in quell'occasione deplorabile ha perduta tutta intera la sua famiglia.

Quei fatti sono molto lontani dall'epoca nostra, e dalle generalità possono essere stati dimenticati, però essi restarono impressi profondamente nell'animo mio, come profondo fu il dolore che mi arrecarono. È difficile quindi che mi fallisca la memoria, e se mi fosse lecito sollevare il velo dell'oblio che ricopre quei fatti che non furono meno luttuosi di quelli del 1866 avvenuti in Palermo, per le stragi a cui dettero luogo, io vorrei riversarne tutta intera la responsabilità sul Governo e sui funzionari che governavano l'isola in quell'epoca.

Sappia la Camera che quei fatti non avvennero improvvisamente, nè a sorpresa; quei fatti furono preconizzati da tutte le autorità locali, che ne in-

formarono le autorità superiori, il prefetto di Trapani e il generale Pettinengo, che allora reggeva in Palermo in qualità di luogotenente generale dell'isola, provocando con urgenza opportuni provvedimenti. E mio padre, in qualità di comandante la guardia nazionale, fu uno di quelli che replicatamente, con rapporti lunghi e ragionati, avvertì l'autorità di quel che si macchinava nelle campagne vicine da una banda che si organizzava, dei legami di questa stessa banda colla reazione che allora aveva il suo centro in Roma, e della minaccia che sovrastava al paese. Si domandarono rinforzi; si domandò una compagnia di truppa, un pelottone, una squadra, un nucleo di forza qualunque, che, coll'aiuto dei cittadini, avrebbero potuto far fronte a quella banda, che da principio non si componeva che di poche centinaia di persone. E, quando le autorità si mostrarono sorde, si ricorse al ministero della stampa, servendosi del giornale il più accreditato allora in Palermo, *La Campana della Gancia*:

Ebbene, tutti questi rapporti furono presi per utopie, furono presi per fantasie; non si volle accordare nulla, si abbandonò il paese alla mercè di una masnada di malfattori.

E qui mi permetta la Camera che io renda un tributo alla memoria del mio povero padre, che, alla testa della guardia nazionale, oppose tutta la resistenza possibile alla reazione, e cadeva vittima al servizio di quella causa che era stata l'aspirazione di tutta la sua vita, ed il cui amore aveva saputo trasfondere ardentemente nell'animo mio.

Quei luttuosi fatti furono oggetto di un processo che richiese una lunga istruzione. In questo processo i testimoni deposero così bene che, sopra 90 imputati circa, 60 furono condannati a varie pene, fra i quali quattro alla pena capitale. Questa è una prova come allora le deposizioni si ottenessero facilmente, non ostante lo stato turbato degli animi e la pressione dei reazionari, molti dei quali erano tuttavia latitanti.

Quanto poi alle vendette che si sono esercitate contro i testimoni a cui accennava l'onorevole Castagnola, è pur vero che qualche vendetta si esercitò, ma la cosa limitossi a pochi fatti isolati, sono stati quattro o cinque fatti, e non delle centinaia, come è stato asserito. E questi quattro o cinque fatti furono possibili solo perchè dagli avanzi di quella reazione sorse una banda capitanata da un certo Turriciano, che si rese padrone di quasi tutta quella provincia, saccheggiando a suo modo la campagna, e minacciando d'invadere financo i comuni.

Mi rincresce di non essere d'accordo coll'onorevole personaggio cui accennava l'onorevole Castagnola, e pel quale anch'io ho rispetto e venerazione,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

ma in questi casi si comprende benissimo come l'esagerazione è la cosa la più facile e come le unità fanno presto a diventare centinaia.

Giacchè ho la parola...

PRESIDENTE. Per un fatto personale.

BORRUSO... mi permetta la Camera che io tragga da quell'avvenimento, che pur troppo è stato dimenticato in questa discussione, un argomento contro le misure di pubblica sicurezza.

Dietro quei fatti, la provincia di Trapani era divenuta impraticabile, ed era in una condizione peggiore assai di quella in cui si trovano ora la provincia di Palermo e la provincia di Girgenti. Era impossibile uscir fuori dell'abitato, senza il pericolo di venire assaliti dai briganti. La forza pubblica non imperava più. Turruciano era divenuto un personaggio leggendario, il padrone della situazione.

Passarono alcuni anni ed il Turruciano fu ucciso, i briganti furono arrestati, ed oggi la provincia di Trapani è una delle più tranquille e sicure della Sicilia; e questo è avvenuto senza leggi eccezionali, e coll'opera solo di buoni funzionari che da alcuni anni si trovano al governo di quella provincia.

Ora, domando io al Ministero, domando alla Camera perchè nelle altre provincie cogli stessi mezzi non si debbano attendere gli stessi risultati? (Bravo! a sinistra)

Non è dunque questione di misure eccezionali, è questione di persone, modificate il personale, mandate nelle provincie mal sicure uomini che sappiano e vogliano fare il loro dovere, che rimettano l'impero della giustizia e della moralità, e i risultati saranno quelli stessi che si sono ottenuti nella provincia di Trapani.

PRESIDENTE. L'onorevole Rasponi Giovachino ha facoltà di parlare per un fatto personale.

RASPONI GIOVACHINO. Come la Camera deve comprendere, non è in questo momento che io potrei entrare in ampia discussione sopra quest'importante ed in pari tempo assai dolorosa materia. Non era nell'animo mio di prendere parte alla presente discussione. La Camera comprenderà altresì facilmente come, per la posizione che ho coperto di prefetto della provincia di Palermo, sia dovere in me di usare riguardi a ministri, che ho lealmente serviti. Si comprenderà ancora come sia in pari tempo dovere d'un rappresentante della nazione di non ascoltare altra voce che quella della propria coscienza quando deve esprimere il proprio parere sopra qualsiasi progetto di legge che sia innanzi alla Camera. (Bravo!) Ad ogni modo, signori, sono stato invitato, per dir così, a parlare da molti degli oratori che mi hanno preceduto, toccando ora l'uno, ora l'altro dei diversi argomenti della quistione. Se

io dovessi a tutti rispondere, dovrei lungamente parlare, ma questo non farò per non dar tedio alla Camera. Prego soltanto quegli oratori i quali credero di citarmi, a non voler considerare come difetto di cortesia, se io non risponderò a qualcuna delle loro parole.

L'onorevole Taiani, nell'antecedente seduta, parlò della prefettura di Palermo quasi nel medesimo senso con cui ne parlava oggi l'onorevole mio amico, il deputato Di Cesarò.

L'onorevole ministro dell'interno, in seguito alle parole del deputato Di Cesarò, faceva appello a me, perchè io confermassi che, se avendomi posto a capo dell'amministrazione nella provincia di Palermo io aveva governato coi mezzi più onesti, questo avveniva in conformità delle istruzioni che io aveva ricevute dal Ministero.

Ora, signori, a me incombe l'obbligo di dire apertamente e lealmente che in realtà, per quanto a me risulta, il Ministero Minghetti, e più particolarmente il ministro Cantelli, altro non hanno mai voluto, se non che si governasse la provincia di Palermo coi mezzi onesti e normali.

Questo io dico, perchè è conforme alle istruzioni verbali che io aveva ricevute dall'onorevole Cantelli, e questo io dico, perchè risulta dall'approvazione che hanno ottenuta tutte le proposte che io faceva man mano al medesimo; e questo assenso mi era arrisicuro degli intendimenti suoi.

Io credo anzi di dovere più oltre spingere le mie affermazioni.

Io debbo anzi sciogliere un debito di riconoscenza verso l'onorevole Cantelli, inquantochè egli ha prestato a me quel più largo appoggio che io potessi desiderare durante la mia amministrazione, appoggio senza del quale non mi sarebbe stato possibile di reggere al duro e difficile peso dell'amministrazione della provincia di Palermo.

Io reputo che queste dichiarazioni non potranno che soddisfare l'onorevole ministro dell'interno. Egli riconoscerà che io intendo rendere piena giustizia alle intenzioni sue, e che in pari tempo gli sono grato sinceramente dell'aiuto suo potente, senza del quale, ripeto, non avrei potuto compiere quel poco di bene che in quel breve tempo ho potuto fare.

Ciò premesso, è lecito a me arrestarmi a questo punto della questione? Dopo avere resa giustizia al Ministero, credo sia permesso che il deputato esprima una induzione sul fatto che fosse necessario che il Ministero desse istruzioni di questa natura ad un prefetto che andava a governare la provincia di Palermo.

Evidentemente, se l'amministrazione della cosa

pubblica fosse sempre proceduta in linea normale, non vi era bisogno che il ministro desse a me istruzioni speciali, categoriche, precise, d'introdurre nel reggimento della cosa pubblica in Sicilia un'amministrazione onesta e pienamente regolare, che non desse appiglio a lagnanze di sorta, e che togliesse perfino il ricordo di un modo di amministrare la sicurezza pubblica che, a detta persino di taluni principali funzionari, che nessuno potrà imputare di disonestà, si era tramandata da molti anni.

L'amministrazione era proceduta diversamente, e perciò occorre speciali istruzioni. Quindi pare a me debito di lealtà avvertire questa circostanza, e con ciò non intendo di fare una accusa ai miei predecessori, poichè ciò non sarebbe dicevole, e d'altronde non lo meriterebbero, imperocchè, o signori, è necessario porsi nella veste di colui che nuovo entra a governare una difficile provincia in mezzo a condizioni ed uomini per lui sconosciuti.

Io stesso, o signori, dissi apertamente e bandii, e tutti ne possono far fede, e in particolar modo molti onorevoli deputati, che intendeva che fosse assolutamente riprovato come istromento di Governo, e come istromento di polizia, qualsiasi mezzo non regolare, o meglio qualsiasi individuo disonesto e maffioso; ma pure, io stesso, o signori, avrei potuto per inavvertenza, per ignoranza di qualche subalterno funzionario valermi anche a mia insaputa di un qualche mezzo che non fosse perfettamente sincero ed onesto.

Io credo che questo pure sia opportuno tenersi a calcolo per non involgere in troppo facile biasimo quei funzionari egregi che mi hanno preceduto nell'arduo posto che io occupava.

Malgrado le parole che io ho pronunciate poc'anzi, dalle quali risulta l'accordo pienissimo nel quale io mi trovava coll'onorevole ministro dell'interno, occorre che io ritorni sull'argomento, perchè l'onorevole Cantelli ha accennato ad un dissenso, e fu l'unico che esisteva tra noi, riguardo ad un funzionario superiore di pubblica sicurezza, dell'opera del quale ebbi a tenermi molto soddisfatto.

Io credo di avere ben comprese le parole dell'onorevole ministro dell'interno. Forse egli desidera una risposta da me su quest'argomento, e se egli la desidera, senza nominare la persona che fu oggetto di questo lieve dissenso, gliela darò, dicendo alla Camera che, quantunque le mie idee e quelle dell'onorevole ministro fossero discordi sulla persona, ciò nullameno, finchè io rimasi a Palermo, l'onorevole ministro dell'interno aderì al mio desiderio, non privandomi dell'aiuto di quel funzionario.

Questo stato di cose e di buona armonia tra me

e il Ministero durò fino a una certa epoca... Qui forse il nostro onorevole presidente potrà dirmi: voi uscite dai limiti del fatto personale...

Alcune voci. No! no! Parli!

RASPONI G. Io credo di non uscirne, inquantochè l'onorevole Abignente, nel suo elegante discorso, accennò a me, appunto in occasione dei provvedimenti militari che sono stati adottati in principio di settembre dell'anno 1874. Dicevo adunque che questo stato di cose, d'inalterata pace tra me e il Ministero, ebbe il suo momento di fermata, e fu quando il Ministero credette rinunciare a quel complesso di misure e a quell'indirizzo politico che si fondava sopra le leggi vigenti, per entrare in un altro ordine di provvedimenti e d'idee che a me non si erano lasciate sospettare, e che mi giunsero improvvisamente. Quando ciò avveniva, secondo il mio modo di vedere (e qui più propriamente rispondo all'onorevole Abignente), le condizioni della provincia di Palermo, non parlo delle altre, perchè non le conosco abbastanza, non potevano certamente dirsi peggiorate, e credo che molti dei nostri onorevoli colleghi potranno affermare di più che in Palermo lo spirito pubblico era pienamente rassicurato dalla rarità dei reati, in guisa che se a un dipresso la situazione si poteva dire la medesima nei circondari di Cefalù, Termini e Corleone, poteva nel complesso affermarsi un migliore stato in ordine allo spirito pubblico e alla moralità, poichè in Palermo eravi un miglioramento sensibile, e credo che questa medesima convinzione stia nel pensiero dei nostri onorevoli colleghi e dello stesso onorevole ministro.

Io dunque non potevo che rimanere meravigliato della emanazione dei nuovi provvedimenti che furono denominati istruzioni militari, e fu allora che io chiesi spiegazioni all'onorevole ministro dell'interno; fu allora che io chiesi di convocare i prefetti di quelle provincie che si trovavano nelle condizioni identiche a quelle della mia, affinchè si potesse in evasione di un suo quesito, dare più adeguata risposta all'onorevole ministro dell'interno intorno alle condizioni della pubblica sicurezza, la quale valesse poi al Governo di norma nell'adottare quei provvedimenti che avesse creduto del caso.

Io non istarò a raccontare quale fosse la risposta dei prefetti che si radunarono in Palermo, inquantochè questa trovasi nei documenti pubblicati dalla Camera in conformità delle comunicazioni fatte dall'onorevole ministro dell'interno, essendo essa consegnata nel verbale dell'adunanza dei 4 prefetti riunitisi in Palermo il 28 agosto 1874.

Il concetto che prevalse in quell'adunanza era, come tutti sanno, che i provvedimenti eccezionali

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

fossero pel momento inopportuni, inquantochè non si era ancora esperito completamente il sistema dei mezzi ordinari che le leggi vigenti accordano.

Questo era il concetto prevalente, e questo concetto fu sviluppato da ognuno dei 4 prefetti in un rapporto che accompagnava il verbale al Ministero dell'interno.

Non era giunto ancora nelle mani dell'onorevole ministro dell'interno il rapporto dei prefetti, quando si pubblicavano colla data del 1° settembre le istruzioni militari.

Sulla natura di queste istruzioni militari m'interpellava l'onorevole Abignente dicendo: che cosa pensa l'onorevole Rasponi di queste misure? Sono esse legali o no? Se furono esse che diedero luogo alle sue dimissioni, converrà affermare che vi sia qualche cosa di grave in esse.

Ora, o signori, io dirò quale è il mio apprezzamento in ordine a quelle istruzioni militari. Io dirò che, secondo il mio punto di vista, esse non sono perfettamente costituzionali. Il mio avviso sarebbe quello che il Ministero avrebbe dovuto domandare ora per quei provvedimenti un *bill* d'indennità alla Camera (Bravo! a sinistra); ma non intendo con ciò muovere un'accusa formale al Ministero pel fatto degli emanati provvedimenti.

Comprendo che può essere controversa la questione, ma forse non sarebbe difficile sostenersi che, quando in uno Stato costituzionale avvi una legge di pubblica sicurezza la quale dice all'articolo 1 che l'amministrazione di pubblica sicurezza è retta dal ministro dell'interno e per esso dai dipendenti suoi, potrebbe forse sostenersi (e nell'interpretazione delle leggi deve seguirsi lo spirito e non la lettera, poichè la lettera uccide e lo spirito vivifica), potrebbe forse sostenersi che l'insieme dei nuovi provvedimenti offendeva questo primo articolo fondamentale della legge di pubblica sicurezza; e si potrebbe altresì dire che al penultimo paragrafo dell'articolo 3 della legge comunale e provinciale sono tassativamente accordate al prefetto talune facoltà le quali venivano assolutamente menomate dalle disposizioni nuove che erano contenute nelle istruzioni militari.

Ma io, o signori, non ho d'uopo adesso d'intavolare una discussione sopra la legalità delle istruzioni militari; unicamente ho inteso di esprimere il mio parere all'onorevole Abignente, che mi interpellava.

Ma quale era l'effetto delle istruzioni militari in ordine ai prefetti che governavano quelle provincie? I prefetti che governavano quelle provincie diventavano strumenti inutili. Ne volete una prova che erano strumenti inutili? La provincia di Pa-

lermo non ha prefetto da sette mesi a questa parte. La pubblica sicurezza si trova in condizioni alquanto migliori, poichè dei successi, comunque parziali, per la cattura di alcuni briganti e la costituzione di molti latitanti, sono stati senza dubbio ottenuti, ed io sono lieto di constatarlo.

Oggi la prefettura di Palermo è affidata, per la parte amministrativa, ad un consigliere delegato.

Ma debbo fare una distinzione in quanto a pubblica sicurezza, poichè io debbo dire che in fatto di pubblica sicurezza (seppure non avvi mutamento nel personale che comanda la zona, e se sbaglio l'onorevole ministro della guerra potrà correggermi), il prefetto di Palermo è il bravo colonnello Guidotti. (*Mormorio*)

Io diceva poc'anzi che le istruzioni militari, qualunque fosse il loro fondamento legale, rendevano inutili i prefetti. Ed io sono di questo avviso, qualunque l'onorevole Gerra, con quell'ingegno che lo distingue, abbia fatto tutto il suo possibile per distruggere questa mia opinione. Infatti, tra le altre, l'attribuzione che il prefetto possiede per legge, e che anche naturalmente possiede, di disporre della forza pubblica, era completamente annullata dalla disposizione che subordinava la volontà del prefetto a quella di due funzionari militari, ai quali tuttochè presiedesse il prefetto nella composizione della Commissione, era sempre numericamente inferiore e doveva cedere. È vero che si ammise dall'onorevole Gerra e dal ministro che, in caso d'urgenza, poteva il prefetto valersi delle truppe ed ordinare egli un'operazione, ma evidentemente trattavasi di eccezione, e quando il caso si fosse presentato, poteva mancare la possibilità dell'esecuzione. Certo è che la responsabilità principale dell'andamento della sicurezza pubblica e l'iniziativa in fatto di repressione del brigantaggio passava completamente dalle mani del prefetto nelle mani del comandante generale. E se questa posizione si possa dire decorosa per il prefetto, lascio agli onorevoli colleghi il giudicare.

Io non era certo propenso a fare questione di amor proprio, ma certamente, come dissi allora, la mia presenza era inutile; quello che io poteva fare, qualunque consigliere delegato poteva operare al mio posto. E questa fu una delle principali ragioni per le quali io credetti di rassegnare le mie dimissioni.

Ma non fu la sola. E ciò ancora debbo dire alla Camera, in quanto che, ripeto, il mio dovere in quest'Aula è d'ispirarmi alla coscienza del deputato anzichè al ricordo delle funzioni che io esercitava. (*Bravo!*)

Ora, circa quell'epoca, allorquando per la dif-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

fioltà dell'attuazione delle istruzioni militari, io aveva di già espresso il mio pensiero di rinunciare a quelle difficili e faticose funzioni, il Ministero si pronunciava apertamente per un sistema che era stato fino a quel momento lontano dalle sue idee e dai suoi propositi. Io voglio parlare delle misure eccezionali.

Ricorderanno infatti gli onorevoli colleghi come circa nell'ottobre fosse manifesta l'idea del presidente del Consiglio e quindi del Gabinetto, sotto forma di un discorso pronunciato a Legnago dall'onorevole Minghetti.

Le parole pronunciate dall'onorevole ministro concordavano colle comunicazioni che mi erano state privatamente fatte. Non eravi dubbio alcuno. Ebbene, il Ministero, allorché m'inviava a governare la provincia di Palermo, mi diceva (e ciò non è un mistero, onorevole Cantelli, poichè ella pure in egual senso si esprimeva scrivendo all'onorevole La Porta nel mese di giugno): di mezzi eccezionali ne abbiamo fatto un esperimento anche troppo lungo, è tempo che rientriamo nella via normale. E fu con questo concetto, direi quasi a questa condizione soltanto, che io accettai di governare la provincia di Palermo. (Bravo! a sinistra)

Il passaggio da un sistema all'altro fu così rapido che, nè allora, nè oggi, ho potuto rendermi pienamente conto del motivo che determinava questo cambiamento di corrente nelle idee ministeriali. (Bravo! Bene! a sinistra) Io doveva indagare i motivi. Attinsi notizie ove meglio poteva sperarne; ma confesso che non potei averne di soddisfacenti dall'onorevole presidente del Consiglio. In fine, ciò che mi fu detto di più concludente, per provare che pure una ragione vi era stata perchè il Governo credesse necessari i mezzi eccezionali, fu questo, che l'opinione pubblica aveva reclamato dal Ministero le misure eccezionali.

Ma in qual modo doveva manifestarsi questa opinione pubblica?

L'opinione pubblica, mi si rispondeva, continuamente manifestavasi nei giornali italiani ed esteri contro uno stato di cose che si andava esacerbando in Sicilia, ed al quale il Governo doveva assolutamente porre rimedio.

Naturalmente io esposi il mio modo di vedere agli onorevoli ministri, e non nascosi loro che mi sembrava alquanto strano che si prestasse maggior ascolto alla voce di corrispondenti esteri ed italiani, anzichè alla voce dei funzionari che rappresentavano il Ministero nelle provincie di Sicilia, e quando appunto il Ministero stesso riconosceva non essere peggiorate le condizioni delle provincie siciliane.

Io non poteva poi dissimularmi che i giornali, i

quali si allegavano come creanti essi questo stato allarmante nell'opinione pubblica, se erano italiani, non poteva dirsi che gridassero nell'agosto e nel luglio 1874 più di quanto avessero gridato negli anni precedenti, e di ciò chiunque può fare fede.

Se poi trattavasi di corrispondenti esteri, tutti sanno che i corrispondenti dei giornali francesi, inglesi e tedeschi sono stati sempre essi che hanno dipinto le cose della Sicilia piuttosto con colore assai fosco e triste.

Ma credo che non sarebbe fuori d'opera cercare un poco quali siano le correnti che ispirano i corrispondenti dei giornali esteri, e quindi credo che non sarebbe fuori di luogo l'osservare come ai consigli del Vaticano s'ispirino principalmente i corrispondenti esteri, ed in particolar modo i francesi, e che, se vi sono corrispondenti esteri liberali e amici d'Italia, non è certo nelle file dell'opposizione che attingono le loro notizie, ma fra gli amici del Ministero o fra i dipendenti di esso.

Qualunque sia il valore che si voglia dare alle voci del giornalismo, io credo che la Camera consentirà unanime che non potevano allegarsi come motivo sufficiente per proporre determinate misure eccezionali. Un altro motivo doveva esistere, ed io rinunciai ad indagarlo, perchè occorreva spingere lo sguardo in questioni recondite entro alle quali a me non era conveniente penetrare. (Bravo! a sinistra)

Con ciò parmi d'aver principalmente risposto ed all'onorevole ministro per l'interno da un lato, ed all'onorevole Abignente dall'altro, il quale mi ha interpellato sulla natura del mio apprezzamento relativamente alle istruzioni militari del 1° settembre 1874.

Io dovrei por fine ormai al mio discorso, per non tediare maggiormente la Camera, perchè la materia è per sè troppo vasta; ma l'onorevole Di Cesarò parlando delle condizioni della sicurezza pubblica in Sicilia e di certi fatti che sono accaduti nelle provincie di Palermo e di Girgenti, ma soprattutto nella provincia di Girgenti, ha accennato ad una circostanza che io, nell'interesse pubblico e non per spirito di partito, credo necessario di dover rilevare e far presente all'onorevole ministro per la guerra.

Se v'ha taluno tra i membri del Gabinetto, col quale io non mi sia trovato in completo accordo, è forse il ministro della guerra.

Egli ricorderà che a più riprese manifestai la necessità di accrescere la truppa in alcune provincie di Sicilia, e quando io domandai questo aumento di truppa, riconoscerà il ministro che non lo domandava per la provincia di Palermo, ove sarebbe stato utile un aumento di truppa, ma pure non era assolutamente indispensabile; ma lo domandava princi-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

palmente per le provincie di Girgenti e di Caltanissetta. Nella provincia di Girgenti la mancanza di truppa è stata molte volte la causa che ci siano sfuggiti di mano i briganti che sconfinavano dai circondari di Corleone e di Termini.

È perciò che io mi valgo oggi di quest'occasione che mi presenta il mio amico Di Cesarò, per domandare al ministro della guerra se potrà essere soddisfatto questo desiderio, seppure non lo è stato di già, imperocchè quell'aumento di truppe che a me si negava, fu consentito coll'emanarsi delle istruzioni militari, e ciò fu uno dei motivi che ai principali si aggiunsero in me perchè prendessi la grave risoluzione di dimettermi, essendo anche quello un sintomo che la fiducia del Governo veniva meno verso di me; nè poteva essere altrimenti, quando il ministro mutava completamente quel programma col quale io aveva accettato le funzioni di prefetto di Palermo.

Signori! io potrei ancora mostrare tutto intero il mio sentimento e la mia opinione sui provvedimenti di pubblica sicurezza, che ci stanno dinanzi, ma io non posso permettermi...

Voci a sinistra interrompendo. Parli! parli!

RASPONI GIOVACHINO. Il regolamento mi vieterebbe di uscire dai limiti del fatto personale; ma poichè gli onorevoli amici che mi siedono vicino, mi spingono, dirò quale sia il mio parere sul disegno di legge attuale.

Può egli esservi dubbio a questo riguardo?

Il mio parere l'ho abbastanza chiaramente espresso nel rapporto che ho diretto all'onorevole ministro dell'interno, e nel quale fu soppressa, nella pubblicazione (e ciò non per mal animo), una parte, della quale mi affrettai a chiedere la pubblicazione all'onorevole ministro.

Signori, non posso che altamente desiderare che la discussione si tronchi. Credo che questo sia il solo voto che possa esprimere in questo momento un onesto patriota. (*Bravo!*)

Gravi cose abbiamo udito da una parte e dall'altra, non occorre ripeterle. Credo che tutti quelli che hanno presentato degli ordini del giorno saranno felici d'interrompere questo doloroso spettacolo.

Esprimerò un desiderio a questo riguardo.

Se oggi, per un complesso di considerazioni politiche e finanziarie, parlo da questi banchi dell'Opposizione, non posso non ricordare i rapporti che ho avuti cogli onorevoli membri del Gabinetto; e se potessi sperare che la mia parola non fosse per essi del tutto indifferente, direi loro: fate astrazione da qualsiasi considerazione di Gabinetto, da qualsiasi considerazione politica per questa sola

volta, accettate che sia lasciato in disparte questo disegno di legge, lasciate che una Commissione d'inchiesta esamini maturamente, profondamente e con tutte le cautele che tutti possiamo nell'interesse del paese desiderare, la grave questione della sicurezza pubblica. Voi rimettereste a quattro mesi soltanto l'esame e le proposte che oggi ci stanno dinanzi. A quell'epoca la Camera potrà deliberare.

Forse voi potreste essere del nostro avviso, e noi forse potremmo essere del vostro. Questo parrebbe a me il solo temperamento prudente, adatto alla situazione. Che se poi, signori, il Ministero reputa indispensabile che si venga oggi ad una votazione di quei provvedimenti che ha proposto sotto una forma qualsiasi, ebbene io non ho d'uopo di nascondere il mio pensiero: io sono contrario, contrario assolutamente ai mezzi eccezionali.

V'ha qualcheduno fra voi della destra, qualcheduno del Ministero, qualcheduno della minoranza della Commissione, il quale possa con piena coscienza, in modo incontrastabile, apodittico, affermare che egli è certo del buon successo, dell'utile uso di questi mezzi eccezionali? No. Voi mi direte: noi crediamo che siano preferibili. E sta bene; ma nessuno garantisce che essi riusciranno inevitabilmente a quello scopo a cui tutti dobbiamo anelare.

Noi pure, sta bene, noi pure a nostra volta non possiamo essere sicuri che riusciranno i mezzi ordinari. Ma, io dico: incerto per incerto, signori, io mi attengo alla via che ci tracciano le nostre istituzioni nazionali (*Bravo! Bene! a sinistra*), alla via che ci additano la libertà e lo Statuto. E ve lo dico anche perchè l'esperienza di dieci mesi trascorsi nella provincia di Palermo, ha radicata in me questa opinione, che cioè sia quella di un reggimento normale e legale la via più sicura per giungere al miglioramento delle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia.

Quegli oratori che ci hanno detto in precedenza che la questione principale era quella di guadagnare gli animi al Governo, hanno detto una santa verità.

Per rimediare alle turbate condizioni della sicurezza pubblica nelle provincie della Sicilia, bisogna riconquistare la fiducia delle sue popolazioni. Ora la fiducia delle popolazioni, signori, non si ottiene certamente coi mezzi eccezionali; ma voi la otterrete quasi sicuramente con un'accurata scelta del personale e colla destinazione in quei luoghi di uomini che si occupino di governare paternamente e con amore quell'isola, la quale è poi straordinariamente sensibile ai buoni trattamenti e all'interesse che a lei si dimostra.

In una parola, l'affetto che si addimosterà a

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

quelle popolazioni potrà portare effetti mirabili. Sarà opera di tempo, o signori, e non crediate mai che in pochi mesi od anni si possa ottenere, coi mezzi ordinari od eccezionali, il ristabilimento completo di buone condizioni di pubblica sicurezza. No, signori; è questione incerta pel tempo nell'uno e nell'altro modo; ma, ripeto, incerto per incerto, io sono per la via che mi è tracciata dall'amore alla libertà e dal rispetto allo Statuto. (*Bravo! Benissimo! — Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per la guerra ha facoltà di parlare.

RICOTTI, ministro per la guerra. Ho presa la parola per dare una risposta immediata ad una dichiarazione fatta dall'onorevole Rasponi.

L'onorevole Rasponi ricordava che or fa un anno, appunto quando egli era prefetto di Palermo, si era rivolto anche a me, come ministro della guerra, perchè mandassi rinforzo alle truppe che trovavansi in Sicilia, e particolarmente a quelle nelle provincie di Girgenti, Caltanissetta e Palermo, e che allora io mi vi rifiutai, mentre di poi, quando egli lasciò quella prefettura, io accondiscesi a tutte le richieste dello stesso genere che mi vennero fatte.

Io debbo fare osservare alla Camera che nel fatto oggi il numero dei battaglioni in Sicilia è poco presso eguale a quello dell'anno passato nel mese di maggio o di giugno: ci potrà essere tutto al più la differenza di uno o due battaglioni in più, ciò che a memoria non potrei precisare. Oggi vi hanno in Sicilia trentacinque battaglioni, l'anno passato certamente non ve ne erano meno di trentatré o trentaquattro; la differenza è dunque molto piccola, seppure vi è differenza, perchè al momento non sono sicuro che vi sia.

Però l'onorevole Rasponi può aver trovato ragione di fare quell'osservazione, inquantochè sta di fatto che nel mese di settembre o di ottobre dell'anno passato furono inviati in Sicilia sette od otto battaglioni di rinforzo; ma perchè questo rinforzo? Perchè in quel tempo dell'anno scorso fu mandato in congedo illimitato una classe; quel licenziamento scemò quasi di un terzo la forza presente dei battaglioni; e da allora al marzo di quest'anno, cioè dal licenziamento della classe anziana al tempo in cui la classe novella fu in grado di fare servizio, si dovette tenere in Sicilia sette od otto battaglioni di più per compenso, affinchè la forza effettiva disponibile non fosse di troppo scemata.

Io potrei dunque fermarmi qui e dire all'onorevole Rasponi: apparentemente la cosa è avvenuta com'ella l'ha accennata, ma concretamente non ci fu aumento di forza: il rinforzo dato l'anno passato fu motivato unicamente dal congedamento

della classe, e tosto che la nuova classe fu incorporata nei battaglioni furono richiamati dalla Sicilia i sette od otto battaglioni che vi erano stati mandati temporaneamente.

Ma io non posso in questa circostanza tacere un mio apprezzamento sull'impiego delle truppe per la pubblica sicurezza.

L'onorevole Rasponi fece pur cenno delle facoltà e del diritto che darebbe ai prefetti la legge del 1865 di disporre liberamente delle truppe per la pubblica sicurezza; ma io che ho dovuto più volte esaminare quella legge, debbo dichiarare che forse essa non è su questo punto abbastanza chiara; nel mio modo di vedere è nello spirito di quella legge che la truppa possa essere richiesta dai prefetti solo per circostanze eccezionali e momentanee; la legge non prevede nemmeno il caso di 24 ore; ma come sistema permanente e continuo, quello che appunto succede in Sicilia, secondo me, lo esclude.

Ora, come ministro della guerra, io non posso che deplorare, non può che immensamente rincrescermi che le truppe siano impiegate stabilmente come arma di pubblica sicurezza, imperocchè la loro istruzione militare ne va interamente rovinata, e questo stato di cose diventa ancor più grave quando le truppe sono quasi totalmente sottratte alla direzione immediata dell'autorità militare per passare sotto quella diretta delle autorità politiche, le quali quantunque abbiano capacità amministrativa e politica, e cognizioni d'ogni specie, non hanno e non possono avere alcun interesse, e veruna responsabilità nell'istruzione militare; e contro queste condizioni di cose, che appunto si verificano in Sicilia, il ministro della guerra non può a meno di sorgere, perchè ne vede troppo gravi le conseguenze.

Quando invece le truppe impiegate in servizio di pubblica sicurezza dipendono pur sempre, quasi esclusivamente dalle autorità militari, allora il ministro della guerra può essere più accondiscendente, perchè mentre queste autorità, pur avendo la responsabilità della repressione del malandrino, conservano tuttavia anche quella dell'istruzione e della disciplina militare, e del contegno delle truppe. In tali casi, che non possono avere dal lato militare troppe gravi conseguenze, si passa oltre: non si vengono a domandare al Parlamento nuove leggi, ed il ministro della guerra s'arrende facilmente a quello dell'interno.

Ma, allorchè si tratta di impiegare le truppe in servizio di sicurezza pubblica, su grande scala e per lungo tempo, quasi in permanenza, allora la cosa divien meno agevole, ed i due ministri devono pur prendere tali disposizioni che possano conciliare alla meglio i due interessi, il militare e quello del

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

servizio di sicurezza pubblica, affinché l'uno non debba soggiacere interamente all'altro, ed è appunto quello che si è fatto in Sicilia.

L'onorevole Di Cesarò ha fatto parola, non dirò a titolo di biasimo, perchè anzi ne ha fatti molti elogi, delle qualità personali del generale Casanova; ma al pari dell'onorevole Morana e dell'onorevole Paternostro, ha accennato quasi come ad un difetto nel generale Casanova, lo stare, il vivere, per così dire, nel suo gabinetto, per cui non vede e non sente l'opinione pubblica del paese. Ma io prego l'onorevole preopinante di osservare che il generale Casanova non è comandante di Palermo, ma comandante generale di tutte le truppe, di tutti i servizi militari in Sicilia. Certamente l'*armata* di cui dispone, non conta che dieci o dodici mila uomini, ma questi sono divisi in 150 o 200 distaccamenti, coi quali è in relazione diretta; quindi egli ha, dal lato militare, un'azione su tutta la Sicilia, e non può, non gli spetta preoccuparsi specialmente di Palermo.

Quelle che si preoccupano di Palermo, come città, sono le autorità politiche di prefettura, questura, e le autorità militari locali, e come appunto accennava l'onorevole Rasponi, è il colonnello Guidotti quegli che è particolarmente incaricato della parte militare che riguarda Palermo quanto a sicurezza pubblica.

Dunque io credo che anche in questa parte la condotta del generale Casanova sia, non solamente da non biasimarsi, ma altamente da lodarsi, se invece di occuparsi esclusivamente di Palermo, ciò che non gli appartiene, si occupa di tutta la Sicilia come è il suo dovere, come è il suo mandato.

Quindi mi pare che non sia più il caso di ritornare per la quarta volta a criticare la condotta del generale Casanova.

CLONNA DI CESARÒ, RASPONI ed un altro deputato domandano la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ma, signori, noi consacreremo tutta la discussione ai fatti personali.

MINISTRO PER LA GUERRA. Permettano, mi pare che queste critiche furono fatte e rifatte.

L'onorevole Di Cesarò ha pure raccontato come in molte circostanze i drappelli militari sono impiegati in pattuglie che si affaticano tutto il giorno per poi ritornarsene colle mani vuote.

Ciò è vero, ma egli non ha raccontato le cose per intero, e tutte le peripezie dolorose che in queste perlustrazioni accadono.

Io non potrei qui citare fatti individuali e speciali, ma ho dovuto leggere molti rapporti di perlustrazioni delle truppe e di incontri con i briganti in Sicilia.

Da questi rapporti mi risulta come molte volte

sia successo che drappelli in perlustrazione, dopo aver inutilmente corso tutto il giorno in cerca di informazioni, entrarono di notte nei casolari isolati per sapere dagli abitanti se ad essi constasse che vi fossero malandrini, e dopo avere avute le più precise e chiare assicurazioni dai contadini che di malandrini non si aveva sentore alcuno, sapete che cosa avvenne ai nostri soldati? Che essi dovettero per lo appunto trovarsi in agguati tesi loro dai malandrini, essere presi così all'improvviso, essere aggrediti, e restar morti non pochi appunto perchè imprudentemente avevano fatto troppo a fidanza con quei contadini.

Ora, o signori, questo stato di cose è gravissimo, checchè ne dicano certuni. Comprendo benissimo anch'io, ed in parte, come diceva l'onorevole Di Cesarò, scuso anche i contadini se non si fanno a denunziare i malandrini, perchè hanno paura, ed a loro importa di garantire i propri poderi e le case loro dalle rappresaglie; ma io non posso scusare i tranelli e gli agguati tesi alle truppe, le quali, appunto perchè ingannate dai contadini, furono così miseramente condotte al macello. Ora questi fatti, non lo negherà l'onorevole Di Cesarò, sono troppo gravi e dolorosi, e richiedono, a mio parere, una legge speciale la quale provveda affinché non si abbiano a rinnovare.

MINISTRO PER L'INTERNO. A me preme di togliere qualunque dubbio possa essere nato sulla coerenza dei propositi del Ministero, che le parole dell'onorevole Rasponi Giovacchino, il quale ha saputo mantenere fino all'ultimo quella moderazione colla quale ha cominciato, potrebbero far nascere.

L'onorevole Rasponi ha detto che, quando egli andò prefetto a Palermo, gli fu dato per istruzione di fare di tutto perchè l'amministrazione della pubblica sicurezza, già notevolmente migliorata sotto la precedente amministrazione, rientrasse completamente nelle vie normali, e si terminasse di eliminare ogni elemento impuro, ogni procedimento meno corretto, e che quindi a lui sembrava che tali istruzioni fossero in contraddizione colle disposizioni date dal Governo, e che portano il nome di istruzioni del 1° settembre.

Ora a me preme di rettificare questa opinione dell'onorevole Rasponi.

Nessuna contraddizione vi è tra l'aver dato a lui per istruzione di abbandonare nell'amministrazione della sicurezza pubblica ogni mezzo che non fosse perfettamente legale, perfettamente onesto, e l'adozione di provvedimenti che, quantunque straordinari, non escono però dai limiti della facoltà del potere esecutivo.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

RASPONI GIOVACCHINO. Domando la parola per un fatto personale.

Voci a destra. Oh! oh! (*Segni d'impazienza*)

MINISTRO PER L'INTERNO. E quando l'onorevole Rasponi e gli altri prefetti di Sicilia furono interrogati per sentire se ad essi paresse necessario l'adottare provvedimenti più energici di quelli che la legge dava al Governo, per ristabilire la sicurezza pubblica in Sicilia, ed essi risposero nella grande maggioranza che non credevano che mezzi di questa natura per allora fossero necessari, l'onorevole Rasponi non potrà negare che la mente dei prefetti in quella discussione ricorresse a provvedimenti eccezionali di una natura ben diversa di quelli che il Ministero ha proposto al Parlamento.

I prefetti di Sicilia radunati presso il conte Rasponi parlavano di legge Pica, di stato d'assedio, di tribunali militari, e dichiaravano che non credevano fossero necessari questi mezzi per ristabilire la pubblica sicurezza in quell'isola.

Che se invece l'onorevole Rasponi volesse mettere a confronto i bisogni dell'epoca colle proposte fatte dal Ministero troverebbe forse non affatto sproporzionati al bisogno i provvedimenti che formano oggetto della legge in discussione.

Egli infatti nei suoi rapporti col Ministero dell'interno, ha dovuto riconoscere l'insufficienza delle leggi ordinarie, e l'impossibilità in cui egli si trovava col colpire di domicilio coatto alcuni individui che sarebbe pure stato non solo desiderabilissimo, ma necessario il colpire, per poter arrivare al fine lodevolissimo che egli ed il Governo si proponevano, di distruggere completamente il malandrino.

L'interrogazione che fu fatta allora ai prefetti della Sicilia, fu fatta perchè le condizioni gravissime in cui si trovava nel mese di agosto la pubblica sicurezza in Sicilia, determinarono il Governo a considerare seriamente se non fosse giunto il momento, o di convocare straordinariamente il Parlamento, o di prendere sotto la sua responsabilità provvedimenti eccezionali al fine di ristabilire la sicurezza pubblica nell'isola di Sicilia.

Ma l'interrogazione fatta ai prefetti della Sicilia non ha nessun rapporto coi provvedimenti che furono adottati nel 1° di settembre, i quali anzi furono adottati quando il Ministero, abbandonato il concetto di convocare il Parlamento, abbandonato il concetto di decretare di propria autorità provvedimenti eccezionali, venne nella determinazione di spingere fin dove egli credeva possibile l'azione delle leggi. E la conseguenza di queste considerazioni del Ministero fu appunto di ordinare i provvedimenti del 1° settembre, e di presentare al

Parlamento, quando fosse riaperto, una legge per provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza.

Questo e non altro io volevo dire, per togliere ogni dubbio che vi fosse contraddizione tra l'operato del Ministero, e le istruzioni che dava all'onorevole Rasponi quando andò a reggere la prefettura di Palermo.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Cesarò ha facoltà di parlare.

Si limiti al fatto personale.

COLONNA DI CESARÒ. Io sarò brevissimo, occuperò solamente il tempo necessario per rilevare alcune cose erroneamente attribuite, e rimetterle nel loro vero senso.

Comincerò dal ministro della guerra, il quale crede che io rimproverai al generale Casanova di occuparsi di tutta la Sicilia, anzichè di Palermo solamente.

Niente di questo, onorevole ministro della guerra. Io attestava, come risulta a tutti noi siciliani, che il generale Casanova non si mette in comunicazione con alcuno a Palermo, dove egli sta. Nè di questo gli faccio rimprovero, ma gli faccio rimprovero invece che non potendo studiare il paese da sè, si permetta poi di fare dei rapporti, che il Governo ha pubblicati, i quali rapporti non possono perciò essere informati che a ragguagli avuti da altri, e non già a suoi personali apprezzamenti.

All'onorevole Castagnola non rispondo, avendo risposto, trionfalmente per me, l'onorevole Borruso.

L'onorevole Castagnola diceva che non inventava mai e che aveva avuto le informazioni da un autorevole ed illustre personaggio.

Io avrò usato la parola *invenzione* derivandola da *invenire*, non per *inventare*. Ad ogni modo, se non credo punto che l'onorevole Castagnola inventi, gli raccomanderò pertanto di non narrare in avvenire quello che gli si riferisce, senza prima ponderarlo con altre informazioni più esatte.

All'onorevole ministro dell'interno debbo manifestare che la sua risposta ha destato in me un altissimo senso di stupore. Egli stima che sia poco quanto oggi ho detto. Veramente me ne appello alla Camera. Ciascuno misura le cose alla propria stregua; ma dico il vero, mi pare che sia enorme, che sotto un'amministrazione regolare si faccia e commetta quello che la Camera ha inteso.

Diceva l'onorevole ministro: « io supponeva che dovesse l'onorevole Di Cesarò riferire fatti di sangue, di delitti e simili. » Onorevole Cantelli, la lingua c'è per dire quello che si dice, non quello che altri vuole che si debba dire. Io l'altro giorno alla Camera ho parlato d'illicite transazioni e le transazioni le ho mostrate oggi, e non una, nè due, nè

tre, ma cento, perchè le transazioni dei militi sono anche transazioni governative. L'azione del Governo non si arresta ai soli prefetti, ma si manifesta in tutti gli ordini dei suoi agenti.

Il ministro impiegò lunghe parole per difendere sè stesso con poca solidarietà verso i suoi predecessori. Ma, onorevole ministro, io non so in quale lingua debba parlare per essere inteso.

Ho ripetuto due o tre volte, durante il mio discorso di oggi, che non intendeva affatto di attaccare il ministro, che non intendeva attaccare la sua amministrazione, ma che intendeva mostrare quale era lo stato morale degli uffici e del personale governativo in Sicilia.

A che serve dunque di provocare ovazioni e plausi all'opera sua? Io credo di essermi mostrato perfettamente imparziale, quando, da uomo d'ordine, ho reso giustizia alle autorità dove hanno meritato lode. Per la stessa ragione, stimo meritare di essere creduto quando invece mi sono elevato quale accusatore, e quale accusatore, onorevole ministro dell'interno, io respingo recisamente la sua denegazione circa le pratiche del consigliere delegato di Palermo.

Ella ha mostrato dei telegrammi, ma il primo in data è firmato appunto dal generale Casanova.

Ora, onorevole ministro, che cosa prova ella mostrando che il Casanova comincia per essere contrario? Prova ciò che si praticava prima che il Casanova ne fosse sciente?

MINISTRO PER L'INTERNO. Domanda istruzioni!

COLONNA DI CESARÒ. Lo proverà per lei, ma non per la Camera, imperocchè oggi stesso io ho fatto conoscere che nel paese dicevasi appunto qualmente il generale Casanova avendone avuto notizia rifiutò recisamente di dare la sua adesione.

Ella produce i telegrammi del Casanova e del prefetto, non ne produce che posteriori. Il Casanova fu ad un certo punto informato dei fatti; ma questo non prova nulla riguardo al periodo antecedente, non smentisce quanto ho asserito e mantengo.

Io li manterrò innanti alla Commissione d'inchiesta, da deputato o da cittadino, se il risultato di questa discussione non mi permetterà di conservare il mandato di rappresentante nazionale.

L'onorevole ministro aspetti a smentire che la Commissione riferisca, non smentisca *a priori*.

Questo sostenere a diritto o a torto i propri subalterni è un sentimento non ispirato da perfetta giustizia, è un sentimento che somiglia a quello chiamato in Sicilia... non voglio dire come si chiama. (*Mormorio*) Perchè, signori, dovete sapere, giacchè noi parliamo di mafia, che il carattere principale

della mafia è la così detta *omertà* (dico una parola siciliana, giacchè ora le parole di dialetto entrano nella lingua). *Omertà* è l'essenza di uomo fermo, il quale sommette tutto ai propri propositi, e difende a qualunque costo i propri amici, facciano bene o facciano male, sieno onesti o disonesti. Onorevole ministro non faccia lo stesso pei suoi subalterni! (*Viva ilarità a sinistra*)

PRESIDENTE. Non c'è più dignità. Quando nel Parlamento non vi è più l'alta manifestazione di un rispetto reciproco, a qualunque opinione si appartenga, come si usa fra gente civile, è impossibile che questa discussione giunga al suo fine in modo regolare e soddisfacente. Io deploro profondamente questa situazione di cose.

DI CESARÒ. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

COLONNA DI CESARÒ. Onorevole presidente, le sue parole mi fanno supporre che ai di lei occhi io abbia mancato di convenienza nelle mie parole. Se ciò è, io ritiro il senso offensivo delle mie parole; solo prego l'onorevole presidente di considerare come dovesse essere naturale in me il risentimento, quando dopo avere asserito un fatto ed accertato che ne poteva addurre gli elementi di prova, l'onorevole ministro, senza aspettare quel giudizio al quale egli stesso si è appellato, l'onorevole ministro si è permesso di qualificare inconcludenti i fatti da me esposti. Inconcludenti saranno forse, non so per chi, ma non per chi intende ciò che importa verità e rettitudine.

PRESIDENTE. Onorevole Di Cesarò, ella poteva esprimere il suo risentimento con parole convenienti e non in termini che sono disdicevoli in un Parlamento.

La parola spetta all'onorevole ministro per l'interno.

MINISTRO PER L'INTERNO. Il modo col quale ho risposto all'onorevole Di Cesarò, io me ne appello alla Camera, non meritava certo che l'onorevole Di Cesarò usasse espressioni così poco convenienti verso il Governo come quelle che ha usate, e perciò io non le rilevo; esse non possono offenderci!

L'onorevole Di Cesarò nella precedente tornata disse queste precise parole: che egli avrebbe dimostrate le transazioni dei prefetti passati e presenti con i briganti, ed io ho invitato l'onorevole Di Cesarò a presentare le prove dei fatti cui egli accennava.

Egli oggi ha parlato a lungo dell'amministrazione della sicurezza pubblica in Sicilia per una serie d'anni e antecedentemente alla presente am-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

ministrazione. Io non sarei quindi in grado di confutare ad una ad una le sue affermazioni.

Ha detto, e lo ripeto, che l'amministrazione precedente era prima dell'attuale entrata largamente nella via della moralizzazione dei mezzi adoperati nell'amministrazione della pubblica sicurezza.

Io non posso credere che nè il generale Medici nè i funzionari da lui dipendenti siansi valse scientemente dei mezzi riprovevoli dei quali ha parlato l'onorevole Di Cesarò.

Ad ogni modo, se l'onorevole Di Cesarò ha delle accuse a fare contro i funzionari della Sicilia oltre quelle già lanciate dal deputato Taiani contro le precedenti amministrazioni, le porti innanzi alla Commissione e ne adduca le prove affinché essa possa giudicarne.

Contro i funzionari ora in ufficio, i quali è mio più speciale dovere il giustificare, l'onorevole Di Cesarò ha rivolto due sole accuse. L'una riguarda il questore di Palermo al quale fu fatta colpa di trattare con persone non degne di fiducia; ed io ho sostenuto che non era assolutamente possibile che il cavaliere Rastelli, il quale ha compito così bene il suo ufficio a Messina, il quale ha meritato le lodi dello stesso onorevole Di Cesarò, e che fu mandato a Palermo appunto perchè aveva dato prova di avere saputo amministrare efficacemente ed onestamente la sicurezza pubblica in Messina, avesse potuto accordare la sua confidenza a mafiosi; e che se egli, nuovo del paese, era circondato da persone che non meritassero la sua stima, pregava l'onorevole Di Cesarò a pronunziarne il nome, dappoichè sono certo che, ove il cavaliere Rastelli si fosse convinto di ciò, non avrebbe mancato di allontanarli da sè.

L'altra accusa sta in ciò, che i prefetti abbiano patteggiato coi briganti per farli fuggire. Ora io dichiaro che quest'accusa è assolutamente falsa e che le informazioni raccolte dall'onorevole Di Cesarò debbono essere state attinte a fonti impure, giacchè è impossibile che si possano avere prove che il consigliere delegato di Palermo abbia patteggiato coi briganti per farli fuggire. È bensì vero che egli ha trattato per la consegna dei briganti. Tutte le istruzioni che ha ricevute erano in questo senso, che i briganti fossero arrestati ad ogni costo, ed i telegrammi che ho letto, mentre dimostrano come le istruzioni che i funzionari hanno ricevute erano tutte dettate con tale intendimento, dimostrano altresì che essi non si sono mai allontanati dalle istruzioni medesime, e che le cure loro sono state rivolte esclusivamente ad arrestare i briganti.

Io prego la Camera di voler ordinare che anche le denunce dell'onorevole Di Cesarò siano presen-

tate alla Commissione la quale sarà incaricata di esaminare le denunce dell'onorevole Taiani.

PRESIDENTE. Onorevole Paternostro Paolo accenni il suo fatto personale.

PATERNOSTRO PAOLO. Ecco il mio fatto personale. Comincio dall'osservare che col sistema di non poter discutere uomini e cose nell'interesse pubblico, senza metterci in uno stato di convulsione, e senza far supporre che si voglia attaccare Tizio o Caio per spirito di partito, e senza portarci dinanzi ad un tribunale per dare dettagli, e declinare nomi, quasi minacciandoci di processo, con quel sistema, dico, non è possibile poter procedere regolarmente.

Noi (ascoltateci bene, onorevoli ministri, ed ascoltateci con calma) abbiamo il diritto di discutere tutto ciò che riguarda le amministrazioni, perciò discutere anche su fatti che riguardano il personale. Voi avete il diritto di difenderlo...

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. E di discutere anche noi.

PATERNOSTRO PAOLO. Ma dovete avere la pazienza di prestarci attenzione, e di non farci mai dire quello che non vogliamo dire, e che non abbiamo detto.

È molto facile metterci dalla parte del torto quando ci si fanno dire delle cose che noi non abbiamo dette, o si dà alle nostre parole un senso che non abbiamo voluto dare, in modo da accumularci intorno una somma di sospetti che possano infirmare le verità che abbiamo sostenuto.

Naturalmente, quando noi parliamo, per esempio, di un generale dell'esercito rispettabilissimo, e che l'onorevole ministro Ricotti mi fa dire quello che non ho detto, dimenticando le mie parole e il senso che io loro ho dato, e l'apprezzamento che ho fatto delle circostanze, tutto ciò nuoce a me, e nuoce alla cosa pubblica.

Un'autorità che trovasi sopra luogo bisogna che sia discussa nei limiti della verità, perchè non si possa supporre che voglia demolirsi tale autorità con intenzioni che non sieno più che oneste.

Ora, onorevole ministro della guerra, quando ho discusso il generale Casanova, l'ho discusso come un sistema, l'ho discusso nell'interesse della cosa pubblica, e non nell'interesse di partito. Io ho detto questo: voi avete dato, colle istruzioni del primo settembre, al generale Casanova delle attribuzioni che escono dai limiti dei movimenti militari, che entrano nei limiti della pubblica sicurezza. Avete oggi udito l'onorevole Rasponi Giovachino dirvi che dà lo stesso senso alle istruzioni del 1° settembre, e che le autorità politiche sono in parte esautorate da quelle istruzioni. Dunque il generale Casanova, non come generale, non come comandante delle

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

truppe in Sicilia lo discuto, ma può essere discusso dal punto di vista di altre attribuzioni che escono dalle militari.

PRESIDENTE. Questo non è fatto personale. È impossibile andare avanti se ad ogni momento si rientra nella discussione generale a proposito di fatti personali.

PATERNOSTRO PAOLO. Permetta. Io diceva che, quando voi date ad un militare attribuzioni di capo di pubblica sicurezza, se questo militare non è all'altezza della sua missione in questo ramo, la sua missione deve fallire, ed invece di fare il bene, farà il male. Io ho sostenuto che il generale Casanova, pel rapporto che ha scritto, per le disposizioni che ha date, per gli apprezzamenti che ha fatti, non mi pare, come autorità di pubblica sicurezza, all'altezza della sua missione...

PRESIDENTE. L'ha già detto più volte.

PATERNOSTRO PAOLO. Giova ripeterlo. Ed il ministro della guerra e quello dell'interno, che lo mantengono in quella posizione, invece del bene, rischiano di fare il male del paese.

Conchiudo. Il mio fatto personale consisteva nel ricordare all'onorevole Ricotti il senso ristretto delle mie parole.

RASPONI GIOVACHINO. Ho chiesto la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni il suo fatto personale.

Credo però che la Camera non debba dimenticare la questione principale a furia di fatti personali.

Non dico questo per lei, ma in tesi generale.

RASPONI GIOVACHINO. L'onorevole ministro dell'interno io credo non abbia bene afferrato le mie parole; imperocchè egli disse avere io affermato che vi è una contraddizione tra le istruzioni a me date di governare onestamente la provincia di Palermo, ed i provvedimenti eccezionali deliberati più tardi.

Io non ho rilevata una contraddizione di questa natura; se contraddizione vi è, essa è soltanto nel fatto che l'onorevole ministro inviavami a Palermo colla ferma opinione che fossero opportuni soltanto i mezzi ordinari, mentre nell'agosto si preparavano di già le istruzioni militari del 1° settembre, che erano il primo indizio dei mezzi eccezionali. La quale mia opinione io non potrei fare di meglio che esprimere in questa formula semplicissima, che il ministro dell'interno, ossia il Gabinetto, una sera si è addormentato, reputando essere giovevole alla Sicilia di continuare nell'esperimento dei mezzi normali, mentre all'indomani si è svegliato col pensiero che fossero indispensabili i mezzi straordinari.

Detto questo, mi rimane solo a prendere atto della dichiarazione fatta dal ministro dell'interno,

che mi sembra alquanto importante, ed è questa, che le istruzioni militari del 1° settembre non hanno relazione alcuna con la domanda mossa ai prefetti intorno alle condizioni della sicurezza pubblica in Sicilia.

Questa è una dichiarazione che mi riesce affatto nuova, e che io valuto moltissimo come criterio per potere più adeguatamente valutare le intenzioni e le idee del Ministero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Speciale per una dichiarazione.

SPECIALE. Ho chiesto la parola per una dichiarazione, la quale, se non avrà il consenso di pochi dei miei amici politici, si avrà al certo il favore della gran maggioranza della Camera. Ho chiesto la parola onde aderire per il primo alla proposta dell'onorevole Rasponi. L'onorevole Rasponi ci esortava tutti a troncare la discussione e ne ha espone con splendide parole le ragioni (*Si! sì*), ed eccomi per il primo a rinunziare al mio ordine del giorno. (*Bravo! Bene!*) Rinunziando al mio ordine del giorno, io certamente fo un grande sacrificio, poichè erami un dovere di protestare contro del Tarchioni, che con un suo rapporto inqualificabile ed inesatto offendeva la provincia che io rappresento, alle cui accuse ha risposto con disdegno il mio paese, nè lasciai io di respingerle con due lettere dirette all'onorevole ministro dell'interno; d'altronde il mio ordine del giorno doveva in ogni modo finire con un'accusa formale contro al Ministero.

Ora, dacchè l'accusa fu fatta dall'onorevole Tarchioni, giacchè una Commissione d'inchiesta dovrà verificare tutte le imputazioni, a me non resta che rinunziare al mio ordine del giorno. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Onorevole Speciale, le sono grato davvero del sacrificio che ella s'impone; ma le osservo che il suo ordine del giorno porta il numero ventisei (*Oh!*), mentre ora siamo al numero otto; quindi, se procediamo di questo passo, la sua dichiarazione poteva riservarla alla settimana ventura. (*Viva ilarità — Bravo!*)

Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Buonomo.

Onorevole Buonomo, io desidererei che l'esempio dell'onorevole Speciale trovasse imitatori.

Voci. Lo ritiri! lo ritiri!

PRESIDENTE. Lo ritira, o lo mantiene?

BUONOMO. Lascio che io parli.

PRESIDENTE. Onorevole Speciale, mi duole che ella abbia fatto quel sacrificio personale. (*Ilarità*)

L'ordine del giorno dell'onorevole Buonomo è così concepito:

« Visto le diverse proposte di provvedimenti straordinari di sicurezza pubblica;

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

« Esaminato le relazioni ed i documenti relativi che si sono presentati ;

« La Camera nomina una Commissione d'inchiesta che studi e riferisca entro sei mesi le condizioni e le cause della pubblica sicurezza in Sicilia ; e su le fatte proposte di *straordinari provvedimenti*, passa all'ordine del giorno. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Buonomo ha facoltà di svolgerlo.

BUONOMO. Dopo che la discussione è già durata molti giorni, e noi dobbiamo cercare di restringere le nostre idee, perchè ciascuno possa scendere alle sue conclusioni vicino al voto che siamo per dare, aveva io anche il bisogno di pensare quello che avessi a votare dopo di avere ben compreso quello che si presentava alla nostra votazione.

Io comprendo che si è già dichiarata una opinione nella Camera che nega recisamente i provvedimenti eccezionali ; ma prima di venire ad un'opinione negativa è necessario che si sappia qual sia l'opinione positiva sulla quale si chiamerebbe la votazione.

Ebbene, guardando quello che ci viene dalla parte ministeriale, io trovo opinioni assai diverse, proposte diverse e differentissime, ed allora io ho bisogno in prima di domandare al Ministero od ai suoi amici quale sarà la proposta sulla quale intende che il Parlamento voti ; e siccome il Ministero fa questione di Gabinetto, come l'onorevole Minghetti ha dichiarato, è necessario sapere quale è la proposta che egli accetta.

Io trovo finora quattro proposte che ci vengono da quelli che in un modo o nell'altro mettono avanti i provvedimenti eccezionali, e finora non si conosce, od almeno io non sono ancora assicurato qual sia la proposta sulla quale il Ministero intende fare la questione di Gabinetto.

È venuta innanzi a noi la prima proposta ministeriale, or son sette mesi circa, questa proposta fu presentata dall'onorevole ministro dell'interno e dall'onorevole ministro guardasigilli, questa proposta è ampia, questa proposta sgomentò tutti i componenti della Camera, in modo che sopra di essa essendosi inteso il parere dei diversi uffici, essi unanimemente o quasi unanimemente, la rigettarono.

Passano mesi e viene allora innanzi alla Camera un'altra proposta. Ci viene fatta non più dagli stessi ministri onorevoli Cantelli e Vigliani, ma sottentra invece l'onorevole presidente del Consiglio il ministro Minghetti il quale ci dice : eccovi il riassunto della legge che già si doveva votare, e sopra di questo noi ci fermiamo. Agli onorevoli Vigliani e Cantelli si sostituisce l'onorevole Minghetti di concerto

coll'onorevole Cantelli. Io naturalmente non poteva non vedere un andamento di cose che mi recava maraviglia. Essendo una legge di pubblica sicurezza, era giusto che il ministro dell'interno mettesse innanzi il suo nome, ma essendo una legge la quale toccava molto da vicino, anzi un po' troppo, altre leggi sostanziali che dovevano essere in principio molto rispettate, era pur giusto che il guardasigilli vi apponesse il suo nome, poichè io vedeva che la responsabilità pesava pure sul suo dicastero. Ma quando ho veduto che l'onorevole presidente del Consiglio, ministro delle finanze, veniva egli a presentarci questa legge, allora compresi meglio quale potesse essere la ragione di questo mutamento di persone, comprendo che allora forse l'onorevole presidente del Consiglio ha voluto dire, riunisco in fascio tutto il Ministero e dico : è legge di Gabinetto.

Sia questa dunque la interpretazione che va data, maravigliandomi sempre che allora bastava il nome del presidente del Consiglio, e ci si è voluto anche quello dell'onorevole Cantelli.

Ma questi due progetti di legge che cosa hanno di comune, che cosa hanno di differente tra di loro ? Una enorme distanza divide l'uno dall'altro ; bisogna notare bene questa differenza, perchè su di questa il nostro criterio deve meglio formarsi.

In una prima legge la prima volta proposta si abbraccia non solo la pubblica sicurezza contro i reati comuni di grassazioni, omicidi e via discorrendo e contro i sospettati in questo genere di reati, ma si allarga il campo, ed abbiamo che prefetti, sotto-prefetti e questori sono egualmente investiti di quei poteri enormi che in questa legge si contengono.

A ciascuna di queste autorità per proprio conto, come autorità autonome, si dà facoltà di disarmare tutti i cittadini di un intero municipio ; è un disarmo da stato d'assedio.

A queste autorità si dà un altro ufficio di legge eccezionale da applicarsi in caso di *ribellione* o di *resistenza alla forza pubblica*, senza dirci : purchè questa resistenza fosse fatta nel momento di un reato comune di un comune malandrinaggio. Ed allora si potrebbe bene sospettare che questa resistenza o ribellione, di cui l'articolo fa cenno, in un momento potesse essere resistenza o ribellione non più dei bassi malandrini e malfattori, ma invece fosse un indirizzo di natura differente, non escluso l'avvenimento di un fatto politico, che ben voglio sia anche esso dalla legge vigilato, ma che non voglio si metta sotto una legge eccezionale, in una maniera direi velata, quasi subdola, come quell'articolo potrebbe far credere.

Forse coloro che di legge s'intendono, come non

m'intendo io, potrebbero dire: ma l'articolo che sta incastrato sotto il primo titolo della legge di sicurezza pubblica contro il malandrinnaggio è un articolo che dovrebbe in ogni caso essere contemplato sotto la rubrica di questi reati comuni, e senza potersene allargare la comprensione. Se questa è la maniera, come i legisti possono interpretare una legge, io ci avrei allora una seconda osservazione. Dopo l'articolo che ho detto di *resistenza e di ribellione alla forza pubblica*, io trovo subito l'articolo 10, quel terribile articolo, di cui ogni onesto e liberale cittadino ha dovuto raccapricciare quando si metteva quell'articolo sotto la rubrica di una legge eccezionale; famoso articolo che sta impresso nella mente di tutti, perchè è un articolo *contro la stampa, contro chiunque che con parole, con atti, in qualunque modo inducesse l'odio e il disprezzo contro qualunque agente di sicurezza pubblica*; articolo che non vuoi neppure analizzare, tanto è enorme la sua importanza; gettato così senza coordinazione di concetto in mezzo ad una legge di sicurezza pubblica contro il malandrinnaggio, quasi che il malandrinnaggio, la mafia, la camorra potesse essere ispirata e condotta da un giornalismo, da una stampa, che quegli sventurati malfattori forse non sanno nemmeno leggere; quando dunque un articolo così assurdo è gettato là come una parte eterogenea in mezzo ad un corpo dove si faceva una fenditura per farlo entrare, io posso dubitare che anche la *ribellione* e la *resistenza* in questa legge eccezionale possa intendersi in certi momenti con ragione politica.

Andiamo avanti. Nella prima legge si faceva una Giunta innanzi a cui questi reati comuni dovessero essere condotti, e questa Giunta era composta del prefetto, di due magistrati, dell'autorità di un comandante di sicurezza pubblica e di due cittadini scelti dalla deputazione provinciale tra i giurati. Tutto questo stava nella prima legge. E nella prima legge finalmente era detto: *durata di esperimento due anni*.

Dopo di avere letta e studiata questa legge negli uffici, e rigettata, viene il presidente del Consiglio, e dice: semplicità innanzi tutto; facciamo brevemente; invece di portare la discussione sopra tanti ammiccoli, facciamo da uomini seri, facciamo un lavoro sintetico, un solo articolo che basti per tutti.

È semplice il cammino, ma è forse più scabroso di quello che pare. Però io dico, tra il secondo progetto ed il primo ci è differenza?

Tutto quello che io sono venuto notando finora manca di peso nel secondo progetto. L'articolo 10 è scomparso; i sotto-prefetti ed i questori, con au-

torità immediata dell'esercizio di questi poteri eccezionali, sono scomparsi; il prefetto assoluto è scomparso. Vicino al prefetto si mettono due magistrati, e l'autorità di pubblica sicurezza dei carabinieri, ed i due cittadini giurati non figurano più in questa Commissione; ed invece dei due anni la legge eccezionale, si dice, valga per questo scorcio di anno in cui ci troviamo.

Domando adesso che cosa ci sia di comune tra la prima legge e la seconda. Ci sta la persecuzione al brigantaggio, la persecuzione a certi reati comuni. Questo è l'unico punto che rimane fermo. Ma tutta quella roba che ho analizzata era d'importanza oppure no.

L'onorevole Minghetti venne qui nel giorno di quella presentazione, e con una patriarcale ingenuità, che in realtà non si addice bene a chi porta sui suoi omeri la direzione del governo di un grande Stato, viene a dirci: abbiamo tolta la parte secondaria ed abbiamo conservato la parte sostanziale.

Onorevole Minghetti, onorevole ministro dell'interno, onorevole Vigliani, che abbandonano la discussione quando...

Voci a sinistra. Non c'è bisogno.

BUONOMO... quando proponevate l'articolo 10, avevate la coscienza di quello che scrivevate? Io questa domanda la fo a voi, e vi dico: se comprendevate il valore di quell'articolo, potevate poi venire a dirci: è una parte secondaria, di cui ci spogliamo volentieri? Non darete allora il sospetto o meglio la giusta apprezzazione che quell'articolo era stato messo così come per far passare una merce con molta facilità per poi farcela trovar dopo con tutta l'importanza sua, con tutta quell'influenza tristissima che ne potesse nascere? Che se per avventura quell'articolo prendeste con molta leggerezza d'apprezzamento, e credeste che non fosse che una leggera modificazione ed aggiunta all'articolo maggiore, mi permetterete allora che non mi meravigli più se anche qui, come fece l'onorevole ministro dell'interno, succedesse una questione di filologia, una questione grammaticale sull'interpretazione delle parole che si leggono. Diceva il ministro Cantelli a proposito di una famosa circolare fra i presentati documenti, che quando si parlava nel senso più largo, *di una popolazione*, s'intendeva dire quelli che potessero essere cattivi in mezzo alla popolazione. Allora dunque non ci comprenderemo più. Quanto si avesse l'articolo a quel modo, dopo scomparirebbero le interpretazioni filologiche, e resterebbe la dura legge ed il severo giudice, che applica alla lettera la legge.

Quindi si faceva quella Commissione nella quale a fianco al prefetto rimanevano due magistrati, ma

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

con essi due cittadini giurati creati da un potere elettivo, e rimaneva quel tal funzionario di pubblica sicurezza. Domando io, quando pel concetto di una Commissione così composta, con quegli elementi diversi, nella cui compenetrazione sta il concetto dell'idea costituzionale di cui noi siamo i rappresentanti, quando invece di questo concetto così sintetico voi avete ridotto quella Commissione ad un concetto perfettamente diverso, non dirò ora se peggiore o migliore; quando cambiate dunque un sostanziale concetto in una parte fondamentale di questa legge, domando, è questa un'altra cosa secondaria di cui vi siete scordati così facilmente?

Onorevole Cantelli, onorevole Vigliani, ma siete voi responsabili di queste parole, di questi articoli che avete firmati e che ora, con tanta facilità, dite: sono cose secondarie.

Io dico dunque che tra la prima proposta di legge e la seconda c'è una differenza enorme. Nella seconda proposta manca moltissima parte che pure era gravissima e sostanziale nella prima.

Farò ora un'altra domanda. L'onorevole Cantelli ha fatta la questione di Gabinetto, non so se per tutto il Gabinetto o per lui solo. (*Interruzione vicino all'oratore*) Dunque ne fece esplicita dichiarazione pel Ministero. Ma questa dichiarazione sopra quale opinione del Ministero ci fa? Sopra la prima proposta che si enunciò o sopra la seconda? Naturalmente egli mi risponderà sulla seconda.

Ma quando tempo fa metteva avanti la prima proposta, non comprendeva il Ministero il valore di una legge la quale, volere o non volere, tocca lo Statuto fondamentale nostro, tocca i diritti dei cittadini garantiti sempre dalla legge fondamentale dello Stato? Ora, è permesso ad un ministro, è serio per un ministro che una legge gravissima che si propone, prima che si discuta, o quando appena gli uffici cominciano a dire il loro avviso, dal Ministero si muti sostanzialmente, ed allora, fatto egli ardito dica: sulla seconda proposta eziandio faccio la questione di Gabinetto?

Credo che questo Ministero non ha tutta la serietà di propositi che deve aversi quando si discute degli interessi d'Italia in un Parlamento italiano dove siamo.

Sicchè ora comprendo, meglio di prima forse, perchè sia venuto il presidente del Consiglio, l'onorevole Minghetti, a presentare se stesso più direttamente, mettendo fuori e da parte l'onorevole Vigliani e l'onorevole Cantelli. Ora comprendo questo, ma parrebbe quasi che l'onorevole Cantelli e l'onorevole Vigliani, facendosi ora la discussione sulla seconda proposta, a favore di questa vengano anche combattendo essi, mentre essi sono già morti.

Essi nella seconda proposta hanno già segnato la loro decadenza, ed essi non hanno diritto di mettere la questione di fiducia quando da un giorno all'altro hanno mutato così radicalmente la proposta che prima ci presentarono.

Quindi io rimango un'altra volta in dubbio. La prima proposta è abbandonata. Ma se l'ha abbandonata il Ministero come discussione e come votazione da portarsi su quegli articoli, io penso che non è però potenza del Ministero cancellare da noi la memoria di quelle proposte che ci hanno costernati per tanto tempo, quando prevedevamo la possibilità della sua approvazione ed il danno che avrebbero portato al paese e al sentimento nazionale!

Ma dopo la seconda proposta il Parlamento non se ne è stato tranquillo; sorgono allora diverse altre proposte. Eccone una dell'onorevole Codronchi.

Io comprendo la proposta di un deputato, la quale si aggiunga a quella del Ministero; ma io noto che l'onorevole Codronchi si dichiarò, colla sua franca parola, l'amico, l'aderente della politica del Ministero; quindi debbo supporre che il concetto dell'onorevole Codronchi non sia molto diverso dal pensiero del Ministero stesso. Non pertanto il Ministero non ha detto di accettare la proposta dell'onorevole Codronchi.

Io noterò solo il fatto; cioè, che nella maggioranza di cui fa parte l'onorevole Codronchi, già cominciano a comparire e a delinearsi certe gradazioni e differenze nel concetto di una legge eccezionale.

Però l'onorevole Codronchi, che io nomino sempre a titolo d'onore, giacchè un deputato, il quale viene lealmente ad esporre la propria opinione, ha sempre diritto al rispetto di tutte le parti della Camera, l'onorevole Codronchi, dico, si è mostrato nel suo progetto di legge più ministeriale del Ministero, come suole avvenire d'ordinario. Imperocchè, mentre il Ministero aveva domandato poteri determinati e descritti nei suoi articoli, l'onorevole Codronchi invece con molta facilità cavalleresca soggiunge: non fa d'uopo prescrivere questo o quel potere; nella circostanza il Ministero si valga di quei *provvedimenti che crederà necessari*. Enorme facoltà è questa che l'onorevole Codronchi vorrebbe accordare ad un Ministero.

Ad onor del vero, bisogna notare che nella proposta dell'onorevole Codronchi entra un concetto di somma importanza. I provvedimenti necessari, indeterminati ed indescritti nella proposta Codronchi, si possono esercitare dal Ministero se e quando si manifestassero casi eccezionali di perturbazione pubblica, vale a dire che l'onorevole Codronchi non discuteva se era o no il caso di applicare

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

leggi eccezionali. Ora questo caso non c'è, ma potrebbe avvenire domani; imperciocchè sopra una perturbazione che ora si riconoscesse, l'onorevole Codronchi, nella sua serietà, non avrebbe detto: « se si verificassero gravi perturbazioni. » Sicchè, nella sua conseguenza, mi fa trasparire che secondo lui non ci sia l'esistenza di una grave perturbazione nel momento.

Dopo viene la minoranza della nostra onorevole Commissione, e fa il suo progetto. Vede l'enormità dei poteri che il Codronchi avrebbe dato al Ministero, ed allora scrive: « Se si verificassero gravi perturbazioni, il Governo del Re avrà facoltà di prendere in tutto od in parte i provvedimenti che il Ministero stesso propose. »

Sicchè l'onorevole minoranza della Commissione neppure essa crede che ora sia il caso di applicare i provvedimenti eccezionali.

Anzi vede che possa venire il caso che neppure di tutti i poteri avesse a servirsi il Ministero, ma di una parte di essi, e soggiunge: *rendendone conto al Parlamento alla sua riapertura.*

Queste parole sembrerebbero un pleonasma, poichè ben si comprende che quando un Ministero assume provvedimenti eccezionali, deve darne conto speciale al Parlamento. Ma se queste parole della Commissione non sono un pleonasma, vogliono dire che non si aspetti lo zelo della Camera a venire a richiedere dal Ministero il rendiconto dell'esercizio delle funzioni eccezionali. Venga invece il ministro da sè con apposita relazione a dare conto innanzi alla Camera, la qual cosa significa che la minoranza sentiva tutto il peso di ciò che affidava alla discrezione del Ministero.

Ritorna intanto la mia interrogazione: « intende il Ministero di accettare esso e far votare dalla Camera le ora riferite proposte? »

Credo di no. Ad ogni modo il Ministero si è riservata la facoltà di dire l'ultima sua parola quando sarà esaurita la discussione degli ordini del giorno. Dico però che nella maggioranza o nella destra della Camera ci sono le gradazioni che ho delineate.

Nella proposta della minoranza della Commissione è anche fissato per l'applicazione delle disposizioni eccezionali il periodo di tempo *che sarà necessario a fare l'inchiesta parlamentare*, di cui per consenso generale già si conviene.

A discussione molto inoltrata (mi preme notarlo poichè è una considerazione che ha molto valore), a discussione molto inoltrata venne una gravissima proposta. Questa proposta è sottoscritta dagli uomini più autorevoli della destra. Posso, senza offendere alcuno, così chiamarli, perchè ci veggio coloro

che hanno retto lo Stato dal 1860 in poi ed altri che prima ancora di quell'epoca furono al potere.

Ci veggio l'onorevole Pisanelli, che col suo discorso si fece interprete delle opinioni dei suoi colleghi che firmarono la proposta. Ci veggio gli onorevoli Ricasoli, Lanza Giovanni, Di Rudini, Castagnola ed altri distintissimi.

Questa proposta che cosa è? È un altro movimento che è avvenuto nella legge del Ministero.

Il progetto, che per brevità dirò del Pisanelli, comincia con un primo inciso solenne. Non più legge eccezionale temporanea, ma legge permanente. Grande concetto! Dico grande per la differenza che passa tra questa proposta ed il concetto del Ministero.

Il Ministero dai due anni si era ridotto a questi pochi mesi che rimangono dell'anno, si era ridotto al tempo della durata dell'inchiesta parlamentare. Adesso viene il progetto Pisanelli, e dice: legge permanente, chè tale è il significato di queste parole: *sino a che non sia altrimenti provveduto.*

Il concetto adunque è fondamentalmente diverso. Di più, colle proposte precedenti era il prefetto che ordinava l'arresto; colla nuova proposta il solo prefetto non basta, ma deve essere la Giunta. Concetto, come vedete, diversissimo.

L'arresto non può farsi che degli ammoniti, salve circostanze gravissime nelle quali l'arresto si ordinerebbe sempre dalla Giunta *colla motivazione*, di maniera che il concetto ministeriale di andare guardando e fiutando dovunque i maffiosi, i camorristi, i briganti, i favoreggiatori di essi, ecc., vedasi di quanto si viene a restringere, ai solo ammoniti. Io non giudico se bene o male; noto la differenza delle proposte. È molto ristretto il campo, salvo che si lasci quella porticina aperta per quando, adducendone i motivi, si passasse anche al di là degli ammoniti.

Nel progetto suo il Ministero voleva la facoltà di penetrare nei domicili, quando avesse sospettato di qualche cosa insidiosa, di armi, ecc. Nel progetto Pisanelli questo viene taciuto. Io non so se sia taciuto perchè si è creduto una facoltà eccessiva, o perchè si suppone che questa facoltà si abbia per altre leggi; perchè io, non uomo di legge, non ho tutta in mano questa materia; certo però io ritengo che non è senza ragione; chè un giureconsulto come l'onorevole Pisanelli non voleva togliere un inciso così grave, se ciò non avesse la sua importanza.

Ora, io domando, il progetto dell'onorevole Pisanelli è quello su cui si adagierà o no il Ministero? Il Ministero forse vi si adagierà; io non lo so, non ho il dovere di saperlo, perchè il Ministero ha tutto il diritto di non parlare ancora. Suppongo che il

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

Ministero si riduca anche a questo progetto, quando lo vedo sottoscritto da uomini tanto autorevoli e così amici del concetto fondamentale, che si dice che sia il concetto governativo, contro a non so qual proposito di altri che non sia governativo. Dunque, vedendo questo progetto, suppongo che il Ministero vi si adagi sopra. Ma allora, chiedo un'altra volta, la questione di Gabinetto sopra quali idee, sopra quale proposta si basa? Ma quale serietà può esserci in tutto questo, quando nella stessa materia, da un momento all'altro, noi sdrucioliamo sopra proposte così differenti? Che se viceversa il Ministero si è ristretto nella seconda proposta sua, nella proposta dell'onorevole Minghetti, allora mi permetterei di domandare agli onorevoli che hanno sottoscritto la nuova proposta, essi che l'hanno formolata quando la discussione si era svolta nella Camera in gran parte, quando avevano comprese le idee intere del Ministero colle osservazioni pro e contro fattesi, essi si sono determinati ad una proposta così fundamentalmente diversa, potranno essi abbandonarla questa proposta e ricedere alla proposta ministeriale? Padronissimi di farlo; per me, se io dovessi dire quel che crederei, io nel mio apprezzamento direi che non sarebbe prova di grande fermezza di propositi nè di serietà; questo è un apprezzamento mio e credo che essi, uomini così gravi e così seri, non avrebbero fatto una proposta, dopo le tante circostanze che ho enumerate, se non per tenerla ferma, e quando tanti uomini autorevoli, la cui parola naturalmente non può non aver eco in moltissimi almeno del lato destro della Camera, fanno una proposta, io non comprendo come il Ministero tuttavia si ostini a voler continuare questa discussione, e metta un'altra volta la sua posizione in mezzo, e potrebbe nascere un sospetto che forse vogliano un paracaduta in questa faccenda. (*Conversazioni*)

Ma che forse, quando davvero le proposte del Ministero si sono vedute meno accettabili anche dalla parte destra, ora che la discussione è tutta fatta compattamente da tutta intera e sola la sinistra, ma che forse si vuole facilmente privare la sinistra di quella giusta situazione in cui si è posta in questa questione, cioè in una situazione netta e decisa, in una situazione che è un programma intero di amministrazione?

In questo stato di cose, laddove il Ministero non potesse raccogliere la sua solita maggioranza dirimpetto ad una legge enorme, si vorrebbe mai che ci sia un piccolo lembo che sia gettato in mezzo, sopra di cui si trovi il paracaduta?

È un pensiero il quale può venire nella mente di qualcuno, quando, di rinccontro alla proposta Min-

ghetti, si mette di contro un'altra degli onorevoli Pisanelli-Ricasoli.

Ma le conseguenze della discussione saranno quali che saranno. Sicchè, quando noi ci avviciniamo al momento di dover dare un voto, io non comprendo ancora su di che la votazione si aggirerà. È quindi avvenuto che le nostre parole, le nostre discussioni, siano andate in vario modo vagando; qualcuno ha parlato di principii, qualcuno ha raccontato dei fatti, ciascuno ha preso una via perchè non c'era un punto determinato sopra di cui il Ministero avesse richiesta nettamente tutta la discussione della Camera.

E dove il tema della discussione rimane ancora un'altra volta indeterminato, è questo: dove si intenderebbe di applicare questa legge? Io domando al Ministero: la vostra legge dove l'applicherete? Si tace, anzi, se si leggono le parole della proposta ministeriale, si direbbe che questa è una legge generale per l'Italia; ce ne sarebbe per tutti.

Ma si pubblicano i documenti, e sono quasi tutti per la Sicilia; e viene la discussione ed è tutta sulla Sicilia.

Signori ministri, è questa una legge per l'Italia o una legge per la Sicilia?

Le leggi eccezionali non sono per l'indeterminato, le leggi eccezionali non rappresentano che l'individuo, l'individuo è l'eccezione, la regola è generale.

Quando dunque voi chiamate questa legge straordinaria, avete l'obbligo per l'intrinseca natura della legge medesima, d'indicare precisamente dove e per chi volete applicarla. Non abbiamo nominato la Sicilia, voi dite, per riguardo a questa nobile provincia. E poi tutti i documenti non parlano che della Sicilia e la vilipendono. Ma a quale scuola ci vorremo noi abituare? Ci vorremo mai abituare o restare ad una scuola che tutto il vero non sa dire? Ed è questo il regime libero nel quale entrammo dopo tanti anni di servitù?

La Sicilia dunque si dice che sia quella parte dove il pensiero del Ministero vola, come l'onorevole mio amico Abignente vi diceva. Perchè non dirlo? Perchè lasciare tutta l'Italia sotto una preoccupazione? Perchè far credere che tutta l'Italia è capace di tali perturbazioni, di tali reati pubblici, che il Ministero debba stare armato per colpire ad ogni istante tanta perturbazione del senso morale del paese?

Avete potuto dire cose non piacevoli all'indirizzo della Sicilia; le avete pubblicate nelle relazioni, sia pure che qui nella Camera ci doveva essere, come ci fu, chi aveva a difendere e giustificare questa causa, non solo della Sicilia, ma della onestà e della verità; ma, quando si annuncierà all'Europa che il

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

Governo italiano che non ha che 15 anni di esistenza, ha avuto bisogno per la perturbazione pubblica di reati comuni di chiedere una legge eccezionale contro tutta l'Italia indeterminatamente, e che questa legge straordinaria, come la definite voi, è stata votata, il mondo civile quale giudizio avrà della patria nostra? E pertanto, quando qui nella Camera sono venuti gli onorevoli deputati Taiani e Di Cesarò ed altri a rivelare che la origine della pubblica perturbazione in Sicilia è in buona parte dipendente da facinorosa cooperazione nientemeno che dagli agenti stessi della pubblica sicurezza (salvo a noi, s'intende, ad appurarne il vero con scrupolosa inchiesta), voi medesimi, uomini del Governo, accusandoci, avete detto: « Oh, perchè senza carità di patria gettate avanti all'Europa, che ci ascolta, di siffatte accuse contro il Governo italiano? » E direbbesi ancora, che troppo ci sia da temere di così nefasta perturbazione della vita morale in tutta Italia, se il Ministero, portando così insistentemente una tale legge eccezionale di sicurezza pubblica indeterminatamente e generale per tutto lo Stato, senta tanta necessità e doverosa prudenza da non aspettare i 4 o 5 mesi che il Parlamento si riapra.

Siete voi, dunque, che venite ad offendere l'onore di tutta l'Italia quanto fate sospettare che tale è la condizione degli Italiani! E badate, se i documenti dicono il vero, voi dite che si richiede per la Sicilia questa legge eccezionale, perchè è quella la provincia dove il senso morale è perduto: e proponete una legge per l'Italia intiera, dove fareste credere che il senso morale è tutto perduto. Perdio! Non è questa la conseguenza? Che l'Italia debba sentirsi chiamare il paese senza onore, senza senso morale! (*Bravo!*)

Questa legge, che io ho detto essere indeterminata quando avrebbe dovuto essere per sua intrinseca natura determinatissima, questa legge guardiamola meglio in viso, vediamo che cosa essa è.

L'onorevole Minghetti, colla sua singolare bonomia (*Si ride*), ci viene a dire: « ma non è una legge politica; siate con noi; non proteggete, ha detto quasi (se pure non si è detto apertamente), non proteggete i malfattori comuni; non è che contro di essi che noi vogliamo garantire il nostro paese; il vostro paese, diceva rivolto ai rappresentanti della Sicilia; operiamo contro i malfattori, niente altro che contro i malfattori: voi stessi ci porterete un giorno le benedizioni della vostra Sicilia. »

Onorevole Minghetti, io non comprendo come un presidente del Consiglio possa così facilmente, dirò, scherzare come tra lieti amici, in un Parlamento.

Noi abbiamo una legge la quale, nientemeno, so-

spende a volontà del Ministero (perchè non sarebbe neppure la volontà del Parlamento in una guisa determinata), a volontà del Ministero sospende un articolo testuale dello Statuto: « non si potranno creare tribunali e Commissioni speciali dinanzi a cui fossero trasportati i cittadini, invece dai loro tribunali ordinari. » Parole testuali dello Statuto.

Quando una legge cancella a discrezione del Ministero un articolo fondamentale dello Statuto, il presidente del Consiglio ci viene a dire che non è legge politica? Che non riguarda che i malfattori? Come se lo Statuto non fosse come il sole sotto di cui sono tutti, vi è il cattivo ed il buono, vi è il Minghetti onorevolissimo, e ci sta anche il malfattore. Non è legge politica, onorevole Minghetti, una legge colla quale create una Commissione a cui affidate i poteri del domicilio coatto, e via discorrendo; in cui insieme al prefetto, autorità politica, mettete i magistrati. Questi magistrati, in questo caso, cessano di percorrere la loro diritta linea della legge, del Codice e delle sue applicazioni; non giudicano più sopra i documenti legali secondo il carattere che il Codice assegna alla legalità. Questi magistrati vengono distolti dal loro vero ambiente, dall'ambiente del Codice e della legalità, e sono trasportati a dover giudicare dei sospetti, a dover giudicare di cose ipotetiche, dirò, di cose non dimostrabili, chè, se dimostrabili fossero, sarebbero inviate ai tribunali ordinari. Voi snaturate l'indole di questi magistrati, e con tutto questo, l'onorevole Minghetti dice che non è legge politica.

Ma qual è dunque il senso della legge politica? È solamente quella che offende l'individuo; il quale attenta alle libertà politiche dello Stato? Non mi pare che noi dobbiamo così interpretare il senso delle leggi politiche.

La magistratura adunque è snaturata. Ed io mi ricordo che con moltissimo sdegno, e dirò, con moltissima meraviglia ebbi nell'ufficio a cui allora apparteneva, a dichiarare questa cosa contraria al ministro guardasigilli, la cui firma io trovava in questo progetto: quindi io diceva, che è un ministro guardasigilli che snatura la magistratura, di cui egli stesso è stato ed è così nobile parte, di cui egli è certamente il capo ed il direttore adesso come ministro di grazia e giustizia.

Io ho sempre inteso, che se i giovani magistrati sono apprezzabili per l'alacrità del loro ingegno giovanile e per il vigore e la freschezza delle loro opinioni, il vecchio magistrato è onorandissimo per l'abitudine sacrosanta che ha acquistato nella lunga pratica, di restare nel senso della legalità.

Ora siete voi che mi prendete due alti magistrati, il presidente del tribunale ed il procuratore del Re,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

che se attualmente non funziona come magistrato giudicante, deve sempre entrare da un momento all'altro nella schiera della magistratura giudicante; siete voi che prendete questi due magistrati e li mettete fuori della propria orbita, li mettete là a giudicare non col Codice, ma colla legge dei sospetti. Che cosa può portare di più il magistrato di quello che ci porterebbe ogni onesto cittadino? Qui si tratta di dare un apprezzamento, ed il magistrato non ci porta più la sua cognizione tecnica dei reati, non ci porta più la sua istruzione legale, ma ci porterebbe la sua onestà, la quale potrete trovare sempre in altri cittadini: ma quando il magistrato comincia ad entrare nelle vedute politiche, comincia ad esercitarsi in una maniera di giudizio, che non è più vincolato dal rigore del Codice, questo magistrato prenderà un pessimo vizio, questo magistrato snaturerà la sua vera indole, questo magistrato perderà, voglio dirlo, il pudore della giustizia, ed il pudore che comincia un poco ad adombrarsi non si riacquista più.

Io dirò a tutta la Camera. Siamo nell'epoca di quello che si dice razionalismo, salvo questo ad essere degenerato nelle basse sfere della società. Nelle alte sfere è il razionalismo che domina, è la mente. Il razionalismo oggi discute tutto. E quando tutto si discute, quando tutto si richiama innanzi al tribunale della ragione, voi comprendete che molte volte c'è l'abuso della ragione e molte cose che si credono le più salde e sante rimangono vilipesi e distrutte.

Quando in una società come la nostra (parlo della società moderna tutta, non della società italiana solamente), quando vedete che i principii, una volta più solidi, e monarchia e repubblica e mille altre cose una volta sacrosante, alla cui autorità tutti tacevano; quando vedete, dico, che tutti questi principii sono discutibili, e che uno di essi vive accanto all'altro; quando riflettete che un giorno il nome di repubblica scuoteva la società, ed oggi accanto all'Italia c'è una repubblica, della quale ci accorgiamo solo tanto quanto di un altro Stato vicino qualunque, e nello stesso tempo il vicario Stato repubblicano sente lo Stato vicino monarchico colla stessa indifferenza; quando si vedono i sistemi religiosi in tutti i modi discutibili e discussi, domando a voi che altro rimaneva di sacro alla società moderna. Una sola ancora di salvezza, un solo fatto era quello che assicurava gli animi in questo turbinio generale: era la magistratura, la legge, la giustizia. E quando con un progetto di legge eccezionale, solamente per riparare (se pure è il caso di dovervi riparare) a un incidente del giorno, voi vi arbitrate di snaturare, ripeto, il pudore dei nostri

magistrati abituandoli ad una vita che non è più la propria, siete voi che niente meno venite ciecamente a mettere la mano all'unica ancora di speranza, all'unica arca che ci rimane, la magistratura e la giustizia.

Aveva io ragione un giorno, quando dissi che il programma del nostro Governo era un programma empirico, un programma casuale, e mi fu risposto non so quali ragioni... (*Rumori a destra*)

DI SAN DONATO. Questa non è convenienza.

BUONOMO. In verità dai moderati della destra si potrebbe sperare la cortesia di essere ascoltato.

Dunque, io dico, questa legge è importantissima e meramente politica, e contiene il germe di attentare a ciò che noi dobbiamo avere di più sacro quale è la magistratura. Ma questa legge è fatta contro i rei, diceva l'onorevole Minghetti. Non vi fate protettori dei rei, egli diceva. Ebbene, veniamo a questo punto ancora della legge.

Si dice nella legge che saranno chiamati come testimoni tutti quelli che la Giunta crederà, salvo a mettere in carcere senza libertà provvisoria quando si creda che questi testimoni o dicessero il falso o tacevano.

Domando adesso nello stato civile nostro, quando voi supponete che ci sia quell'orrore di pubblica perturbazione per cui si richiama una legge eccezionale. Se chiamate un onestissimo uomo, perchè venga a fare da testimone contro un brigante, contro un camorrista, ecc., questo galantuomo fa le sue reticenze, perchè teme dai malandrini quello che gli può succedere, ed in tal caso deve costui essere colpito dai vostri provvedimenti eccezionali! Il testimone maledirà la vostra società, perchè dirà: questo Governo che non mi difende contro i briganti ed i camorristi e maffiosi, viene esso stesso anche a perseguire me con le sue stolte leggi eccezionali.

Vedete un poco se sia il caso di dire che non si colpiscono che i rei. Ed io non faccio ipotesi falsa, io non faccio ipotesi ingiuriosa, quando dico che allorchè questa legge si offre all'esecuzione, nei municipi in mezzo a cittadini ed autorità che si trovano in quella terribile cieca lotta che ognuno di noi conosce, in mezzo a quel vortice d'opinioni esaltate, di accanimento, di acciuffamento delle piccole società, credete voi che solo il reo ne rimanga colpito, e l'onestà ne resti illesa?

La legge adunque è impolitica non solo, ma oltrepassa il campo della giustizia.

L'onorevole Minghetti diceva: non proteggete i rei e i malfattori comuni. No, rispondiamo; noi proteggiamo tutta la società.

Si è detto: lo sappiamo; è una legge che offende lo Statuto, ma è una legge necessaria; ed innanzi

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

alla necessità della patria lo Statuto non ha che un valore secondario.

Ma io non trovo la dimostrazione di questa necessità, quando non volessi attingerla dai documenti che il Ministero ci ha presentato. Infatti dal momento che il Ministero ha creduto d'illuminarci con una prima pubblicazione di documenti e poi con una seconda, io non posso attingere gli argomenti della necessità di questa legge se non da quella fonte che ci offre il Ministero stesso.

Ebbene, il Ministero ci offre dei documenti dei suoi funzionari in Sicilia (perchè ora si accenna decisamente alla Sicilia, non so con quale salto precipitato) nei quali documenti si parla di alcuni disordini più o meno importanti morali e materiali della Sicilia, e si dice unanimemente da quei funzionari che ne sono i giudici più diretti e più competenti che di leggi eccezionali non si ha bisogno; e siccome il Ministero non mi ha addotto documenti nuovi, io, restando in una sfera che mi circonda il Ministero stesso, dico: non si abbisogna di leggi eccezionali.

Ma fra questi funzionari due hanno fatto eccezione, e sono due prefetti, uno di Sicilia, di Catanzaro l'altro.

Il Fortuzzi nella Sicilia domanderebbe poteri eccezionali; ma, signori, chi è il Fortuzzi nella Sicilia? È un funzionario pubblico politico, il quale non ha fede nella libertà; la nega o l'ammette coi se ed i ma.

Io ricordo che Borbone di Napoli diceva sempre così: non sono ancora maturi i miei popoli per la libertà. Io credo che con lui ed al suo modo non saremmo mai stati maturi.

Del resto, il Fortuzzi così si esprime:

« Certo un azzardoso e ferribile esperimento è quello che da anni si sta facendo dal Governo nazionale, quello, cioè, di governare popoli come questi, che hanno abitudini di sopra accennate, con leggi ed ordinamenti all'inglese od alla belga, che suppongono un popolo colto e morale, almeno come quello della parte superiore della penisola. »

Ecco, o signori, un funzionario pubblico politico che rinnega la sua fede alla libertà.

È un popolo incivile? Mettetelo fuori dello Statuto; se no, farete un terribile esperimento. E questo funzionario pubblico rimane ancora al suo posto, sebbene rinnegatore di libertà!

C'è il prefetto di Catanzaro, il quale dice tondo: ma io ho applicato la legge per cui il Ministero sta ora combattendo innanzi al Parlamento. A questo proposito ho inteso, con mio raccapriccio, il guardasigilli nella Camera esclamare: « L'ha fatto con plauso generale! » Dove siamo noi? Non si può

concepire che un guardasigilli, il quale è il naturale custode della legge, giunga al punto di dire che la legge si è infranta con plauso generale, come se il successo, secondo la dottrina gesuitica, potesse giustificare l'atto indegno di un funzionario pubblico il quale ha violato la legge.

Si dirà che era una necessità.

Domando all'onorevole Cantelli se quando il prefetto di Catanzaro ha violato la legge, ne ha domandato il permesso al suo ministro. Ammetto che il Governo, per ovviare ad un danno estremo della patria, possa in caso d'urgenza sospendere le leggi ordinarie. (*Mormorio e denegazioni*)

In verità, non comprendo queste interruzioni. Intendiamoci. Ho detto uno sproposito quando ho detto che nei casi d'urgenza il Governo può sospendere le leggi? Se ho detto uno sproposito, perchè non ne fate carico al prefetto guarentito dal Ministero? Se ho detto il vero... (*Continuano i rumori*)

Ascoltatemmi, signori, si tratta dell'incolumità delle nostre leggi. V'è un prefetto il quale ha commesso un grave abuso, e non l'ha detto al ministro se non con un rapporto postumo. Fosse per lo meno stato il Ministero quello che avesse assunto sopra di sé questo giudizio della necessità! Ma è un prefetto isolato, ed a questi proconsoli i ministri applaudiscono quando infrangono le leggi.

Dunque a noi, rappresentanti della nazione, che cosa rimane?

Rimane una inchiesta, che tutta la Camera approva; c'è la domanda d'inchiesta che l'onorevole Lanza con altri suoi compagni onorevoli hanno deposta sul banco della Presidenza. A queste inchieste si venga. Ma, mentre si deve fare l'inchiesta, daremo noi poteri eccezionali?

E badate: a chi li daremo? Fino all'altro giorno erano sotto l'accusa di irregolarità di vita i popoli della Sicilia; oggi stanno sotto un sospetto, non dico altro, sotto un sospetto le autorità governative in massa. Per lo meno questo sospetto esiste per modo che la Camera crede di fare una inchiesta per mezzo di una sua Commissione. Ora, se credete che neppure sospetto vi sia, perchè votate questa Commissione?

Il sospetto adunque per lo meno lo supponete quando votate questa inchiesta.

Stanno oggi sotto causa davanti alla Camera ed i popoli sregolati e le pubbliche autorità che avrebbero contribuito a quel falso vivere sociale; e darete voi in questo momento alle autorità stesse i poteri eccezionali? (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

BUONOMO. Non è vero dunque? Ma allora perchè

votate l'inchiesta, quando credete che non sia vero ?

Dunque, posto che si faccia questa inchiesta, non resta alle coscienze che si rispettano, non resta altro che aspettare il risultamento della medesima, e quindi ora non si può, non si deve fare nessun provvedimento eccezionale. (*Bene!*)

Voci. A domani! a domani!

(Il deputato Angelotti presta giuramento.)

PRESIDENTE. Crede la Camera di rinviare la discussione a domani ?

Voci. Sì! sì!

NICOTERA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha la parola.

INCIDENTE SOPRA UNA PROPOSTA PER UNA SEDUTA STRAORDINARIA E PRESENTAZIONE DI DUE RELAZIONI MINISTERIALI.

NICOTERA. Sicuro di avere questa volta l'adesione dell'onorevole presidente del Consiglio, io mi permetto di rinnovare la proposta che faceva l'altro ieri, cioè di tenere domani una seduta nelle ore antimeridiane per discutere il bilancio definitivo della spesa, e, dopo discusso, votarlo a squittinio segreto nella seconda seduta che terremo nelle ore pomeridiane.

CAIROLI. Damando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAIROLI. Io ho domandata la parola per un duplice incarico che mi è dato dal generale Garibaldi. Adempio al primo con dolore, annunciando che egli è ammalato, obbligato al letto, nell'assoluta impossibilità di muoversi (*Movimenti*), e che deplora vivamente questo insuperabile ostacolo che gli impedisce d'intervenire alla presente grave discussione.

Egli m'incarica pure di pregare la Camera di mettere all'ordine del giorno della seduta di domattina coi bilanci il progetto di legge relativo alla sistemazione del Tevere, perchè, sebbene convinto che sia un affare, non solo d'interesse locale, ma nazionale, pure, prevedendo la prossima proroga delle sedute parlamentari per la partenza dei suoi onorevoli colleghi, non oserebbe domandare che rimanessero appositamente per discutere il progetto di legge di sua iniziativa.

DI SAMBUY. Domando la parola.

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Io non ho alcuna difficoltà, se la Camera lo crede, di tenere una seduta domattina per discutere il bilancio della spesa del Ministero delle finanze. Non veggo poi alcuna ragione di votarlo più tardi nella seduta po-

meridiana, e non piuttosto in seguito quando si voterà qualche altra legge; perchè io ritengo e debbo ritenere, che non è il bilancio solo che deve votarsi, ma eziandio alcune altre leggi, e fra queste pongo per prima quella di cui l'onorevole Cairoli ha testè parlato, d'iniziativa del generale Garibaldi per la sistemazione del Tevere, la quale, non ne dubito, sarà discussa dal Parlamento.

A me pare difficile che in una mattinata si possano discutere tutte e due le cose. Avendo noi a discutere il bilancio delle finanze, è già una grossissima cosa da fare; del resto su questo punto mi rimetto interamente alla Camera; a me solo pareva più semplice finire una cosa prima d'incominciare un'altra d'importanza.

In questa occasione, giacchè ho la parola, ho l'onore di fare omaggio alla Camera dell'ottava relazione della tassa sul macinato; e di un'altra relazione sulla riscossione delle imposte dirette.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Di Sambuy.

DI SAMBUY. Mi duole assai di contraddire alla proposta dell'onorevole Cairoli, pel quale nutro tanta stima; ma, veramente, non so per qual motivo si dovrebbe fissare la seduta di domattina per il progetto di legge del generale Garibaldi, risultandomi che finora non fu distribuita la relazione. Io non vorrei che questo progetto di legge prendesse il nome di progetto a vapore. Si è chiesto dall'onorevole Nicotera l'urgenza; si è fatta nominare dal presidente una Giunta speciale, invece di lasciargli percorrere la consueta via agli uffici, ed ora, quando non è ancora distribuita la relazione, si vuol fissare che nella seduta di domattina si abbia a discutere il progetto.

Francamente, non vorrei che i contribuenti avessero a dire che nelle questioni finanziarie così importanti, noi procediamo senza serietà.

RUSPOLI AUGUSTO. Io appoggio la proposta fatta dall'onorevole mio amico Cairoli; ed è tanto più interesse mio di appoggiarla, in quanto che tutti sanno che il progetto presentato dall'illustre generale Garibaldi è nel desiderio di Roma già da molti anni.

In quanto alla relazione, io credo che sarà stasera stessa distribuita; perciò io prego la Camera di voler mettere questo progetto all'ordine del giorno per domani, onde non si perda tempo.

PRESIDENTE. La relazione non è ancora distribuita, però la Segreteria mi assicura che potrà esserle stasera.

CAIROLI. Le ultime parole dell'onorevole Di Sambuy sulla serietà della mia domanda mi darebbero il diritto ad avere la parola per un fatto personale, ma non voglio che vi entri la mia meschina persona

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1875

quando c'entra quella del generale Garibaldi, in nome del quale ho fatta la domanda, raccomandandola alla cortesia della Camera. Io ignoravo certe formalità, era stato assicurato che era stata distribuita la relazione, e dovevo avere la convinzione di ciò perchè era stata presentata fino dall'altro giorno. Io domando solo del resto che la discussione di quel progetto sia messa all'ordine del giorno di domani insieme ai bilanci. Se la discussione dei bilanci potrà essere esaurita la Camera vedrà se potrà ascoltare anche la preghiera dell'onorevole generale Garibaldi e discutere anche questo progetto, se no si rinverrà ad altro giorno.

Ripeto infine che ho fatto questa istanza in nome del generale Garibaldi che me ne ha dato l'incarico; chè in caso diverso me ne sarei astenuto.

PRESIDENTE. Onorevole Cairoli, bisognerebbe che la relazione fosse già distribuita, perchè la Camera potesse deliberare sulla sua proposta. La prego quindi di differire questa sua istanza. Certo è che la Camera dovrà occuparsi di altri lavori, e alla prima occasione ella rinnoverà la sua proposta e la Camera, sono certo, vi aderirà con piacere.

DI SAMBUY. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Parli onorevole Di Sambuy.

DI SAMBUY. Prego l'onorevole Cairoli ad essere ben persuaso che nelle mie parole non vi è stato nulla che potesse recargli qualsiasi contrarietà. Siccome non è nelle mie intenzioni, nè di offendere, nè di recare il minimo dispiacere ad alcuno, tanto meno

egli può supporre che io avessi questo intendimento a suo riguardo.

Io ho parlato dei contribuenti i quali potrebbero lagnarsi della eccessiva precipitazione che sembra desiderata per alcune proposte di spesa; perciò io intesi di alludere, non già all'opera sua od alla mia, ma all'opera comune del Parlamento.

Spiegate così le mie parole, sarà rimossa qualsiasi meno esatta interpretazione sulle mie intenzioni.

PRESIDENTE. Dunque domattina alle 10 seduta straordinaria per la discussione del bilancio della spesa. Al tocco seduta ordinaria.

La seduta è levata alle 6 e 1/4.

Ordine del giorno per le tornate di domani:

Alle ore 10 antimeridiane:

Discussione del bilancio definitivo pel 1875 del Ministero delle finanze (spesa).

Al tocco:

1° Seguito della discussione del progetto di legge sui provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza.

2° Discussione del progetto di legge per la istituzione di sezioni temporanee presso alcune Corti di cassazione.

